

BERTOZZO - Non lo conosco? ... Ma vuol scherzare?...

COMMISSARIO - No, che non lo conosci (calchetto).

BERTOZZO - Senti, non ricominciare tu...

QUESTORE - Lasci correre... (calchetto).

BERTOZZO - Ma era mio compagno di corso... (riceve un calchetto anche dal capitano).

MATTO - Ma se le dicono di lasciar correre! (e gli dà anche uno scappellotto).

BERTOZZO - Ehi ma dico!

MATTO (indicando il commissario) - E' stato lui. (il questore lo trascina da una parte verso la giornalista).

QUESTORE - Se permette commissario vorrei presentarle la signorina... dopo le spiego... la signorina Feletti, giornalista. Ha capito adesso? (gomitata).

BERTOZZO - Piacere, commissario Bertozzo... No, non ho capito (calchetto del questore, calchetto del capitano, che ci sta prendendo gusto, dà un calcio anche al questore. Nello stesso tempo molla una pacca per uno sulla nuca al Bertozzo e al commissario, contemporaneamente).

BERTOZZO (convinto sia stato il commissario sportivo) - Vede, vede signor Questore, è lui che incomincia sempre!...

(Per finire il matto dà una pacca sul sedere della giornalista e poi indica il questore).

GIORNALISTA - Ma dico? le sembra il modo?

QUESTORE (che pensa voglia alludere al battibecco) - Ha ragione, ma non so come spiegarlo... Bertozzo, la smetta e mi ascolti! La signorina è qui per una intervista molto importante, capito? (calchetto, gli strizza l'occhio).

BERTOZZO - Ho capito.

QUESTORE - Ecco signorina, se vuol fare qualche domanda anche a lui... il commissario è altrettanto un ottimo esperto in balistica ed esplosivi.

GIORNALISTA - Oh sì, mi tolga una curiosità... diceva che in quella cassetta c'è il fac-simile della bomba della banca.

BERTOZZO - Beh fac-simile molto approssima-

tivo essendo andati perduti tutti gli ordigni originali... lei mi capisce...

GIORNALISTA - Ma una di bomba però, se n'era salvata, inesplosa...

BERTOZZO - Sì, quella della « banca commerciale »...

GIORNALISTA - E mi spiega perché invece di disinnescarla e di consegnarla alla scientifica come di regola, in modo che la si esaminasse a fondo, i ritrovatori sono subito corsi in un cortile, l'hanno seppellita e fatta scoppiare?

BERTOZZO - Perché me lo chiede scusi?

GIORNALISTA - Lei lo sa meglio di me, perché, commissario... in quel modo oltre la bomba, è andata distrutta anche la firma degli assassini...

MATTO - E' vero... infatti si dice: « dimmi come fabbrichi una bomba e ti dirò chi sei ».

BERTOZZO (scuotendo la testa) - Eh no, ma quello non è il Piccinni (il matto ha afferrato la cassetta della bomba).

QUESTORE - Ma certo che non lo è! Stia zitto!

BERTOZZO - Ah, mi pareva bene. E chi è? (riceve un ennesimo calchetto).

MATTO - Se il commissario Bertozzo mi permette, in qualità di dirigente della scientifica

BERTOZZO - Ma a chi la dai a bere? Che fa?... lasci quella cassetta per favore... è pericoloso!

MATTO (gli sferra un calchetto) - Sono della scientifica... si faccia in là.

QUESTORE - Ma davvero se ne intende? (il matto lo guarda con disprezzo).

MATTO - Vede signorina, una bomba del genere è talmente complessa... guardi la quantità di fili, due detonatori... il congegno a tempo... il trampeln d'innescio, leve levette... è talmente complessa dicevo, che ci si può benissimo nascondere un doppio congegno a scoppio ritardato senza che nessuno possa trovarlo, a meno di non smontare tutta la bomba pezzo per pezzo, e ci vorrebbe una intera giornata, mi creda... e intanto bum!

QUESTORE (al Bertozzo) - Pare un tecnico davvero, che ne dice?

BERTOZZO (testardo) - Sì, ma non è il Piccinni...

MATTO - Ecco perché si è preferito perdere la

firma degli assassini come lei diceva... e fare scoppiare la bomba in un cortile, piuttosto che rischiare di vederla esplodere in mezzo alla gente con relativo massacro più orribile del primo... Convinta?

GIORNALISTA - Sì, stavolta m'ha proprio convinta.

MATTO - Sono riuscito a convincere anche me.

COMMISSARIO - Anch'io sono rimasto convinto... bravo... è stata un'ottima pensata. (Gli afferra la mano e gliela stringe con forza, la mano di legno gli resta fra le dita).

MATTO - Ecco, me l'ha staccata. Gliel'avevo detto che era di legno!

COMMISSARIO - Mi scusi.

MATTO - Adesso non le resta che la gamba da staccarmi. (così dicendo si riavvita la mano).

QUESTORE (al Bertozzo) - Dica qualcosa anche lei, Bertozzo, faccia vedere che anche nella nostra sezione non si dorme. (e gli appioppa un colpo d'incoraggiamento sulla spalla).

BERTOZZO - Certo. La vera bomba era piuttosto complessa. Io l'ho vista. Molto più complessa di questa. Opera senz'altro di tecnici di alta scuola... professionisti, come si dice...

QUESTORE - Ci vada piano!

GIORNALISTA - Professionisti? Militari forse?

BERTOZZO - E' più che probabile. (Tutti e tre insieme gli affibbiano calcetti).

QUESTORE - Disgraziato...

BERTOZZO - Ahia! Perché cos'ho detto?

GIORNALISTA (ba finito di prendere nota) -

Bene, bene, così voi, pur essendo a conoscenza del fatto che per fabbricare, oltre che per maneggiare, bombe del genere bisognasse possedere perizia ed esperienza da professionisti, preferibilmente militari, ciononostante dicevo, vi siete buttati alla disperata su un unico gruppetto sparuto di anarchici, lasciando perdere completamente tutte le altre piste... ed è inutile vi stia a specificare di che colore e parte!

MATTO - Certo, se lei sta alla versione del Bertozzo, che però non può far testo... perché lui non è un vero tecnico d'esplosivi... se ne interessa così per hobby!

BERTOZZO (offeso) - Ma che hobby? come, non me ne intendo?... ma cosa ne sa lei?... Chi è lei... (rivolto ai due poliziotti) Chi è... me lo volete dire? (altri calci che lo costringono a sedere).

QUESTORE - Buono...

COMMISSARIO - Calmati...

GIORNALISTA - Sì calmi commissario... stia tranquillo; io sono sicura che tutto quello che ha detto è vero, così come è vero che tutta la polizia e la magistratura si è buttata ad incriminare... mi si passi l'espressione, la più folle e patetica combriccola di scombinati che si possa immaginare: il gruppo di anarchici che faceva capo al ballerino!

QUESTORE - Ha ragione erano scombinati, ma questa era la facciata che si erano fabbricati apposta per non dare nell'occhio.

GIORNALISTA - Infatti dietro la facciata, cosa si scopre? Che su dieci della banda, due erano addirittura dei vostri: due confidenti, o meglio, spie e provocatori. Uno è un fascista romano, noto a tutti meno che al gruppo dei nostri sprovveduti, l'altro un vostro agente di pubblica sicurezza truccato da anarchico anche lui.

MATTO - Sì, per quanto riguarda l'agente truccato d'anarchico, non capisco come abbiano potuto credergli; lo conosco, è un'aquila che se gli domandi che cos'è Bakunin ti risponde che è un formaggio svizzero senza buchi!

BERTOZZO - Che rabbia mi fa quello che sa tutto, conosce tutti... Eppure io lo conosco!

QUESTORE - Non sono assolutamente d'accordo con lei capitano: Quel nostro agente-spia, è un ottimo elemento invece! Preparatissimo!

GIORNALISTA - E ne avete molti altri di questi agenti spia preparatissimi seminati qua e là nei vari gruppetti extra-parlamentari?

MATTO (canta) « L'avvoltoio vola via... ».

QUESTORE - Non ho nessuna difficoltà a svelare che sì, ne abbiamo molti, un po' dappertutto!

GIORNALISTA - Oeh, oeu, adesso sta bleffando signor questore!

QUESTORE - Nient'affatto... anche questa sera fra il pubblico, le dirò... ne abbiamo qualcuno,

come sempre... vuol vedere? *(batte un colpo secco con le mani) (dalla platea si sentono delle voci provenienti da punti diversi).*

VOCI - Dica dottore! Comandi! Agli ordini! *(Il matto ride e si rivolge al pubblico).*

MATTO - Non preoccupatevi, questi sono attori... quelli veri ci sono e stanno zitti e seduti.

QUESTORE - Ha visto? Comodi, comodi! I confidenti e le spie sono le nostre forze.

COMMISSARIO - Servono a prevenire, tenere sotto controllo...

MATTO - Provocare attentati per poi avere il pretesto di reprimere *(i poliziotti si voltano di scatto)*... Ho voluto prevenire la battuta più che ovvia della signorina.

GIORNALISTA - Certo, più che ovvia! Ad ogni modo come mai, pur avendo completamente sotto controllo ogni componente di quel gruppo di pellegrini, costoro sarebbero riusciti a organizzare un colpo così complesso? senza che voi interveniste a bloccarli?

MATTO - Attenzione che adesso l'avvoltoio fa la picchiata!

QUESTORE - Il fatto è che in quei giorni il nostro agente spia... era assente dal gruppo...

MATTO - E' vero, ha anche portato la giustificazione firmata dai genitori (è vero)!

COMMISSARIO - La prego... (sotto tono) signor giudice...

GIORNALISTA - Ma l'altro confidente il fascista? Quello c'era no... tant'è vero che il giudice di Roma lo ritiene il responsabile principale, organizzatore e mandante, che si sarebbe avvalso, è sempre il giudice che parla, della dabbenaggine di quegli anarchici per far loro compiere un attentato di cui non sospettavano certamente la criminale entità... Sono sempre parole e convinzioni del giudice s'intende.

MATTO - Bumpete... E' arrivato l'avvoltoio!

QUESTORE - Tanto per cominciare le dirò che quel fascista di cui lei parla, non è affatto un nostro confidente.

GIORNALISTA - Come mai, allora, bazzicava così spesso in questura, specialmente alla sezione politica di Roma?

QUESTORE - Se lo dice lei... A me non risulta.

MATTO *(porgendo la mano al questore)* - Bravo, ottima parata! *(il questore gli stringe la mano di legno e gli resta fra le dita).*

QUESTORE - Grazie!... ma, la sua mano... mi dispiace!

MATTO *(indifferente)* - La tenga pure, ne ho un'altra! *(ne estrae una seconda da donna).*

COMMISSARIO - Ma è da donna!

MATTO - No, è unisex *(e se la riavvita).*

GIORNALISTA *(che nel frattempo ha estratto da una cartelletta alcuni fogli)*. Ah, non le risulta? E non le risulta nemmeno che su 173

ATTENTATI dinamitardi avvenuti fino ad oggi: dodici al mese, uno ogni tre giorni, su 173 attentati dicevo *(sta leggendo su di un documento)* ben 102 si è scoperto essere stati certamente organizzati da fascisti, e che, per più della metà dei rimanenti 71 ci sono seri indizi si tratta ancora di attentati messi in piedi da fascisti o comunque da organizzazioni parallele.

MATTO *(gesticolando con la mano a ventaglio sotto il mento)*: Tremenda!

QUESTORE - Sì, più o meno le cifre dovrebbero essere probanti... Che ne dice dottore?

COMMISSARIO - Dovrei verificare, ma grossomodo mi pare coincidano con le nostre.

GIORNALISTA - Ecco, se le capita, cerchi un po' di verificare anche quanti di questi attentati sono stati organizzati con l'intento di far cadere il sospetto e la responsabilità su gruppi dell'estrema sinistra.

COMMISSARIO - Beh, quasi tutti... è ovvio.

GIORNALISTA - Già, è ovvio... E quante volte voi ci siete cascati? Più o meno ingenuamente?

CAPITANO *(sempre girando la mano da donna intorno al viso)* - Cattiva!

QUESTORE - Se è per quello, ci sono cascati anche parecchi sindacalisti e qualche dirigente del P.C.I. più o meno ingenuamente... Guard! ho qui un articolo dell'Unità, che li accusa di «sinistrismo velleitario e avventuristico»... per un atto vandalico di cui poi si è scoperto che quei sovversivi accusati non avevano alcuna colpa.

GIORNALISTA - Lo conosco, è stato un giornale della destra a metterle in giro quelle notizie... col solito slogan: «scontro di opposti estremismi», che funziona sempre... anche per voi!

MATTO - Vipera!

BERTOZZO - Eppure io quello lo conosco, adesso gli strappo la benda!

MATTO *(intervenendo ironico)* - Ma cosa si aspetta, signorina, con queste sue palesi provocazioni, che le si risponda ammettendo che qualora noi della polizia invece di perderci dietro a quei quattro anarchici strapellati ci si fosse preoccupati di seguire seriamente altre piste più attendibili, tipo organizzazioni paramilitari e fasciste finanziate dagli industriali, dirette e appoggiate da militari greci e circovicini, forse si sarebbe venuti a capo della matassa?

QUESTORE *(al Bertozzo che smania)* - Non si preoccupi... adesso gli volta tutta la frittata d'un colpo... è la sua tecnica... la conosco ormai! dialettica gesuita!

MATTO - Se pensa a questo le dirò che sì... lei ha ragione... Se si fosse andati per quest'altra strada se ne sarebbero scoperte delle belle Ah Ah!

BERTOZZO - Ammazza la dialettica gesuita!

QUESTORE - Ma è diventato matto?

BERTOZZO *(illuminandosi)* - Matto? *(scatta)* Il matto... ecco chi è! E' lui!

GIORNALISTA - Certo che queste affermazioni ascoltate da un poliziotto... le assicuro... sono sconcertanti!

BERTOZZO *(tirando per la manica il questore)* - Signor Questore ho scoperto chi è quello, lo conosco.

QUESTORE - Beh, se lo tenga per lei, e non lo vada a raccontare in giro *(piana in asso il Bertozzo e raggiunge il matto e la giornalista)*.

BERTOZZO *(prende in disparte il commissario sportivo)* - Ti giuro che lo conosco quello... Non è mai stato della polizia. S'è travestito.

COMMISSARIO - Lo so, non mi dici niente di nuovo. Ma non farti sentire dalla giornalista.

BERTOZZO - Ma è un maniaco... non capisci?

COMMISSARIO - Sei tu un maniaco, che non mi

fai capire niente di quel che dicono, stai zitto!

MATTO *(che nel frattempo ha conversato animatamente coi due, continuando nel discorso)* - Certo, lei è giornalista e in uno scandalo del genere ci sgazzerebbe a meraviglia... avrebbe solo un po' di disagio nello scoprire che quel massacro di innocenti alla banca era servito unicamente per affossare le lotte dell'autunno caldo... creare la tensione adatta a far sì che i cittadini disgustati indignati da tanta criminalità sovversiva fossero loro stessi a chiedere l'avvento dello stato forte!

COMMISSARIO - Non ricordo se questo l'ho letto sull'Unità o su lotta continua.

BERTOZZO *(si avvicina alle spalle del matto e gli strappa la benda)* - Ecco qua! avete visto, ce l'ha l'occhio, ce l'ha!

QUESTORE - Ma dico, è impazzito? Certo che ce l'ha! E perché non dovrebbe averlo?

BERTOZZO - E allora, perché portava la benda, se ce l'ha l'occhio?

COMMISSARIO - Ma anche tu ce l'hai l'occhio sotto la benda... e nessuno te la strappa! *(Lo tira in disparte)*. Stai buono dopo ti spiego.

GIORNALISTA - Oh, che divertente, portava una benda per sfizio?

MATTO - No, era per non dare nell'occhio *(ride)*

GIORNALISTA - Ah, ah... buona... Ma vada avanti, mi parli un po' dello scandalo che ne sarebbe uscito.

MATTO - Ah, sì... un grande scandalo... molti arresti nella destra, qualche processo... un sacco di pezzi grossi, compromessi... senatori, deputati, colonnelli... I socialdemocratici che piangono, il corriere della sera cambia direttore... la sinistra chiede di mettere fuori legge i fascisti... si vedrà... il capo della polizia viene elogiato per l'operazione coraggiosa... Dopo un po' viene mandato in pensione.

QUESTORE - No, capitano... queste sono sue illusioni... me lo lasci dire... un po' gratuite...

GIORNALISTA - Questa volta sono d'accordo con lei signor questore... Io credo che uno scandalo del genere servirebbe a dar prestigio alla polizia. Il cittadino avrebbe la sensazione di vivere in uno stato migliore, con una giusti-

zia un po' meno ingiusta...

**MATTO** - Ma certo... e sarebbe più che sufficiente! Il popolo chiede una giustizia vera? e noi invece facciamo che s'accontenti di una un po' meno ingiusta. I lavoratori gridano basta con la vergogna dello sfruttamento bestiale e noi procureremo che diventi un po' meno bestiale e ci preoccuperemo soprattutto che non se ne vergognino più; ma che rimangano sempre sfruttati... vorrebbero non più crepare in fabbrica e noi metteremo qualche protezione in più, qualche premio in più per la vedova. Vorrebbero veder eliminate le classi... e noi faremo che non ci sia più questa gran differenza o meglio che non dia così tanto nell'occhio! Loro vorrebbero la rivoluzione... E noi gli daremo le riforme... tante riforme... li annegheremo nelle riforme. O meglio li annegheremo nelle promesse di riforme, perché neanche quelle gli daremo mai!

**COMMISSARIO** - Sa chi mi fa venire in mente? Quel Marrone... quel giudice che è sotto processo per vilipendio della magistratura...

**QUESTORE** - No, no... questo è peggio, questo è tutto matto!

**BERTOZZO** - Ma certo che lo è... è un'ora che glielo sto dicendo!

**MATTO** - Vede, al cittadino medio non interessa che le porcherie scompaiano... no, a lui basta che vengano denunciate, scoppi lo scandalo e che se ne possa parlare... Per lui quella è la vera libertà e il migliore dei mondi, alleluia!

**BERTOZZO** (afferrando la gamba di legno del matto e scuotendola) - Ma guardate qua la gamba... non vedete che è finta?

**MATTO** - Certo che lo è... di noce per l'esattezza.

**QUESTORE** - L'abbiamo capito tutti.

**BERTOZZO** - Ma è tutto un trucco, è legata al ginocchio! (e s'appresta a slacciare i cinturini).

**COMMISSARIO** - Incosciente... mollalo! Me lo vuoi smontare?

**MATTO** - No lasci fare... mi slacci pure... la ringrazio... già mi stava prendendo il fornicolo per tutta la coscia.

**GIORNALISTA** - Ma insomma, perché me lo in-

terrompete sempre? Cosa credete di riuscire a farmelo apparire indegno per il solo fatto che non ha la gamba di legno?

**BERTOZZO** - No, è per dimostrarle che è un militante, un « ipocritomaniaco » che non è mai stato né mutilato né capitano...

**GIORNALISTA** - E chi è allora?

**BERTOZZO** - E' semplicemente... (accorrono il questore, l'agente e il commissario e gli tappano la bocca trascinandolo via).

**QUESTORE** - Scusi signorina, ma lo vogliono al telefono. (lo piazzano seduto alla scrivania e gli appioppo la cornetta del telefono contro la bocca).

**COMMISSARIO** (parlandogli all'orecchio) - Ci vuoi rovinare incosciente? (sul lato destro la giornalista e il capitano continuano a conversare senza badare al gruppo dei poliziotti).

**QUESTORE** - Non capisce che deve rimanere segreto? Se la signorina viene a scoprire della contro-inchiesta, siamo rovinati!

**BERTOZZO** - Che contro inchiesta (gli viene riportata la cornetta alla bocca). Pronto?

**COMMISSARIO** - E me lo domandi? Ma allora cosa sbroffavi di sapere tutto, che non sai niente? Chiacchieri, chiacchieri, fai casino...

**BERTOZZO** - No, io non faccio casino... io voglio sapere...?

**QUESTORE** - Zitto (lo colpisce con la cornetta su di una mano). Telefoni e basta!

**BERTOZZO** - Ahia... pronto chi parla?

**GIORNALISTA** (che nel frattempo ha sempre chiacchierato con il finto capitano) - Oh, che divertente! Signor questore, non si deve più preoccupare, il capitano... cioè l'ex capitano, m'ha detto tutto!

**QUESTORE** - Cosa le ha detto?

**GIORNALISTA** - Chi è veramente!

**COMMISS. e QUEST.** - Gliel'ha detto?

**MATTO** - Sì, non potevo più continuare a mentire... ormai... l'aveva intuito da sé.

**QUESTORE** - Ma le ha fatto almeno promettere di non scriverlo sul giornale?

**GIORNALISTA** - Ma certo che lo scriverò! (leg-

ge fra gli appunti). Ecco: « Negli uffici della polizia, ho incontrato un vescovo in borghese!

**COMMISS. e QUEST.** - Un Vescovo?

**MATTO** - Sì, scusate se ve l'ho tenuto nascosto (e con molta naturalezza si gira il colletto che appare tondo, classico dei religiosi, con la pettorina nera).

**BERTOZZO** (dandosi una pacca sulla fronte) - Pure il vescovo, adesso! Non gli crederete per caso? (il commissario afferra un grosso timbro e glielo infila in bocca).

**COMMISSARIO** - E ci hai scoccato davvero! (Il matto ha estratto una papalina rossa e se l'è piazzata sulla nuca, con movimenti austeri e studiati, si è slacciato il bottone della giacca così da scoprire una croce barocca d'oro e argento fabbricazione rancati, quindi, s'è infilato un anellone con pietra viola enorme).

**MATTO** - Permettete che mi presenti: Padre Augusto Bernier, incaricato della Santa Sede come osservatore di collegamento presso la polizia italiana.

(Ha offerto l'anello da baciare all'agente che subito è accorso goloso).

**BERTOZZO** (venendo in avanti ed estraendo per un attimo il succbiotto) - Collegamento con la polizia?

**MATTO** - Dopo il lancio di pietre a cui è stato fatto segno il santissimo padre, sia in Sardegna che ultimamente a Castel Gandolfo, lei mi capisce, è nostro dovere, quali legati responsabili della chiesa, di prevenire... avere contatti...

**BERTOZZO** - Eh, no! Eh, no! Questa è troppo grossa: pure il vescovo poliziotto adesso! (il commissario gli rimette in bocca il succbiotto e lo trascina in disparte).

**COMMISSARIO** - Ma lo sappiamo anche noi che è tutta una balla!... però lui s'è fatto vescovo apposta per salvarci... capisci?!

**BERTOZZO** - Per salvarci? T'è presa la crisi mistica? L'anima da salvare?

**COMMISSARIO** - Piantala e bacia l'anello! (e lo costringe ad avvicinare la bocca alla mano del matto che, nel frattempo, con noncuranza, senza imporlo, è riuscito a costringere tutti a com-

piere l'atto di sottomissione).

**BERTOZZO** - No, per dio! L'anello, no! Mi rifiuto! Ma mi sembrate tutti pazzi! Vi ha contagiati!

(Rapidissimi il commissario e l'agente hanno approntato larghi cerotti che gli vengono applicati senza tante storie sulla bocca, al punto da coprirgli mezza faccia, dal naso in giù).

**GIORNALISTA** - Ma che gli è preso, poverino?

**MATTO** - Una crisi... credo. (Estrae da dentro un breviario una siringa e si appresta a fargli una iniezione). Tenetelo, questa gli farà certamente bene... è un calmante benedettino.

**QUESTORE** - Benedettino?

**MATTO** - Sì, arquebuse in fiola! (Con rapidità da cobra gli effettua l'iniezione, poi, estratta la siringa, la osserva). N'è rimasto ancora un po'... ne gradisce anche lei? (Senza attendere risposta lo siringa con l'agilità d'un banderillero). (Lamento soffocato del questore).

**GIORNALISTA** - Lei non ci crederà eminenza, ma quando, poco fa, ha declamato, a proposito degli scandali: « è sempre il migliore dei modi... alleluia! » Ho subito commentato... mi perdoni l'irriverenza...

**MATTO** - Prego, prego...

**GIORNALISTA** - Ho esclamato: «Oeu, ma che discorso da prete! » Non s'è offeso, vero?

**MATTO** - E perché dovrei offendermi? E' vero, ho fatto davvero un discorso da prete, quale sono.

(Il Bertozzo ha scritto con un pennarello sul rovescio del ritratto del « Presidente » « E' un mitomane, un matto » e lo mostra rimanendo alle spalle del vescovo). D'altronde, San Gregorio Magno, quando, appena eletto pontefice, scoprì che si cercava, con intralazzi e maneggi vari, di coprire gravi scandali, incollerito, si mise a urlare la famosa frase: « Nolimus aut velimus, omnibus gentibus, justitiam et veritatem... »

**GIORNALISTA** - La prego eminenza... sono stata bocciata tre volte in latino...

**MATTO** - Ha ragione, in poche parole, disse: « Lo si voglia o non lo si voglia, giustizia e verità io impongo, farò l'impossibile perché gli

scandali esplodano nel modo più clamoroso; e non temiate che, nel loro marcio, venga sommersa ogni autorità. Ben venga lo scandalo, ché, su di esso, si fonda il potere più duraturo dello Stato!

GIORNALISTA - Straordinario!... Le spiace scrivermelo per intero... qui?

(Il matto si accinge a stendere la frase evidentemente adattata di San Gregorio sul taccuino della giornalista. Nel frattempo, il commissario ha tolto dalle mani del collega il cartone con il ritratto del presidente e l'ha strappato).

QUESTORE - (Aggredendolo). Ma che ha fatto? Ha stracciato il ritratto del presidente? Ma non sa che è reato? Cosa le è preso?

COMMISSARIO - Ma dottore, quello scrive certe cose...! (Indica il Bertozzo).

QUESTORE - Posso essere anche d'accordo con lei su una certa sua mania di scrivere messaggi melodrammatici al popolo... ma non era proprio il caso di arrivare a far scempio del suo ritratto... Si vergogni!  
(Alle spalle del vescovo la giornalista ha seguito e considerato attentamente il significato della frase di San Gregorio).

GIORNALISTA - In poche parole, salta fuori che lo scandalo, anche quando non c'è, bisognerebbe inventarlo, perché è un mezzo straordinario per mantenere il potere scaricando le coscienze degli oppressi.

MATTO - Certo: la catarsi liberatoria d'ogni tensione... E voi giornalisti indipendenti ne siete, i sacerdoti benemeriti.

GIORNALISTA - Benemeriti? Beh, non certo per il nostro governo che smania e corre come un matto a tamponare ogni volta che noi si scopre uno scandalo.

MATTO - Smania, appunto, il nostro di governo... che è ancora borbonico... precapitalista... ma guardi invece quelli evoluti... tipo nord Europa? Lei si ricorda dello scandalo « Profumo » in Inghilterra? Il ministro della guerra coinvolto in un giro di prostitute, droga, spionaggio...!!! Crollò forse lo stato? la borsa? Nient'affatto, anzi, borsa e stato non furono mai così forti come dopo quello scandalo. La gente pensava: « Sì, il marcio c'è, però viene a galla... » Noi ci nuotiamo in mezzo e lo be-

viamo pure, ma nessuno ci viene a raccontare che è the al limone! E questo è quel che conta! (Coinvolto dalla trovata dei cartelli sventolati dal Bertozzo, il commissario, il questore e perfino l'agente, iniziano, loro volta, un serrato dialogo a commento del discorso del « vescovo » innalzando a turno cartelli).

CARTELLO COMMISSARIO - Sbaglio o questo è un discorso un po' marxista?

CARTELLO QUESTORE - No, è la classica dialettica gesuita: prima ti dà ragione e poi ti incastra.

CARTELLO BERTOZZO - No, questo, prima ci incastra e poi ci darà ragione!

MATTO - L'importante è convincere la gente che tutto va per il meglio... L'America che è un paese veramente evoluto... ci sguaizza si ingrassa con gli scandali... ammazzano un presidente... perché non è abbastanza conservatore... Nell'assassinio è coinvolta addirittura la CIA e l'EFFE-BI-AI... si ammazzano una ventina di testimoni... l'opinione pubblica è sgomenta, scandalizzata... vengono aperte inchieste, processi, i giornali, la televisione strepitano, accusano, denunciano... E come diretto risultato, al posto dell'assassinato, vengono eletti, prima Johnson e poi addirittura Nixon!

GIORNALISTA - Come a dire che lo scandalo è il concime della reazione?

CARTELLO COMMISSARIO - Ha definito Johnson e Nixon reazionari! Sempre per via della dialettica Gesuita?

CARTELLO BERTOZZO - « A quando Nixon boia? »

CARTELLO QUESTORE - « Fraintendetelo! Sta parlando con stima della democrazia USA ».

MATTO - No, lo scandalo è un antidoto al peggior veleno, che è la presa di coscienza della gente. Infatti il governo americano ha mai imposto qualche censura affinché il popolo non venisse a conoscenza dell'assassinio di tutti i capi dei movimenti negri, la strage di migliaia di cittadini inermi nel Vietnam?

Nient'affatto: anzi per settimane televisione e giornali hanno battuto la grancassa dell'« indigno massacro... dell'orrore... dell'indignazione... un quotidiano di New York è addirittura uscito con il titolo: « Siamo gli assassini del mondo ».

GIORNALISTA - Sì, mi ricordo, e sotto c'era una fotografia su cinque colonne di bambini trucidati, che è stata comprata in esclusiva per una cifra pazzesca, una montagna di dollari.

CARTELLO COMMISSARIO - « Infatti! Dice che, più affondano nella cacca, più godono, ne sono soddisfatti ».

CARTELLO QUESTORE - « Certo! In quanto è nella propria che affondano, e la propria non fa mai schifo! »

CARTELLO BERTOZZO - « Attenti all'onda! »

CARTELLO DELL'AGENTE - « A noi non fa schifo neanche la loro! Sempre roba americana è! »

CARTELLO BERTOZZO - « Se poi è pure in scatola! »

(Anche il matto, continuando imperterriti a parlare, solleva un proprio cartello con indifferenza, lo estrae da dietro un mobile).

CARTELLO DEL MATTO - « Basta! C'è una signorina! Vergognatevi! »

CARTELLO BERTOZZO - « Ha ragione, piantamola con certi discorsi: già m'è venuta fame! »

MATTO - Eppure, mai come oggi l'America e il suo sistema hanno goduto dell'appoggio pieno e appassionato non solo degli industriali, ma della quasi totalità dei suoi lavoratori, gli operai in testa, disposti addirittura a scendere in piazza, se è il caso, a dare una lezione a quegli sporchi sovversivi bianchi e di colore che minacciano di rovesciare lo stato dei loro padroni!

CARTELLO BERTOZZO - « Morale: Lo Stato borghese s'abbatte, non si cambia! »

CARTELLO COMMISSARIO - « Dialettica gesuita: dal vangelo secondo Lin Piao? »

CARTELLO QUESTORE - « Comincio ad avere un dubbio!!! »

GIORNALISTA - (Sbircciando e quindi indicando divertita i cartelli, specie il primo). Perfetto è proprio la conclusione ovvia che si trae da tutto il suo discorso... eminenza.

(Bertozzo ha consegnato il proprio cartello all'agente. Quindi, rapidissimo estrae una pisto-

la e la punta in direzione dei poliziotti, si strappa il bavaglio e urla deciso):

BERTOZZO - Su le mani... spalle contro il muro o sparò!

COMMISSARIO - Ma dico Bertozzo: sei impazzito?

BERTOZZO - Su le mani ho detto... Anche lei signor questore... vi avverto che non rispondo più di me!

GIORNALISTA - Oh mio dio!

QUESTORE - Si calmi Bertozzo!

BERTOZZO - Stia calmo lei signor questore e non si preoccupi... (Ha estratto dalla scrivania un mazzo di manette, le consegna all'agente e gli impone di ammanettare tutti quanti). Avanti, appendi uno per uno all'attaccapanni. (Sul fondo c'è infatti un'asta orizzontale sopraelevata alla quale uno per uno vengono incatenati i presenti: una manetta ad un polso l'altra aganciata all'asta)... E non mi guardate con quella faccia, fra poco capirete che questo è l'unico mezzo che mi rimaneva per farmi ascoltare. (All'agente che è in dubbio se ammanettare anche la giornalista). Sì, anche la signorina... e anche te. (Quindi rivolto al matto). Tu invece adesso mi fai il piacere, caro il mio Fregoli del porcogiuda, di dire ai signori chi sei veramente... o, siccome m'hai scioccato, ti sparo nelle gengive... chiaro? (I poliziotti e la giornalista vorrebbero accennare ad un certo risentimento per tanta irriverenza)... zitti... voi!

MATTO - Volentieri, ma temo, che forse, se glielo dico così, a voce... non mi crederanno.

BERTOZZO - Eh, che, glielo vorresti cantare, forse?

MATTO - No, ma basterebbe mostrargli i documenti... il libretto clinico psichiatrico... ecc.

BERTOZZO - D'accordo... e dove sono?

MATTO - Lì, in quella borsa.

BERTOZZO - Muoviti, vai a prenderli, e non fare scherzi o t'ammazzo!  
(Il matto estrae una mezza dozzina di libretti e cartelle).

MATTO - Eccoli. (Li porge al Bertozzo).

BERTOZZO - (Li prende e li distribuisce agli ammanettati, ognuno di loro ha la mano sinistra libera). A voi signori... guardare per credere!

QUESTORE - Noo! Un ex insegnante di disegno! Mutuato? Affetto da esaltazione paranoica? Ma è un matto!

BERTOZZO - (Sospirando). E' un'ora che glielo sto dicendo!

COMMISSARIO - (Leggendo su di un altro libretto). Ospedale psichiatrico di Imola, Voghera, Varese, Gorizia, Parma, ... li ha girati tutti!

MATTO - Certo, il giro d'Italia dei matti.

GIORNALISTA - Quindi elettrochoc... isolamento per venti giorni... tre crisi vandaliche...

AGENZIE - (Leggendo su di un foglio). Piromane! Dieci incendi dolosi!

GIORNALISTA - Faccia vedere? Incendiata la biblioteca di Alessandria. Alessandria d'Egitto! Già nel secondo secolo avanti Cristo!

BERTOZZO - Impossibile: dia qua'! (Osserva). Ma gliel'ha aggiunto lui a mano... non vede? Da Egitto in poi...!

QUESTORE - Pure falsario è... oltre che mistificatore, simulatore... trasformista... (Al matto che se ne sta seduto con la grande borsa sulle ginocchia, l'aria assente). Ma io ti sbatto dentro per abuso e appropriazione di cariche sacre e civili!

MATTO - (Sornione). Ztt, Ztt... (E fa cenni di diniego).

BERTOZZO - Niente da fare, è patentato... so già tutto!

GIORNALISTA - Peccato avevo in mente un così bell'articolo... e m'ha sfasciato tutto!

COMMISSARIO - Ma io sfascio lui... Per favore Bertozzo, liberami da sta manetta...

BERTOZZO - Bravo, così sei rovinato davvero... da noi, dovresti saperlo, i matti sono come le vacche sacre, in India... se li tocchi ti linciano!

QUESTORE - Sto delinquente, matto criminale... si fa passare per giudice... la controinchiesta... se penso al colpo che m'ha fatto prendere!

MATTO - No, quello non è stato un gran colpo, specie se confrontato con quello che arriva adesso!

Guardate qua!? (Estrae dalla borsa la cassetta che il Bertozzo aveva dimenticato sul tavolo). Contate fino a dieci e saltiamo tutti per aria!

BERTOZZO - Che hai combinato... non fare il fesso!

MATTO - Io sono matto, mica fesso... misura le parole Bertozzo... e butta la pistola... o qui infilo il dito nel « Trampur » e facciamo prima!

GIORNALISTA - Mio dio! La prego, signor matto...!

QUESTORE - Non ci caschi Bertozzo... è una bomba disinnescata... Come fa a scoppiare?

COMMISSARIO - Giusto... non cascarci!

MATTO - E allora, Bertozzo, tu che te ne intendi... anche se sei sgrammaticato... guarda se c'è o no... il detonatore... guardalo qua... non lo vedi? E' un Longber acustico.

BERTOZZO - (Si sente mancare, lascia cadere pistola e chiavi delle manette). Un Longber acustico? Ma dove l'hai trovato? (Il matto raccatta chiavi e pistola).

MATTO - Ce l'avevo io... (Indica la grande borsa). Qui dentro io ho tutto! Avevo perfino un registratore sul quale ho registrato tutti i vostri discorsi da quando sono entrato. (Estrae un magnetofono e lo mostra). Eccolo!

QUESTORE - E cosa intende farne?

MATTO - RIVERSO i nastri un centinaino di volte e li spedisco dappertutto: partiti, giornali, ministeri, ah, ah... questa sì che sarà una bomba!

QUESTORE - No, lei non può fare una cosa simile... Lei sa benissimo che quelle nostre dichiarazioni sono state tutte falsate, distorte, dalle sue provocazioni di falso giudice!

MATTO - E chi se ne frega... importante che scoppi lo scandalo... Nolimus aut velimus! E che anche il popolo italiano come quello Americano, Inglese diventi socialdemocratico e moderno e possa finalmente esclamare « siamo nello sterco fino al collo è vero ed è proprio per questo che camminiamo a testa alta! Chi è conscio di cosa gli passa sotto il mento acquista sempre in dignità!

(Così dicendo mette le manette anche al Bertozzo e lo appende).

COMMISSARIO - Va bene, faccia quello che crede... ma la prego... disinnesci subito quella bomba...

MATTO - No, la lascerò qui... servirà a bloccarvi finché non sarò completamente fuori dalle vostre sgrinfie... Prima di uscire abbasserò questa levetta... e me ne uscirò in punta di piedi... mentre voi qui dentro dovrete starvene con il fiato sospeso... perché se uno fa appena il verso di muoversi per dare l'allarme... salta in aria tutto che di voi non si trova più manco un bottone! (All'istante si spegne la luce).

GIORNALISTA - Che succede? Chi ha spento la luce?

MATTO - Chi è stato? ... Non facciamo scherzi... No... aiuto!!!

(Si sente un grido che si prolunga al di fuori della scena, una esplosione, sempre fuori scena, come proveniente dal cortile).

QUESTORE - Accidenti... Il matto deve aver buttato la bomba di sotto! Accendete 'sta luce?

COMMISSARIO - Dev'esserci stato un guasto... Bertozzo... tu che sei vicino all'interruttore, provaci un po'...

(Torna la luce all'istante e si nota Bertozzo con la mano sull'interruttore).

QUESTORE - Oh! Finalmente!

BERTOZZO - Già, chissà com'è successo?

GIORNALISTA - Il matto? non c'è più?

COMMISSARIO - Sarà uscito...

GUARDIA - (Provando sulla maniglia). La porta è chiusa!

COMMISSARIO - ... dalla finestra!

GIORNALISTA - Oh, guardate ho il polso talmente sottile che la manetta mi si è sfilata da sola!!!

QUESTORE - Beata lei... noi purtroppo... non ce la facciamo e le chiavi sono rimaste in tasca al matto! Ma presto, vada a vedere alla finestra...

GIORNALISTA - (Corre ad affacciarsi)... C'è un

mucchio di gente... intorno al poveraccio... è terribile, ma come può essere successo, (Rivolta al questore) ha qualche dichiarazione da fare dottore? (Rientra subito nel ruolo di cronista: gli porge il microfono).

QUESTORE - Ma, io ero appena uscito... GIORNALISTA - Che dice? Come ha potuto uscire se era qui appeso con le manette?

QUESTORE - Ah, sì, ha ragione... sono così frastornato... mi confondevo con l'altra volta...

COMMISSARIO - Ad ogni modo... lei è testimone della caduta di quel poveraccio, noi non ne abbiamo né colpa né responsabilità... alcuna!

GIORNALISTA - Certo... incatenati come vi trovavate... Ed ora mi toccherà anche rivedere tutte le mie posizioni riguardo all'altra caduta.

COMMISSARIO e QUESTORE - Per carità... tutti si può sbagliare! Credo che in questo caso il folle gesto sia da imputarsi a « raptus da buio » cioè a dire che il buio improvviso ha spaventato il matto, l'unica fonte di luce, se pur tenue, era la finestra e verso la finestra lui si è buttato come una falena impazzita, precipitando.

GIORNALISTA - Certo non può essere successo che così. Corro subito al giornale a dare la notizia.

QUESTORE - Prego prego... senza complimenti... (Tutti danno la mano sinistra da stringere alla giornalista)... arriverderla...

COMMISSARIO - Tanto piacere... e se avrà ancora bisogno di noi... sempre a sua disposizione.

BERTOZZO - Arriverderla signorina (Così dicendo, distrattamente sfilò la mano dalla manetta e la offre da stringere alla donna e le bacia la mano, quindi torna ad infilare la propria mano nel bracciale). (La giornalista se ne rende conto e resta per un attimo perplessa).

(Il commissario lo colpisce con uno scappellotto). (La giornalista si riprende).

GIORNALISTA - Grazie ancora e arriverderci a tutti! (Esce girando la chiave che è rimasta nella serratura).

BERTOZZO - Perché m'hai dato lo scappellotto?

Secondo te non avrei dovuto baciarle la mano solo perché non è sposata? Oh, ma come sei sofisticato!

*Si spalanca la porta e appare di nuovo l'attore che recitava la parte del matto, ha una barba nerissima e ispida, una grande pancia, ha una aria austera, porta una borsa.*

SIGNORE CON BARBA - Disturbo?... è qui l'ufficio del commissario... della prima sezione politica?

CORO - Ancora tu!

QUESTORE - Ma non s'era sfracellato...?

AGENTE - Ma che è un gatto?

BERTOZZO - S'è messo la barba finta e anche la pancia... s'è imbottito!

COMMISSARIO - Stavolta te la strappo e te la faccio mangiare.

*(Lo aggrediscono trascinandosi dietro l'intiero attaccapanni).*

SIGNORE CON BARBA - *(Urlando)*. Per dio!!! Ma che maniere son queste!!! *(E li scaraventa letteralmente contro la parete di destra).*

COMMISSARIO - Ma non è finta!!! A meno

che non si sia trapiantati tutti i peli uno per uno!

BERTOZZO - Certo, anche la pancia è vera!

QUESTORE - Ci scusi, ma l'avevamo scambiata per un altro... ci assomiglia tanto!

SIGNORE CON BARBA - Ma dico! E' una vostra consuetudine, questa, di strappare ciocche di barba e di dare pizzicotti sul ventre a tutti i giudici che vengono per un'inchiesta?

COMMISSARIO - Giudice per un'inchiesta?

QUESTORE - Lei è giudice?

SIGNORE CON BARBA - Sì, che c'è di tanto sconvolgente? Giudice del consiglio superiore, mi chiamo: Antonio Garassini e sono qui per riaprire un'inchiesta sulla morte dell'anarchico... Vi dispiace se cominciamo subito?

*(Si siede, estrae dalla borsa un sacco di incartamenti).*

*(Tutti e quattro i poliziotti si lasciano cadere seduti a terra, ribaltando naturalmente l'attaccapanni al quale continuano a restare appesi).*

CORO - Sì, sì... cominciamo subito!

*Buio stacco musicale. Fine della jara.*



## 1970 REPRESSIONE SELETTIVA IN ITALIA

*Dopo la chiusura dei contratti l'obiettivo principale dei padroni era quello di rilanciare la produzione intensificando i ritmi e ristrutturando le fabbriche, con la conseguenza immediata di aumentare sempre più lo sfruttamento.*

*Capitalisti e Riformisti speravano in un riflusso spontaneo delle lotte dopo i contratti. Ciò non è avvenuto. Il lavoratore sapeva che il cottimo, le quadjiche, i ritmi di lavoro erano stati volutamente ignorati nel rinnovo dei contratti collettivi. Infatti in tutti questi mesi molte sono state le spinte operaie che crescevano dalle fabbriche e che hanno avuto dalle organizzazioni sindacali e dal revisionismo un atteggiamento ambiguo che ne impediva la generalizzazione e lo sviluppo.*

— 25 denunce alla Borletti

— 160 denunce e 3 licenziamenti alla Sit Siemens

— Licenziamenti, sospensioni e interventi polizieschi all'Alfa Romeo

— 2 licenziamenti alla E. Marelli

— 150 denunce, 4 mandati di cattura, 2 arresti alla Rhodiatoce

— 3 operai arrestati e licenziati alla Piaggio

— Serrata a metà con riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore alla Candy

— 100 operai sospesi all'Autobianchi

— Serrata alla Falk, ecc...

*Questo fa parte dell'ondata repressiva che padroni e governo stanno portando avanti nei confronti degli operai più combattivi e politicamente più coscienti. Non si tratta di repressione generale e indiscriminata.*

*La repressione attuale colpisce le avanguardie che con la loro azione rivoluzionaria hanno saputo diffondere in tutta la classe operaia il senso dell'importanza dello scontro attuale.*

*Anche nelle scuole la repressione colpisce le lotte degli studenti e dei lavoratori-studenti, altro tentativo questo di stroncare il radicamento di una linea di classe anticapitalista e antirevisionista.*

— 2 studenti sospesi per un anno al liceo Einstein di Milano

— 2 studenti arrestati, 25 denunciati, vari feriti al liceo Tasso di Roma

— Ripetuti interventi della polizia in numerose scuole di Milano

— Intervento della polizia contro gli occupanti della Casa dello Studente che lottavano per il problema dei posti letto.

## Verona: 58 denunce per uno sciopero

VERONA, 26 novembre. Nuovo atto intimidatorio in una fabbrica veronese. Questa volta l'iniziativa parte dai carabinieri, ma prefigura tutto un atteggiamento teso a limitare la libertà di sciopero. L'ufficiale giudiziario della Procura di Lechi della Scala, ha notificato a 58 lavoratori dipendenti della ditta SMEG di Sogara, un atto con il quale si dà loro avviso che è pendente un procedimento penale contro di loro per il reato di cui all'art. 633 del codice penale, concernente l'invasione di terreni o edifici.

Il 25 settembre scorso, in seguito al licenziamento di un lavoratore che aveva osato cantare in un reparto, costituito all'interno dello stabilimento. Lo stesso giorno e dopo solo due ore di sciopero, il lavoratore licenziato venne riassunto e così lo sciopero stesso cessò. Infatti il padrone aveva fatto

marcia indietro di fronte all'atteggiamento dei lavoratori.

Il fatto, però, che i lavoratori siano rimasti, durante l'attuazione dello sciopero all'interno dello stabilimento, ha indotto un troppo zelante sottufficiale dei carabinieri della stazione di Nogara, a fare un rapporto all'autorità giudiziaria per, appunto, invasione e occupazione di terreni o edifici privati. Così si arrivò a formulare la tesi secondo la quale la libertà dello sciopero dipenderebbe dalla permanenza o meno degli operai al loro posto di lavoro.

Si tratta, ancora una volta, di un fatto che si colloca in tutta la campagna antiscioopera e antiscindalista in atto da parte della classe dirigente veronese fin dall'anno scorso e non va cioè visto isolatamente, ma sempre più denunciate contro le operaie della Mavecon, contro i 152 infermieri dello e psichiatrico, contro operai e tecnici della Mondadori, con le quali denuncie il sindacato sciopero di protesta in tutta l'industria e anche con la serrata di ieri all'Agoscarina con la violenza del padrone della «Cristoforo», con i licenziamenti alla Verone. De' case.

La Camera del lavoro e i sindacati metalmeccanici, unitariamente, hanno preso immediatamente posizione verso questo grave attentato alla libertà di sciopero e a Sogara sarà tenuta un'assemblea popolare.

Le righe illeggibili sono dovute alla cattiva stampa del giornale

PRO MEMORIA PER I PENNIVENDOLI DELLA STAMPA DEI PADRONI

# QUELLI CHE PAGANO per «l'ordine pubblico»

Riporiamo di seguito un elenco di operai uccisi durante i conflitti sindacali da parte di carabinieri e polizia. Affinché il Sole e non si dimentichi che oltre all'assassinio dell'agente Annarumma, in circolazione vi sono ancora 114 bocce di uccidere:

**1947**  
Cortignola, 15 novembre: sciopero generale dei contadini. Uccisi Onofrio Perrone, 36 anni, e Domenico Angelucci, 28 anni.  
Ceraso (Bari), 18 novembre: stesso sciopero. Uccisi Anna Rimondi, 19 anni, Diego Masciave (CGIL), 26 anni e Pasquino Neri.  
Campi Salentina (Lecce): manifestazione per la terra. Uccisi Santo Niccoli, 36 anni, Gravina (Bari): manifestazione per la terra. Ucciso Ignazio Labolatese, 36 anni.  
Bisignano (Cosenza), 2 dicembre: ucciso il contadino Mario Romagnolo, 32 anni.  
Roma, 8 dicembre: corteo di lavoratori. Ucciso l'operaio Giuseppe Taras.  
Castellini (Agrigento), 22 dicembre: corteo di disoccupati. Uccisi Giuseppe Amato, 24 anni, Salvatore Laura, 26 anni, Giuseppe Lupo, 42 anni.  
Campobello di Licata (Agrigento), 22 dicembre: sciopero. Ucciso il bracciante Francesco D'Antone, 36 anni (4 figli).  
**1948**  
Pantelleria (Trapani), 20 marzo: corteo contro gli eccessivi gravami fiscali. Uccisi Antonio Valenza, 28 anni, Giuseppe Pavia, 35 anni, Michele Salerno, 22 anni.  
Vercelli, 11 aprile: sciopero. Viene stordito con una bomba lacrimogena Riccardo...  
finiranno a colpi di calcio di moschetto.  
Tarocco (Novigo), 20 maggio: sciopero braccianti. Ucciso Evelino Tosarallo, 24 anni.  
Spino d'Adda (Cremona), 3 giugno: corteo di lavoratori. Ucciso il bracciante Luigi Venturini, 22 anni.  
Sua Marina in Rio (Reggio Emilia), 2 luglio: sciopero. Schiacciato da un'automobile muore Santo Musini, 22 anni.  
... e 85 ingegneri testa per l'attentato a Tozzetti. Uccisi tre lavoratori: Biagio Stefano, Maria Alice, Mariano D'Amori.  
Gravina (Bari), 15 luglio: ucciso da colpi di moschetto ai fianchi il bracciante Vito Nicola Lombardo, 22 anni.

Roma, 18 luglio: corteo antifa...  
Ghionna, 19 anni.  
... della Confederazione viene ucciso da un agente di PS il contadino Severino Matteini, 35 anni.  
Gravina (Bari), 26 luglio: corteo di braccianti. Ucciso il giovane bracciante Luigi Schiavino, 16 anni.  
... vane operato della San Giorgio...  
una scorta di mitra in testa, una scorta di mitra in testa, Bondeno (Ferrara), 29 novembre: sciopero. Ucciso il contadino Ferruccio...  
**1949**  
Isola Liri (Frosinone), 17 febbraio: sciopero in una car...  
gli operai: 37 feriti, 7 gravi.  
...  
Terzi, 17 marzo: manifestazione...  
Molinella (Bologna), 17 maggio: manifestazione di braccianti in lotta. Uccisa la mondana Maria Margotti (vedova con due figli).  
Mediglia (Milano), 20 maggio: ucciso il bracciante Paolo...  
San Giovanni la Perleto...  
il contadino Loredano Bizzarri, 42 anni.  
...  
Pavia, 13 giugno: sciopero braccianti. Ucciso il contadino Marziano Gi...  
Pavia, 13 giugno: sciopero fabbrica Mangelli. Uccisa Jolanda Bartaccini, 22 anni.  
Melissa (Casertano), 30 ottobre: occupazione delle serre. Uccisi Giovanni Zito, 15 anni, Francesco Nigro, 29 anni, Angelino Mauro, 24 anni.  
Bagheria (Palermo), 29 novembre: uccisa la contadina Filippa Mollica Nardo, 28 anni.  
Torremaggiore (Foggia), 29 novembre: davanti alla Camera del lavoro vengono uccisi Antonio La Vacca, 42 anni (4 figli), Giuseppe La Medica, 37 anni.  
...  
14 dicembre: uccisi da una raffica di mitra Michele Oliva, 35 anni e Giuseppe Novello, 36 anni.  
**1950**  
Madona, 3 gennaio: contro la serrata della fabbrica Ossi Uccisi 6 operai: Angelo Apiani, 36 anni; Renzo Bersani, 21 anni; Arturo Chiappelli, 42 anni; Ennio Garagnani, 21 anni; Arturo Malagoli, 21 anni; Roberto Rovatti, 36 anni.

Melli (Lecce), 14 febbraio: contro i braccianti in sciopero. Ucciso il contadino Antonio Micoli, 31 anni.  
Maribon (Venezia), 15 marzo: sciopero dei operai della Breda. Uccisi Nerone Piccolo, 25 anni e Virgilio Scala, 38 anni.  
Lentate (Caltel), 21 marzo: uccisi due braccianti: Nicola Mattia, 41 anni (tre figli) e Costino Macaluso, 28 anni.  
Pavia, 22 marzo: ucciso l'operaio Attilio Alberti, 32 anni.  
Celano (L'Aquila), 26 aprile: sciopero dei braccianti. Ucciso il contadino Antonio...  
Agostino Paris, 28 anni.  
Torino, 17 marzo: manifestazione antifascista. Ucciso il pensionato Camillo Corino, 38 anni.  
**1951**  
Adrano (Catania), 17 gennaio: ucciso a colpi di fucile il contadino Girolamo Romano, 35 anni.  
Cosacchio (Ferrara), 18 gennaio: ucciso il bracciante Antonio Panfili.  
Fiana degli Albanesi (Palermo), 18 gennaio: ucciso il bracciante Damiano Lo Greco, 33 anni.  
**1952**  
Villa Ilierno (Caserta), 19 marzo: manifestazione per la terra. Ucciso il contadino Luigi Novello, 42 anni (moglie incinta e 5 figli piccoli).  
**1954**  
Milano, 16 febbraio: corteo di lavoratori. Ucciso l'operaio Ernesto Leoni.  
Mossumeli (Caltanissetta), 17 febbraio: manifestazione per l'acqua. Uccisi Onofria Polizzari, 50 anni (8 figli), Giuseppina Valenza, 72 anni, Vincenza Messina, 25 anni (3 figli), Giuseppe Cappolonga, 16 anni.  
**1956**  
Venezia (Potenza), 13 gennaio: manifestazione di braccianti disoccupati. Ucciso Rocco Girasole, 30 anni.  
Camiis (Ragusa), 20 febbraio: uccisi i braccianti Paolo Vitale, 35 anni e Cosmo De Luca, 40 anni.  
Barietta (Bari), 13 marzo: manifestazione di disoccupati. Uccisi Giuseppe Spadaro, 30 anni; Giuseppe Decoro; Giuseppe Lo Iudice.  
**1957**  
Sua Donaci (Rimini), 14 marzo: sciopero braccianti. Uccisi Luciano Valentinello, 36 anni, Antonio Garagnano, 36 anni.  
Spoleto (Perugia), 30 ottobre: ucciso il lavoratore Franco Morelli, 34 anni.

SEGUE

**1958**  
Licata (Agrigento), 3 luglio: ucciso il contadino Giuseppe Napoli, 25 anni.  
Raggio Emilia, 7 luglio: dopo una sparatoria durata 20 minuti, restano sul terreno 3 lavoratori: Lauro Peroli, 22 anni, Ovidio Franchi, 19 anni, Marino Serri, 41 anni; Emilio Reverberi, 39 anni; Afro Tonello, 36 anni.  
Palermo, 8 luglio: protesta per la strage di Raggio Emilia. Uccisi Francesco Vella, Rosa La Barbera, Giuseppe Mallo.  
Catania, 8 luglio: colpito a morte e lasciato dissanguare sul marciapiedi di piazza Siascuro l'edile Salvatore Novembre, 19 anni.  
**1961**  
Narnico (Brescia), 11 maggio: sciopero dei disoccupati. Ucciso Mario...  
**1962**  
Cecano (Frosinone), 28 maggio: ucciso l'operaio del saponificio Scia Luigi Mastrogrosso, 37 anni (3 figli).  
Milano, 27 ottobre: manifestazione di solidarietà per Cuba. L'universitario Mario Ardizzone viene schiacciato da una jeep.  
**1963**  
Lodè (Nuoro), 13 settembre: per una questione di piccoli, un carabiniere uccide l'operaio Vittorio Cisa, 23 anni.  
Avola (Siracusa), 2 dicembre: braccianti in sciopero. Uccisi Giuseppe Schibba, 47 anni (3 figli) e Anacleto Sigona, 25 anni.  
**1960**  
Battaglia (Savona), 9 aprile: manifestazione contro la chiusura del bacinotecnico Uccisi Carmine Cirio, 19 anni e Teresa Ricciardi, 30 anni.  
Pisa, 25 ottobre: dopo una provocazione fascista, viene ucciso da una bomba lacrimogena che lo colpisce al cuore l'universitario Cesare Pardini, 22 anni.

Alla Michelin di Cuneo

## La polizia aggredisce gli operai in fabbrica

Un lavoratore duramente colpito - A Genova denunciati undici dell'FOARN

CUNEO, 23 novembre. Una gravissima provocazione della polizia è stata compiuta stamattina contro gli operai della Michelin di Cuneo in lotta per il contratto. Proseguendo negli scioperi articolati e singhiozzi i lavoratori di alcuni reparti stavano manifestando all'interno della fabbrica dietro le cancellate dell'ingresso impiegati, quando ad un certo punto arrivava una pattuglia di poliziotti equipaggiati con manganello, edo e tascapane. I poliziotti varcavano il cancello della fabbrica e a freddo, senza alcun motivo, incominciavano a manganelare. Un operaio colpito violentemente al capo ha dovuto poi lasciare il lavoro.  
In un volantino diffuso in serata dalla cellula comunista è detto fra l'altro: «Da questo nuovo grave episodio antioperaio viene una nuova conferma del fatto che il governo di centro-sinistra non solo non affronta i problemi delle riforme nell'interesse dei lavoratori, ma (prezato dai ricatti socialdemocratici, repubblicani e della destra democristiana) governa contro i lavoratori in lotta. Però la provocazione di oggi non ha sortito l'effetto voluto. Invece di intimidire, è venuta a rendere più compatta la nostra lotta contro il padrone, per il contratto, per le riforme».  
CGIL, CISL e UIL hanno emesso un comunicato unitario, contro la provocazione. Lo sciopero è singhiozzo e poi proseguito al 100 per cento nei modi e nei

tempi decisi dalle assemblee operaie (e i consiglieri comunali del PCI, del PSI e del gruppo Socialista Autonomo hanno presentato una interrogazione al sindaco di Cuneo chiedendo la convocazione di un Consiglio comunale straordinario aperto agli operai della Michelin).  
GENOVA, 23 novembre. Una grave notizia ha messo a rumore, stamane a Genova, l'intero settore delle riparazioni navali: undici lavoratori delle Officine allestimento e riparazione navale (OARN), di cui tre membri della Commissione interna, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Le accuse sono pesanti: blocco stradale aggravato e violenza privata aggravata. In fabbrica il fermento è notevole. Le segreterie provinciali della FIOM, della FIM e della UIL si sono riunite questo pomeriggio per esaminare i fatti e concordare una comune linea d'azione; dal canto suo il coordinamento provinciale del settore delle riparazioni navali si è convocato in riunione straordinaria per decidere la risposta che i lavoratori daranno - a livello di settore - a questo esecrando attentato alla libertà sindacale dei lavoratori, a questo sciopero tentativo di pressione ed intimidazione che, si badi bene, può e può sodici bene si inquadra in una più vasta azione in cui si è impegnato il padronato privato e pubblico per arginare il movimento rivendicativo in atto.

Nelle cave del Carrarese

## Cinque morti sul lavoro in 10 giorni

Ieri hanno scioperato per protesta tutti i marmisti

CARRARA, 19 novembre. Plebiscitario sciopero degli oltre cinquemila marmisti della provincia di Massa Carrara. Oggi nella nostra provincia l'attività nel settore marmifero, sia alle cave sia alle seghe e laboratori, è rimasta bloccata: i lavoratori, raccogliendo l'invito loro rivolto dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno incrociato le braccia non soltanto per chiedere che venga posta fine alla spirale degli incidenti mortali sul lavoro — soltanto in meno di dieci giorni, schiacciati da enormi blocchi di marmo o da lastre di notevoli dimensioni, cinque lavoratori sono deceduti — ma anche e soprattutto per rivendicare la costituzione di comitati anti-infortunistici che diano ai lavoratori la possibilità di organizzare nel posto di lavoro la difesa della propria salute e della loro integrità fisica: la definizione in modo adeguato degli organi alle cave, seghe, laboratori e trasporti; l'approvazione della legge per la estensione della cassa integrazione per i lavoratori del marmo.

Questi tre punti qualificanti, che vanno nella direzione di chiedere una definizione organica per tutti i problemi dell'industria lapidea, sono stati al centro della manifestazione che si è svolta al teatro Arimondi cui hanno partecipato centinaia di lavoratori. Ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria.

I lavoratori del marmo con questa prima giornata di lotta, hanno rotto gli indugi. La loro lotta continuerà per dire: basta ad un tipo di organizzazione del lavoro che distrugge gli uomini.

## La IGNIIS chiama (inutilmente) i carabinieri per il film «Il contratto»

VARESE, 19 novembre

La direzione aziendale della IGNIIS-IRE continua ad ostentare un atteggiamento provocatorio contro gli operai del complesso in lotta per richieste aziendali.

Nella giornata di ieri si doveva tenere, nel corso dell'assemblea dei lavoratori, il film «Il contratto» girato nel corso delle lotte contrattuali. La Direzione diffidava la iniziativa con una lettera dove si cavillava sul fatto che la proiezione non rientrerebbe nei diritti assembleari; che la pellicola non sarebbe autorizzata dalle autorità competenti; che la messa non avrebbe le caratteristiche di agibilità sufficienti ed altre cose del genere.

Più tardi, poiché i lavoratori ignoravano l'ingiunzione decisamente futile, la direzione passava alla minaccia di denuncia per violazione di domicilio e alla fine credeva opportuno far intervenire i carabinieri della vicina stazione di Gavirate. Il maresciallo naturalmente trovava tutto regolare e la proiezione aveva luogo.

## La Solvay costretta a ritirare le cento sospensioni

LIVORNO, 19 novembre

L'immediata reazione delle maestranze della Solvay di fronte alla sospensione di 100 operai, annunciata ieri dalla direzione aziendale, come rappresaglia agli scioperi, per la applicazione del contratto, ha costretto i dirigenti del municipio chimico internazionale a fare marcia indietro.

Nella mattinata di oggi la direzione delle fabbriche di Rosignano ha comunicato alle rappresentanze sindacali aziendali che ritirava il provvedimento di sospensione e che i 100 operai potevano rientrare assieme agli altri lavoratori.

Lo sciopero di 24 ore proclamato ieri dalle rappresentanze sindacali aziendali contro il grave provvedimento ha avuto così termine alle 14 di oggi con rientro nelle fabbriche di tutti i lavoratori turnisti, giornalieri e delle ditte appaltatrici.

La ferma volontà di lotta della classe operaia di Rosignano ha pure costretto i dirigenti delle fabbriche Solvay a riprendere le trattative sulla vertenza che si trascina ormai da oltre due mesi per la applicazione del contratto di lavoro.

L'incontro per la trattativa tra i dirigenti della Solvay e le rappresentanze sindacali aziendali con l'assistenza delle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, si svolge da questa mattina a Livorno presso l'ufficio provinciale del Lavoro.

## Nuove provocazioni antisindacali

# Trento: licenziato delegato dell'Ignis

TRENTO, 26 novembre

Un gravissimo atto antisindacale è stato attuato dalla direzione dello stabilimento Ignis di Trento. Ieri mattina ad uno dei tre membri del comitato di coordinamento con le altre aziende del gruppo IRE è stata consegnata la lettera di licenziamento. In essa si addebita all'operaio Oreste Dalla Piccola un atto di aggressione nei confronti di due funzionari dell'azienda. La rappresaglia padronale trae origine da alcuni episodi verificatisi venerdì scorso, durante la lotta dei lavoratori per l'istituzione della mensa aziendale.

I lavoratori del primo turno in sciopero, dopo un'assemblea, hanno invitato la direzione ad un incontro. Di fronte ad un ostinato ed offensivo atteggiamento del direttore Negri, (a Sevrice la mensa andata al Grand Hotel), i lavoratori si portavano nella palazzina degli uffici e si addeveravano per terra non commettendo in alcun modo atti coercitivi o violenti nei confronti degli impiegati. E qui parte la prima provocazione padronale.

La direzione fa, infatti, uscire gli impiegati, impossibilitati, a suo dire, di svolgere le loro funzioni. Contemporaneamente il Dalla Piccola viene esplicitamente accusato di furto, con la testimonianza di una guardia dello stabilimento. Solo che la direzione ha commesso in questa seconda provocazione un grossolano errore. Infatti, proprio nel periodo in cui il capo avrebbe colto in piena flagranza l'operaio, questi presentava ad un'assemblea di reparto davanti a quattrocento lavoratori, immediate scuse del direttore, e tutto sembra finire lì. Ma alla fine dello sciopero del secondo turno, alle 18, mentre gli operai si apprestavano ad uscire dallo stabilimento, scappa la terza provocazione, quella decisiva.

Un dirigente lascia la macchina a velocità folle verso i cancelli e solo per un caso fortuito un gruppo di lavoratori non viene investito. Solita scena di spintonamenti, ma in breve il tafferuglio è terminato. Il Dalla Piccola, che era uscito col primo turno, stava nel frattempo intrattendosi con alcuni dirigenti sindacali all'esterno dei cancelli. Ma nella secca lettera di licenziamento viene ritenuto responsabile di aggressione e percosse.

La reazione dei lavoratori è stata immediata. Viene proclamato lo sciopero ad oltranza alla Ignis e i sindacati convocano una riunione dei Consigli e dei quadri di tutte le fabbriche della zona di Trento. In questa sede viene deciso uno sciopero generale di due ore, dalle 10 alle 12, con una manifestazione di protesta per venerdì 27, che avrà inizio col concentramento in piazza Duomo, alle ore 10.15.

## Da 4 giorni in lotta i vigili del fuoco

ROMA, 29 ottobre

Da quattro giorni sono in lotta i vigili del fuoco romani. Quattro giorni di sciopero bianco, manifestazioni nel centro di Roma o sotto il palazzo del governo e a Montecitorio.

Lo scioglimento, la rabbia, la protesta, da lungo tempo rimasti sotterranei ormai sono esplosi. I vigili non possono più tollerare l'intero sfruttamento cui sono sottoposti da anni ed anni. Gli operai sono argomentati insufficienti e soltanto sottoponendosi a esasperanti orari i vigili riescono a coprire il servizio una media di dieci ore di lavoro al giorno.

Un'altra sfortunata situazione che si profila ormai da anni è l'esistenza dei cosiddetti «temporanei», cioè di una gran quantità di lavoratori assunti con contratti a termine. Essi rimangono in queste condizioni per anni, poi per lo più vengono licenziati senza poter usufruire di scatti di carriera, dei normali passaggi di ruolo, ecc. Da tempo i vigili hanno chiesto la soluzione di questi problemi, ma finora ogni provvedimento nei loro confronti è stato subordinato all'approvazione della legge sulla «protezione civile» che risale addirittura a Selva e con la quale negli anni '50 si era tentato di trasformare i vigili del fuoco in un corpo di carattere repressivo in appoggio alla polizia.

I lavoratori chiedono invece che venga approvato in commissione parlamentare uno statuto di legge che dia una soluzione ai loro problemi, a prescindere dalla legge sulla «protezione civile», che non può essere approvata in questa situazione.



## Carabinieri (mitra alla mano) fermano un gruppo di sindacalisti

PAVIA, 6 novembre. Un inammissibile provocatorio intervento repressivo è stato messo in atto ieri, venerdì, dai carabinieri contro i lavoratori in sciopero dei settori calzaturiero e calzè e maglie. Il fatto, gravissimo per la maniera in cui si è svolto e per il fatto stesso che è accaduto, è avvenuto a Lodi, in un grosso centro del Lomellino pavese, interessato, come altre località, dal commercio della città di Vigevano, allo sciopero dei calzaturieri e dei lavoratori del settore calzè e maglie per il rinnovo del contratto.

Una colonna di auto con a

## Sei licenziati per rappresaglia alla «Goodyear» di Latina

ROMA, 25 novembre. La Goodyear, l'industria americana della gomma, nella sua azienda di Cisterna Latina da tempo mette in atto misure antidemocratiche e repressive che i lavoratori devono respingere con la lotta e lo sciopero. Oggi al termine di un ventennio sindacale che si è tenuto a Latina nell'ambito dello sciopero nazionale della gomma e che ha riunito con i lavoratori di Latina quelli di Napoli, Troia e Frosinone, la Goodyear è ricorsa nuovamente alla serrata e fatto nascere più grave ed illegale ha licenziato in modo arbitrario sei lavoratori che sono tra i più attivi esponenti sindacali.

bordo lavoratori, delegati sindacali e dirigenti delle tre organizzazioni sindacali di categoria, stava ritornando a Vigevano dopo un giro di riluttamento dell'andamento dell'agitazione quando davanti al MAPIER di Lodi, veniva bloccata da una «patrola» dei carabinieri, al comando di un capitano che pare essere il capitano De Donno, di Voghera, e a mitra intracciato e colpo in cassetta sul termine dell'operazione è stato visto un carabiniere togliere il caricatore e ricaricare l'arma se era scattata sono stati fatti scendere tutti gli occupanti le macchine e ad uno ad uno sono state rilevate le generalità.

Alle rimostranze dei lavoratori e dei dirigenti sindacali, che sono per altro ben conosciuti, non si è voluto dare ascolto portando a termine il tutto in fondo una vera e propria operazione poliziesca come se ci si trovasse di fronte a delinquenti comuni.

## Alla Cangaro di Verona

# Rappresentante di C.I. picchiata dal padrone

Continua l'occupazione della «Parna-de Gara»

VERONA. Nelle fabbriche veronesi prosegue unitariamente la lotta per il contratto mentre la reazione dei padroni si fa dura e scomposta. Ieri alla «Cangaro», un calzaturificio con 250 operai in gran parte ragazze, il padrone ha perso la testa e ha colpito duramente un operaio della Commissione interna. Nei giorni scorsi aveva cercato di rompere l'unità dei lavoratori proponendo l'accordo separato trovando però un netto rifiuto da parte delle operai. Fallito questo tentativo aveva tentato una azione all'interno della fabbrica e anche questa contro l'unità operaia, offrendo il «buon bustas». Una decina di sospetti ieri erano andati a lavorare, ma alla sera venivano accolti dalle proteste e dai fischi delle operai. A questo punto il padrone Lanzetta, uno «che si è fatto da solo» e che fino all'anno scorso chiudeva a chiave i gabinetti perché «non si perdesse tempo», è

corso fuori e ha colpito violentemente al viso una operaia della C.I. che è stata portata al pronto soccorso in stato di choc. Il padrone, naturalmente, è stato denunciato. Ieri mattina i lavoratori hanno effettuato uno sciopero di protesta di due ore e così hanno fatto anche le operai della Maycon che confluisce con la «Cangaro». Un altro esemplare di padrone veronese è Bonazzi dell'«Aquarona», quello del riccio, l'occupato sul posto si radica degli attivisti sindacali. Anche in questa fabbrica sciopero articolato nel quadro delle lotte della categoria delle confettoni in serie, ma il padrone vuol far ricorso alla serrata, cioè, se lo sciopero è dalla 14 alle 15 lui chiude a chiave i reparti e toglie in corrente fino al giorno dopo. Durante un'assemblea, però, la stragrande maggioranza delle operai ha deciso di continuare ancora lo sciopero nelle forme già adottate, senza tener affatto conto delle intimidazioni del padrone.

## 1500 milioni di liquidazione all'ex presidente della Montedison?

ROMA, 19 novembre. Il deputato socialista Foschi ha presentato al ministro delle Partecipazioni Statali una interrogazione per conoscere se è vero che all'ing. Valerio della Montedison, sia stata liquidata un'indennità di fine servizio di un miliardo e 500 milioni di lire. Il deputato desidera sapere se e ciò possa essere possibile ed accettabile in un Paese, come il nostro, dove i trionfi di pensione sono di 12-15 mila lire mensili, e dopo che la questione degli alti livelli delle liquidazioni fu sollevata anche a proposito del «craxistallo». Foschi chiede, inoltre, a quale ruolo abbiano avuto le Partecipazioni Statali nell'eventuale approvazione della pratica dell'ing. Valerio.

## DIBATTITI E INTERVENTI DEL PUBBLICO

DIBATTITO DI NOVI LIGURE (4-5-1971)

intervento (Dario Fo)

Noi facciamo un teatro popolare. Non popolare. Il teatro popolare da sempre ha usato del grottesco, della farsa — la farsa è un'invenzione del popolo — per sviluppare tutti i discorsi più drammatici. Possiamo fare centinaia di esempi, ma chi ha visto *Mistero Buffo* s'accorgerà che perfino per raccontare la storia di Cristo, il popolo non usa il metodo drammatico dell'aristocrazia, quello che prende cuore e viscere, ma cerca di arrivare attraverso un momento violento di risata. Perché la risata rimane veramente nel fondo dell'animo con un sedimento feroce che non si stacca. Perché la risata fa evitare uno dei pericoli maggiori, che è la catarsi. Cioè, quando uno piange, libera da se stesso il dolore. Infatti si preferisce prendere il pazzo che parla con Cristo, il pazzo che insulta Cristo perché non è arrivato a dare legnate, il pazzo che fa ridere il pubblico sotto — anche la Madonna, parlando dell'angelo e della sua propria sofferenza, del piccione che è venuto e l'ha messa incinta, tutto quanto. Partendo dall'VIII secolo venendo in su, si ritrovano sempre storie drammatiche raccontate in forma grottesca. Questo in tutta la tradizione. Se poi andiamo coi greci, ancora di più. I romani lo stesso. È inutile dire che se esiste la divisione tra teatro aristocratico e teatro comico del popolo, è giocata proprio sulla comicità di uno, e invece la seriosità dell'altro. Ora che questo spettacolo abbia dentro tutto il gioco grottesco, è fatto apposta. Noi non vogliamo liberare nella indignazione — lo diciamo alla fine — la gente che viene. Noi vogliamo che la rabbia stia dentro, resti dentro e non si liberi, e che diventi operante, che faccia diventare raziante il momento in cui ci troviamo, e portarlo nella lotta. Perché se noi facessimo uno spettacolo dove ci scarichiamo — diciamo: «Guarda che figli di puttana sono questi, che assassini» e urliamo — alla fine vanno fuori tutti e: «Ahhh, però, ahhh!» Ma è il rutto gentile che esce dal naso che ti spoglia di tutto quello che deve restare dentro. In secondo luogo: l'avanspettacolo. Logicamente

è stato corrotto in popolaresco. Ma viene, proprio nella forma, ancora dal popolo. Che poi sia andato — proprio quando è sottoproletario, quando non ha più niente di politico, quando è svuotato, guarda caso, sempre dai padroni — allora diventa banale, diventa inutile. Ma io t'invito a indicare cosa qua che sia scurrile, ad esempio. Mai. Non esiste la scurrilità fine a se stessa, giocata per essere giocata, non esiste mai.

[voce che ribatte che è avanspettacolo]

Ma non è avanspettacolo! Questo è un gioco che è dalla Commedia dell'Arte! Ha mille anni! Però, poiché voi siete tutti legati al fatto che è sacro tutto quello che è antico, se io ve lo porto da Arlecchino: Arlecchino che mangia la mosca: « Ah, che arte! » Se lo fa Aristofane, state zitti! Ma dal momento che lo porto in moderno, dice: « Per carità, che volgarità. » [applausi] L'aristocrazia sempre mette la cornice e il timbro, lo diceva già Brecht: « Voi vi lasciate perseguire e bloccare soltanto quando c'è il marchio dell'antico. Ma appena vi porto in moderno la stessa cosa, voi vi risentite. » È proprio da aristocratico un po' banalotto, neanche quello diciamo così che ha la mano a svolazzo — che quello non cade mai in quello, anzi casomai è il primo se mai a ricercare il gusto nel cattivo gusto dell'avanspettacolo — siamo all'incontrario. Ma mi voglio fermare. Qui, dentro, sono tutti respiri. Perché quello che fa l'occhio dev'essere chiaro che è sempre il matto. E come faccio a far presente in ogni momento che quello è sempre il matto che parla, ed è il matto che fa il personaggio del giudice, è il matto in ogni momento che fa quello del capitano della polizia, è il matto che fa il vescovo? Ho bisogno del suo tormentone, della sua presenza. Perché devo far figurare, devo far chiarire — e questa è tecnica di teatro — che le cose che dice sono tremendamente drammatiche, ma il modo, lo sviluppo, il personaggio è completamente astratto, folle, incongruente e, soprattutto, improbabile. Questo dev'essere chiaro. Sono due tecniche che vanno — è tecnica pulita! Tant'è vero che i tecnici del teatro, diciamo, sul piano della tecnica di sviluppo — anche se sono contrari al discorso politico — hanno sempre detto: « Alzo le mani, d'accordo, è fatto come si deve. È fatto da professionista. » Ora mi dispiace che si sia caduti proprio in questo trappolone: ma, per carità, mettersi a ridere su cose così sacre. È la banalità, scusa se lo dico, è la banalità che viene proprio ad individuare la seriosità nel serio. È banale! Il drammatico devi raccontarlo drammatico, il comico comico. No, io preferisco una cosa comica raccontata drammatica, e una cosa drammatica col grottesco. Un po' più di fantasia, un po' più d'invenzione.

## DIBATTITO DI FORLIMPOPOLI (6-5-1971)

### *primo intervento*

Dario ha dimostrato chiaramente nella dinamica del suo linguaggio interessantissimo e del suo discorso politico, che quella roba lì, che tutti noi condanniamo, non si batte con i processi che si stanno facendo in questo periodo, o con le istruzioni che fanno i giudici di questa giustizia. Si battono prima con una presa di coscienza rivoluzionaria: che la giustizia è di classe, sia democratica, sia arretrata; che soltanto la lotta rivoluzionaria dei lavoratori potrà evitare che certe cose succedano. Vorrei collegare il discorso di Fo agli elementi che lui ha trattato. Non si può dire questa volta, come si disse, sbagliando, tre anni fa, quando si presentò la prima volta a Forlì al Teatro Romagna, che il discorso non è capito dalle masse che fanno politica. Questa volta non è più un *Mistero Buffo*, è ancora un mistero buffo, ma non è un mistero, si capisce bene.

### *secondo intervento (studente)*

Anche nelle altre zone, Milano, Torino, Bologna, è la stessa cosa: tiran fuori l'arma dei fascisti. E qui nella nostra zona da una quindicina di giorni a questa parte si fanno vedere. Dovevano venire in molti domenica 25 aprile, dovevano venire in molti il 29 aprile, dovevano venire in molti tutti i giorni. Però tutti i giorni non vengono in molti, tutt'al più arrivano in qualcuno, e questo qualcuno riparte con le ossa anche mal ridotte. Però su queste cose c'è da dire, e c'è da dire, e c'è da dire. Se noi abbiamo visto dallo spettacolo che non ci possiamo fidare della giustizia borghese, non ci possiamo fidare di quel Restivo di Avola, di Battipaglia, di quel Restivo che ha ammazzato Saltarelli, che ha fatto ammazzare Pinelli, non ci possiamo fidare di questo governo qua, di queste istituzioni democratiche per fermare i fascisti. E lo si è visto chiaramente qui, nella nostra zona. Contro i padroni non dobbiamo proprio appellarci a questo governo, dobbiamo contare soprattutto sulle nostre forze, e in questi giorni l'abbiamo fatto. L'abbiamo fatto domenica 25 aprile, stazionando nei vari posti di blocco, facendo il picchetto del cimitero di Predappio. E quando i fascisti si son fatti vedere, alcuni hanno girato alla larga perché sapevano benissimo cosa poteva succedere, qualcun'altro che ha voluto fare il furbo, che è venuto lì per provocare — quegli stessi fascisti che per una settimana intera, e

si ripete in tutti i giorni a Bologna e in altre città, aggrediscono, sparano contro i compagni — questi qui hanno avuto la meritata accoglienza. Non gli è bastato domenica 25 aprile, ci han provato il 29: anche lì la stessa cosa. Noi abbiamo visto che potevamo contare sulle nostre forze, e siamo riusciti a sconfiggerli, per adesso — perché non è detto che domenica non si ripresentino ancora, non è detto che tra quindici giorni non si ripresentino ancora. Noi, dopo i fatti di mercoledì, avevamo indetto un processo popolare in piazza, a Forlì. C'è stato. Un processo popolare per far che cosa? In questi giorni di lotta era passato un principio, nella testa della gente, nella nostra testa: che i fascisti bisogna conoscerli, bisogna processarli, sapere che cosa fanno, che cosa non fanno, dove vivono, dove abitano, tutte queste cose qua. E bisogna punirli. A Trento, a Livorno, a Pisa i proletari hanno cominciato a far giustizia da sé. I fatti di Trento sono lampanti: i fascisti sono andati a provocare, sono andati ad accoltellare due compagni; sono stati presi, sono stati sbattuti davanti a un corteo e, a calci nel culo, han fatto cinque, sei chilometri...

#### *terzo intervento (Aleotti della Comune)*

Io non insisterei molto sul fatto del processo popolare, perché è terroristico. Ti spiego, all'interno lo capiamo. Qui c'era una fila di democratici borghesi conseguenti, io li ho guardati bene, e la signora ha avuto il brividino nella schiena. Noi non dobbiamo essere terroristi oggi, a questo livello, perché veramente sbrachiamo. Noi dobbiamo parlare di mobilitazione di grandi masse, e le masse hanno una creatività infinita, saranno loro a darsi gli strumenti di processo, gli strumenti anche, se vuoi, di giusta violenza rivoluzionaria. Stiamo attenti a non insistere troppo sul processo popolare: può diventare una forma di massimalismo.

#### *quarto intervento (Dario Fo)*

Questa, di fare il processo, è una tecnica che è stata usata anche già nel 1920 e nel 1921. Ma il processo non tanto per dire: «Ti condanniamo, il popolo ti condanna.» No, è perché la gente sappia chi sono, da dove vengono, da chi sono sovvenzionati, come hanno legami. E posso indicarli e definirli, perché un compagno non si trovi davanti un figlio di buona donna, il quale magari dice di essere le-

gato a un partito rivoluzionario, entra in una organizzazione, e te lo trovi spia della polizia, pagata, ecc. Quindi riconoscerlo in faccia, possibilmente proiettare la sua fotografia, in modo da identificarlo agli occhi di tutti, per sputtarlo. E questo mi pare che è un sistema, tanto di cappello, che io condivido.

#### *quinto intervento (militante PCI)*

Il 25 aprile, il 28 aprile, il 2 maggio! La risposta è stata di massa e popolare, che non ha solo compreso i comunisti, per una grande parte, i partigiani dell'VIII Brigata Garibaldi per una grande parte, a fare i blocchi, i compagni di «Lotta Continua», ma compreso anche altri partiti che sono una espressione di massa in Romagna: il partito repubblicano, ad esempio. Non possiamo tacere la presa di posizione del PRI, come presenza fisica, ma anche come presa di posizione politica, contro il fascismo in Romagna. Perché il fronte dev'essere largo e popolare, dev'essere di massa. E chi rappresenta queste masse, oltre al PCI? Ecco qui il problema dell'egemonia, ecco qui Lenin allora: le riforme, obiettivi intermedi nella costruzione di una società socialista. La necessità che il partito rivoluzionario faccia assolvere al proletario, all'operaio di fabbrica, un'egemonia, una sua prefigurazione dello Stato, come totalità. E la necessità quindi di fare una politica nei confronti del ceto medio produttivo, e del ceto medio intellettuale e professionale. La necessità quindi di creare un blocco storico. E in questo blocco storico, a prescindere da tutte le fughe in avanti emotive, il partito comunista c'è, ed ha la parte più grande di sacrifici anche!

Oggi il proletario con la lotta per le riforme afferma e prefigura la costruzione di una società nuova, nel momento che scalza le basi del profitto, le basi del parassitismo, le sacche dello sfruttamento. Ora, perché questa negazione della validità della strategia delle riforme per la costruzione del socialismo? Diciamo che la strategia delle riforme ha un suo grande contenuto rivoluzionario. Diciamo che, in Cile, Allende è andato al potere per via democratica, non sappiamo se ce lo lasceranno la CIA, e i borghesi e i generali cileni. È certo che Allende è la prefigurazione di una risposta, della strategia del socialismo. I contadini cileni hanno avuto finalmente la terra, in gran parte. Perché dobbiamo rifiutare questa ipotesi di costruzione di una risposta? I comunisti si sono forse mai ritirati nei con-

fronti della lotta contro i nemici di classe? Contro i capitalisti, contro i borghesi? C'è mai stata una volta che il partito sia venuto a patti, a patteggiamenti, abbia svilito e non rinvigorito la lotta? Viviamo in Romagna, nella Romagna rossa, viviamo in Emilia, viviamo in un paese dove c'è una forte tensione. Ecco: non per polemizzare certamente. Ma per dire: noi, e i compagni di « Lotta Continua », spero, ci saremo sempre.

#### *sesto intervento (militante PCI)*

Il partito comunista è cosciente di aver portato il processo politico e rivoluzionario del nostro paese a un livello di tensione tale secondo il quale ogni riforma — e ogni riforma che sia una riforma, e non una concessione come quella del centro-sinistra dell'energia elettrica, quella non era una riforma — può non essere assorbita, quando la tensione politica, la lotta di classe e la tensione rivoluzionaria nel popolo è sviluppata, come dimostrano gli anni che attraversiamo.

#### DIBATTITO DI CONSELICE (7-5-1971)

##### *primo intervento (Dario Fo)*

Nei cantieri salta fuori un fatto straordinario: che muoiono più muratori sul lavoro nel rapporto di quanti lavorano in Italia, che non nella grande guerra morivano al fronte in trincea rispetto al numero dei soldati. Cioè, un muratore che parte tutte le mattine per andare a lavorare è nella stessa posizione di un soldato al fronte nella grande guerra, che ha visto 600.000 morti. È una cosa folle. Per non parlare dei mutilati che sono in numero superiore, e dei feriti gravi. La cosa incredibile — che avrete letto in questi giorni, a Torino, ad esempio — che è successo, a proposito della violenza del padrone, che quando muore un muratore di quelli non iscritti — perché c'è un gioco spaventoso di gente che non viene iscritta nell'album perché c'è tutto il sistema di intralazzo, per cui ci sono i carovanieri cosiddetti, i giornalieri non iscritti — si finge, come si

è finto, un incidente stradale. Si prende il morto, lo si porta sulla strada lo si pianta lì, dopo un po' quando arriva la polizia — siccome lo sfracellarsi per caduta e l'essere beccato in pieno da un'automobile è quasi uguale — si pensa al solito pirata che ha ammazzato. Ci si è accorti per puro caso, in quanto hanno scoperto quelli che andavano a portare il morto sull'autostrada.

##### *secondo intervento (un contadino)*

Sono un contadino e ho poco da dire perché ho poca cultura, e poco so anche parlare. Però io riferendomi qui a quello che è stato detto, la prima cosa chiedo. Perché, dato che è tanto sentito l'abbattimento del fascismo, alla Camera, che si chiama Camera dei deputati che c'è un governo democratico, non si mette a punto per votare una legge che il fascismo venga abbattuto? Di chi è la colpa? Uno. Secondo: lo tengo a far presente a tutti qui. Noi viviamo qui in un paese di campagna, io sono un mezzadro e, del podere che lavoro a mezzadria, ho coltivato circa duemila quintali di frutta (perche, prugne, pere, mele), di tutte le qualità di frutta insomma. La mia frutta mi è venuta pagata, mi viene pagata perché non me l'hanno ancora pagata — l'ho consegnata a una cooperativa — a circa 37-38 lire il chilogrammo.

Io mi chiedo: con tutta la frutta che si produce in Italia, in tante città d'Italia, se non erro... Ho sentito in una trasmissione per l'anno nuovo che è stato chiesto a un ragazzo di una città che cosa avrebbe desiderato a Natale, questo ha risposto: una mela. Io dico, come? Come siamo disorganizzati che in un paese come il nostro i bambini delle città non possono neanche mangiarsi un frutto. È una cosa che fa vergogna. D'altra parte dico ancora una cosa. Io, vedete, ormai son vecchio. Ho fatto otto anni di militare, sono mutilato di guerra, percepisco una misera pensione di ottomila lire al mese, alle quali devo dare 15 lire indietro, perché alle otto non arrivo. In più ho letto sui giornali che quando c'è l'aumento o dei salari o delle pensioni o dei diritti che uno ha acquisito attraverso il suo lavoro, aumentano 10.000 lire chi prende poco, e 100.000 lire chi prende molto. Non è più giusto fare l'inverso? [applausi] Se noi vediamo, un bel momento arriviamo al mese di dicembre — e qui mi rivolgo agli operai, mi rivolgo ai contadini — che il mese di dicembre è il mese più duro dell'anno, perché chi fa il bracciante, chi fa il conta-

dino è il mese che meno lavora, e in casa sua non ci va danaro, mentre vediamo delle classi di gente che il mese di gennaio, benché prendono tutto l'anno dei salari favolosi, hanno dodicesima, tredicesima, quattordicesima, quindicesima mensilità, che questi non sanno neanche come spenderli. Invece l'operaio, che fa tre o quattro giornate, a Natale non può comprare nemmeno i giochi per il suo bambino. Ha un bel fare la Befana, questo, la fa in lacrime. E poi non ho più tanto da dire, perché, come vi dico, la mia cultura è poco alta e so parlare poco. Dico solo che conosco un mondo di ingiustizie; di ingiustizie, perché oggi è un mondo del benessere.

Ma per chi è il benessere? È solo per qualcuno, per qualcuno che forse ha sempre sfruttato e sfrutta, e si nasconde sempre dietro le quinte, dando la colpa diciamo così quando si fanno le lotte « che non hanno la voglia di lavorare », o che « la roba cresce perché fan le lotte », però all'atto pratico viene dimostrato differente. Perché prima di crescere la paga agli operai, crescono i generi, e qui rimango un po' perplesso quando non si è mai tentato di fare una lotta perché si fermano i prezzi. Io che vivo nell'agricoltura dico così: il mio prodotto costa niente, però quando vado a comprare i prodotti che mi vogliono per l'agricoltura, sono andati al cielo, alle stelle sono andati. E qui, se viviamo nello stesso pianeta, se la roba dell'agricoltura costa poco, deve costare poco anche quello che ci vuole per l'agricoltura.

#### *terzo intervento (Dario Fo)*

Ha dimostrato il compagno come si può parlare chiaramente, senza elzeviri, senza parole difficili, ha fatto un discorso in cinquanta parole che è di pietra. È chiaro che era impellente il discorso, senza che l'abbia detto: che cosa dobbiamo fare per uscire da questa situazione? Ogni dieci parole c'era dietro: e che cosa si deve fare? Come si esce? Con che leggi, con che battaglie, con che lotte? Ecco, parlate, fuori!

#### *quarto intervento*

Lui ha detto — ha fatto la sua cronistoria, è senz'altro un compagno da ammirare — ha detto che nel parlamento italiano ci do-

vrebbero essere delle spinte della classe operaia, del popolo italiano, si dovrebbe varare la legge per la messa al bando del fascismo.

Cosa è stato il fascismo lo sappiamo un po' tutti, ma non cerchiamo che altri risolvano — il parlamento, i nostri ministri — cose che non vogliamo, cose cioè che succede nella nostra realtà quotidiana; non vogliamo che siano altri che risolvono le nostre cose. Dico: se noi non vogliamo il fascismo, perché sono morti i nostri genitori, i nostri migliori ragazzi, dobbiamo essere lì in prima persona noi a impedire, e anche... non menar le mani così tanto per menare, creare un movimento generale a livello nazionale, un movimento di classe, per costringere sia lo Stato italiano e costringere sia le forze politiche di sinistra, perché tutto lo Stato conservatore italiano sia costretto non dico a eliminare il fascismo — perché il fascismo non è altro che il figlio della società capitalista... si elimina solo con la dittatura del proletariato...

#### *quinto intervento*

Il mezzadro si è riferito al costo della frutta, e all'alto costo degli anticrittogamici, la determinazione di questi prezzi, di questo mercato. Naturalmente il costo della frutta non lo fa lui, come non fa lui il costo degli anticrittogamici. Ma se vogliamo fare una critica sull'azione che svolge la sinistra italiana, quella che dovrebbe indirizzare nel senso giusto la forza d'urto dei lavoratori, cosa ha fatto? Noi vediamo qui nella nostra zona che la frutta si è seppellita, con l'AIMA. E le cooperative della nostra zona hanno forse portato la frutta in città, per far qualcosa? Hanno approfittato di questa AIMA, e hanno lavorato con ritmi serrati per — magari una donna lavorava venti ore al giorno...

[voce: cos'è l'AIMA?]

L'AIMA è un istituto che interviene per garantire un certo prezzo, un certo equilibrio, per mantenere i prezzi alti della frutta: che è buona, ma si fa seppellire per mantenere i prezzi alti, dicono, « sempre negli interessi del contadino ». Il contadino fa fatica a raggiungere le spese che ha messo fuori per far crescere la frutta, la frutta viene seppellita, i bambini — e anche i grandi, perché vogliamo far mangiar le pere solo ai bambini?... Io dico, questi movimenti popolari, come sono intervenuti, come cercano di controbattere? Hanno approfittato della situazione e sperano nell'AIMA an-

che quest'anno. Qui non ci siamo. Quanto il fascismo, non mi rivolgo a quelli di « Lotta Continua », non possono controbatterlo loro, ma è anche sbagliato presentarlo come quel qualcuno che si presenta in camicia nera col fez e il manganello. Quel tipo di fascismo siamo senz'altro capaci di distruggerlo... Ma è quello strisciante, è quello di tutti i giorni, è quello dei Pavesini, è quello della mortadella Negroni, è tutta quella roba lì che noi non riusciamo più a distinguere come fascismo! Ma il fascismo di oggi è quello!

#### sesto intervento (Dario Fo)

Per fare la rivoluzione devi impostare innanzi tutto la coscienza di volerla fare. Ma se tu vai per ortiche, per funghi o per rane — non so come dite voi — andando di traverso, dicendo: questa è la strada vediamo un pochettino, va su, poi giù, poi là che di traverso, ti passa sotto la gamba, vediamo giovedì come arriva... poi la gente non pensa più, la vedi, è spezzata, ed è giusto! Nel 1921 compagni, e io me ne sono dovuto render conto, la classe operaia era di gran lunga maggiormente rivoluzionaria d'impianto, di risoluzione di quanto lo fosse oggi. Oggi la classe operaia non ha strutture e mentalità, nemmeno l'aspirazione rivoluzionaria sino in fondo, se non in strati delimitati a certe zone e a certi momenti di lotta. Se no è addormentata, è abbioccata. Che quando l'altro giorno c'è stato la festa de « l'Unità », sono entrati degli aviatori, hanno picchiato, hanno tagliato a zero i capelli a dei ragazzini della FGCI. E c'era un dirigente del PCI che diceva: « Andate via, o chiamo la polizia. » Al festival de « l'Unità ». Ammazza che forza! Novara. Ricordate Moscatelli, che venivano giù, prendevano i tedeschi dove e quando volevano, andavano a prenderli addirittura in caserma, per fare i cambi dei partigiani. Venivano giù, fermavano la stazione tutta la rete, bloccavano la città. Tremavano i fascisti a Novara! E oggi degli avieri si permettono di andare in giro per la città, menare i ragazzini, tagliare loro i capelli, entrare nel festival de « l'Unità » e sedersi lì con tutto intorno, e tagliare. Perché c'è l'ammollamento, c'è il cruscotto della macchina, la partita della domenica, il porco giuda. Si fanno le lotte, sí, sino in fondo, ma sono lotte scardinate, sballate.

Come diceva Lenin: « Si fa correre il cavallo sulla sabbia, bendato, intorno. » Il PCI, tanto per essere duri, chi tiene in palma di mano? Noi? No! Tiene in mano i « piccoli teatri » con un milione

e mezzo di allestimento giornaliero, con 150 milioni di entrate dallo Stato, con sperpero di denaro pubblico, con prezzi agli attori di 150 al giorno, non per fare del moralismo, ma non mi puoi parlar di comunismo, quando c'è un compagno che chiami caro compagno fra parentesi da 150.000 lire al giorno, lunedì, anche quando non lavori! E prove pagate al 50%, cioè 70.000. Poi questo va su, vestito con la bandiera rossa e grida viva il comunismo. Ma chi ti crede! Gridi rivoluzione e in quel momento che gridi rivoluzione scatta, lo vedi, tan tan tantan, duemila, tremila, quattromila, cinquemila, ogni parola che dice rivoluzionaria, scatta! Sta' attento, ma tu devi andare coi piedi giunti, con questa cosa. Quando tu hai come scelta tutta l'organizzazione del potere, per cui uno spettacolo come quello di *Santa Giovanna dei Macelli*, a Milano, del Piccolo Teatro, settanta attori, prodotto e sovvenzionato dal governo, dallo Stato italiano, perché è logico, perché se non gli fai uno spettacolo che non gli vada bene... Nota bene, c'è una battuta finale che dice: « Compagni! È inutile », è la Cortese che lo dice, mentre sta per morire la ragazza: è una ragazza che sta per morire di tubercolosi, che ha combattuto insieme agli operai, e a un certo punto dice una cosa per cui in Italia si va in galera subito, dovrebbe arrivare subito la celere e portarti dentro il regista, chi l'ha messo in piedi, tutti, perché dice questa cosa, e voi lo sapete che c'è una legge fascista che vieta questo aizzare alla rivolta e all'odio di classe. Dice esattamente questo: « Il giorno che incontrerete un operaio, che dopo aver distrutto la propria vita nella fatica, non ha ancora capito che non c'è nessuna possibilità di mettersi a contrattare con il padrone, di arrivare con mezzi minimi, che bisogna con la violenza fare la rivoluzione, che la rivoluzione non si farà mai a metà, cercando, aspettando, che è il padrone che ti impone la violenza, il padrone che ti ammazza ogni giorno! Ebbene, se non capisce quest'uomo, dopo aver sofferto, dopo aver visto i suoi compagni morire, schiacciategli la testa, perché è diventato un nostro nemico. » Oh, così dice! L'odio di classe non soltanto, ma non perdonare nemmeno i compagni che tradiscono nel momento di lotta, che non hanno ancora capito. Perché dice: « La rivoluzione non può avere pietà, nemmeno per il compagno che indugia nel momento della battaglia. »

Ammazza che parole. Ebbene, queste parole, compagni (io sono andato con gli operai, era un martedì, c'erano i compagni lì, e mi guardavano in faccia, perché io l'avevo detto a loro prima nell'intervallo: adesso, adesso vedrete che cosa dice, che cosa salta fuori),

non le capivano, sapete perché? Perché mentre — fatto apposta, è logico, perché se no, non passa — mentre questa diceva queste parole intanto che moriva, c'era un organo, un coro che gridava: *osanna deiiii filiooo* « e la violenza! » *osanna deiiii bini* « e quando capirete » *aaaltissimiiii* — coperto tutto per cui alla fine delle signore coi braccialetti: gnin gnin gnin gnin, sentivi gli applausi, i ciondoli come campanellini e come l'arrivo del Babbo Natale. E logico che poi sgancia lo Stato, perché tu tradisci un rivoluzionario come Brecht, tradisci il discorso che c'è dentro di Lenin, tradisci il comunismo. E guarda caso sei colonne su « l'Unità » per osannare questo spettacolo, corrotto imbestialito sporcato, un pancotto di uno spettacolo. Che giustamente va bene per i socialdemocratici che lo Stato italiano li sovvenziona. Ecco quello che sceglie. Se fai la cultura così, continui sempre a tradire col proporre la cultura del padrone, corrompendo, tradendo, cuocendo a stracotto ogni cosa in modo che il padrone te la faccia passare... E quando dice: « Voi parlate male del PCI », no! Compagni, io del partito comunista quando vado in Sicilia, sono a fianco con loro. Ma sapete cosa sono quei compagni, quei dirigenti del partito? Sono gente ai quali hanno sparato venti volte. Vanno in giro proteggendosi l'un l'altro dalla mafia con i fucili. E hanno messo i cartelli con su scritto: « Vi avvertiamo, che se sarà ucciso un nostro compagno, il signor commissario, il signor questore — con nome e cognome — il signor vescovo, il signor sindaco del paese taldeitali democristiano, l'ingegnere della Shell, ecc. verranno immediatamente ammazzati. » Ostia! Vai a fare il discorso del riformismo lì? Ma lì sono rivoluzionari, benedéto! non sono dei calabraghe! E lì, guarda caso, guarda caso compagno che scuoti e non capisco perché, va a vedere quanti giovani sono nel PCI: tutti! I giovani sono il 70 % del partito comunista, là. Ma là rischiano ogni giorno di crepare per la rivoluzione, ci credono! Non fanno... Fanti, che oggi già dirige, ha la sua fettina, stabilisce un tanto a te, un tanto a te, tu dirigi le strade, tu il... il ministro! La caccia al posto di posizione, lo stipendio! Per cui oggi abbiamo che coloro che sono stati eletti dal popolo vengono stipendiati dallo Stato borghese. Sono dei comunisti che dirigono, appaltano, svolgono, decretano, sviluppano... ma siamo pazzi?

#### *settimo intervento*

A differenza dei compagni siciliani, io sono un operaio. A Vol-

tana, la sera del 1° maggio, si badi bene, la sera del 1° maggio, a difendere la sede del partito comunista, con dei salami e del vino, c'era il brigadiere, due industriali e il direttore di una fabbrica...

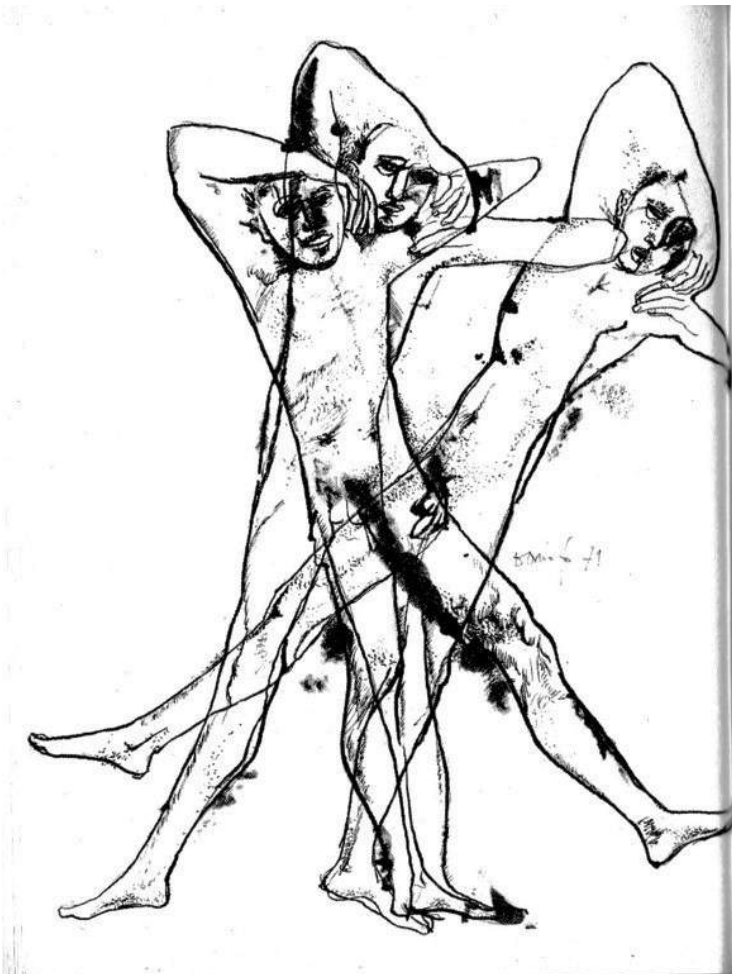
### DIBATTITO DI REGGIO EMILIA (18-5-1971)

#### *primo intervento*

È stata una scelta, venire a questo spettacolo. Io sono felice di aver visto questa sera una quantità così grande di giovani che hanno fatto questa scelta. Anche se, in fondo, è una scelta che si stacca dall'organizzazione. Io direi che tuttavia è una scelta di natura rivoluzionaria, che si pone il superamento di determinate forme che invischiano il movimento operaio. Che invischiano il movimento operaio — riprendiamolo come lo dicevano i francesi nel maggio — con le riforme al cloroformio, che aprono e fanno tutto un discorso che non è sino in fondo rivoluzionario, ma che è un discorso che porta solo a metà il discorso dell'effettivo abbattimento del capitalismo e del superamento di questo sistema. Naturale che arrivare a fare una scelta di questo tipo non vuol dire tuttavia rompere con tutta quella che è l'organizzazione. Vuol dire acquisire uno stadio di coscienza superiore.

#### *secondo intervento (studente)*

Il sindacato ha teso a imbrigliare la nuova espressione organizzativa che nasceva dalla base operaia, e che rinnegava la commissione interna, cercava di imbrigliarla e far sí che i consigli di fabbrica si trasformassero in una organizzazione piú articolata, e quindi meglio capace di imbrigliare le spinte spontanee che dalla classe operaia emergevano per esprimere le loro esigenze di classe. È chiaro che il sindacato, di fronte a questa contraddizione che la classe operaia stessa ha aperto, ha la necessità oggi di programmare il recupero della classe operaia in quelli che sono i canali tradizionali di strutturazione della classe operaia, di collegamento della classe alla politica dei vertici sindacali. I dirigenti si esprimono a partire dal



**VORREI MORIRE ANCHE STASERA  
SE DOVESSI PENSARE  
CHE NON È SERVITO A NIENTE**  
Resistenza: parla il popolo italiano e palestinese

DI DARIO FO

In appendice: Ricerca e documentazione  
sulla resistenza palestinese



## INTRODUZIONE

Il teatro, lo spettacolo come mezzo di crescita politica e di contro-informazione. Quando i fatti urgono è necessario che lo strumento teatrale — se vuole essere realmente « politico » e quindi presente — si faccia interprete di questi fatti per popoli in discussione, per trasformarli in elemento di conoscenza critica e di coscienza.

Da qui LA COMUNE intende partire con la sua attività — dal problema palestinese che deve vedersi tutti mobilitati in appoggio alle lotte di questo popolo. Per questo è giusto accantonare i programmi prefissati, rimandandoli di qualche tempo. E' un rischio politico che va corso, se vogliamo fare del teatro e della cultura in generale uno strumento nuovo, di classe, di sostegno e chiarificazione delle lotte.

Da questa premessa emerge la scelta — non certo pretestuale — di collegare nella serata la resistenza italiana e quella palestinese e la scelta di impostare la rappresentazione su testimonianze dirette dei protagonisti delle lotte, al di fuori delle versioni che soprattutto della resistenza hanno dato e danno gli specialisti, gli ideologi — versioni inquadrare, incasellate, incorniciate in visioni già precostituite, sul piano politico come su quello letterario. Per questo il sottotitolo dello spettacolo specifica come si intenda far parlare « il popolo italiano e palestinese », non gli « storici », dell'una o dell'altra parte. Perché anche questa proposta di spettacolo è nata dalla sollecitazione di incontri e testimonianze raccolti nell'attività plurennale nel « circuito alternativo ». Vecchi partigiani che hanno voluto fornire documenti diretti della loro esperienza chiedendoci di farla conoscere, perché ritenevano — come riteniamo noi — che certi aspetti della loro lotta sono stati per troppo tempo sottaciuti o peggio mistificati.

L'accostamento fra resistenza italiana e palestinese non è né può essere meccanico e semplicistico. Sappiamo e dobbiamo avere chiaro come le situazioni storiche e sociali siano ben diverse fra l'Italia del '43-45 e la Palestina di oggi. Pure, all'interno di queste differenze, esiste — ci sembra — un filone comune.

Quale è questo filone?

Il carattere di popolo delle due lotte: la partecipazione a tutti i livelli della popolazione (soprattutto i lavoratori), l'inventiva che caratterizza su più dire ogni azione armata (in Italia, come in Palestina, come in Viet-Nam, in America Latina e in Africa), che a priori rifiuti gli schemi della guerra tradizionale borghese — anche in questo campo chi sceglie di battersi sul terreno congeniale al nemico ha probabilità quasi sicura di sconfitta, come dimostra l'esperienza storica.

Il porsi il problema del « dopo », delle finalità politiche e sociali della lotta. — I combattenti partigiani,

il popolo in armi acquistano consapevolezza della loro forza, nella lotta riconoscono meglio i propri nemici, utilizzano con sempre maggior chiarezza gli alleati e non si fermano alle prime conquiste. — « Lottiamo fino in fondo »; è una frase che muta di significato, ma che resta come indicazione base di un sentimento, di una volontà e di una consapevolezza crescenti. — « Fino in fondo » in Italia voleva dire prima (e per alcuni) fino alla cacciata dei tedeschi, poi fino alla presa del potere da parte della classe proletaria (vedi guerra cino-giapponese che si trasforma in guerra di popolo per il socialismo senza soluzione di continuità — il popolo non ha mai cessato di essere armato, ideologicamente oltre che militarmente, e ancora oggi la rivoluzione culturale cinese ci insegna cosa si debba intendere per lotta « fino in fondo »). — Da qui il rifiuto, il dramma personale e politico di tanti partigiani che hanno dovuto consegnare le armi una volta cacciato « l'invasore straniero ». — Per loro e per molti la guerra, quella vera, quella di Lenin e di Marx, non era finita, ma appena cominciata. —

A questo punto si inseriscono le differenze fra le due situazioni storico-politiche esaminate. — La questione nazionale ad esempio. — Qui in Italia lo straniero tedesco e lo straniero anglo-americano si trovavano in un campo di battaglia, il paese era una linea di combattimento di una guerra guerreggiata secondo i canoni classici degli scontri aperti fra potenze capitalistiche. — Ma una volta finita questa guerra non era messa in discussione, se non nelle forme (Repubblica, Monarchia, Dittatura, ecc.) l'identità nazionale. — Il contadino italiano sapeva che sarebbe ritornato nei suoi campi, magari distrutti (non ancora defolati: il napalm non era ancora stato inventato) — a far la fame come sempre. — In Medio Oriente c'è un popolo oppresso, di profughi, senza terra. — Per i nuovi profughi soprattutto il discorso nazionale diventa l'elemento esplosivo. Il discorso nazionale per loro non è da confondersi col vuoto nazionalismo: è una questione di vita o di morte — i contadini e i proletari palestinesi possono avere la loro terra e il loro posto di lavoro solo riconquistandosi in Palestina. Per questo il nemico nazionale e il nemico di classe sono per loro tutt'uno: Israele. La questione nazionale non è distinta né sovrapposta alla battaglia sociale. Ma per battere Israele, per riconquistare le loro terre (non buttando a mare gli ebrei, come strombazzava certa interessata campagna occidentale, ma per costruire una nazione dove più razze e più religioni possano convivere con uguali diritti) occorre organizzarsi e per organizzarsi occorre avere delle basi di appoggio.

E' a questo punto che si innesta la « questione giordana ». I palestinesi in Giordania chiedono agibilità politica e militare, e l'ottengono perché la situazione di classe è obiettivamente a loro favore. La borghesia giordana (arretrata, fondamentalmente ancora « piccola borghesia ») è obiettivamente con il popolo. I suoi interessi di classe sono antagonistici rispetto a quelli della

borghesia compradora semi-feudale rappresentata da re Hussein. La politica di Hussein, le sue posizioni sociali venivano erose a poco a poco, il terreno gli vacillava sotto i piedi — e allora ha giocato la sua carta: di anticipo. Ma non ha potuto contare sull'esercito (che in base ai sondaggi fatti non era dalla sua parte e che quindi prudentemente è stato « consegnato » in caserma), bensì soltanto sull'armata regia, sui beduini « mercenari » — simili ai corpi speciali italiani ben conosciuti dalla classe operaia — armati e addestrati di tutto punto e che non hanno scrupoli a sparare sui « nemici », quali che essi siano: militari armati, operai o contadini in sciopero, bambini o feriti degli ospedali.

La guerra palestinese è sì una guerra di lunga durata ma è più complessa ad esempio di quella vietnamita. In Palestina gli americani non combattono una « guerra di principio », come in Viet-nam. Nel Medio Oriente gli interessi economici e politici in gioco sono vitali e diretti (per gli americani e l'Occidente, come per l'U.R.S.S.) e il cedere in una situazione può suscitare reazioni a catena in tutti i paesi arabi.

L'anticipo di Hussein, la sua azione di forza, si basavano su un presupposto: distruggere i feddayn, i partigiani palestinesi e così ristabilire l'ordine (la recente scoperta di autentici documenti ufficiali datati fin dal 1967 dimostra la segreta convivenza fra Hussein e Israele, che a parole — per gettare fumo negli occhi del popolo « sembravano nemici »). — Ma Hussein non ha tenuto conto di un altro fattore: che i feddayn erano parte del popolo, che il popolo li ospitava, che non li sentiva come nemici e che per eliminare i feddayn avrebbe dovuto sparare anche sul popolo giordano. Avvenuto questo nelle tragiche settimane di questo scorcio di autunno il popolo si è trovato di fatto a fare la sua scelta: fra Hussein che lo massacrava e i feddayn che erano col popolo stesso. E il popolo si è armato: dopo la « tregua » la sola Amman si trova ora presidiata da un esercito popolare giordano di circa 30.000 uomini. La lotta nazionale palestinese si salda così a poco a poco con la lotta di classe. A ognuno i suoi compiti: il nemico principale dei feddayn e dei palestinesi è Israele e Hussein il suo alleato. Il nemico principale del popolo giordano sono Hussein e la borghesia compradora e Israele è il loro alleato.

La lotta del popolo palestinese ha bisogno della crescita rivoluzionaria nei paesi arabi e la crescita classista nei paesi arabi si salda con la lotta palestinese. Naturalmente questo processo non è lineare né continuo. La storia come sappiamo non è una retta che proceda senza svolte. Il processo dialettico di sviluppo fa emergere comunque la linea di tendenza obiettiva.

E' a questo punto che l'elemento soggettivo acquista la sua storica oltre che teorica rilevanza, nell'Italia del '45 come nella Palestina di oggi. Poiché è dimostrato storicamente che le masse popolari, anche se armate di coscienza di classe, non possono da sole raggiungere obiettivi socialisti, ma restano di fatto prigioniere del sistema che le ha generate, poiché è dimostrata la necessità di un'avanguardia organizzata (il partito) per condurre le masse proletarie alla vittoria (il potere, la dittatura del proletariato), l'indagine si sposta — in Italia come in Palestina — sulla prospettiva e sull'elemento soggettivo: il dovere di ogni militante rivoluzionario di costruire il partito rivoluzionario, parte della classe e avanguardia della stessa che — armato della teoria marxista-leninista — porti effettivamente al potere la classe proletaria, rovesci lo stato borghese e instauri la dittatura del proletariato. Senza questa avanguardia organizzata — poiché la storia non è una scienza « inevitabile » nella quale gli avvenimenti si succedono indipendentemente dalla volontà dell'uomo — i partigiani di ieri e di oggi si troveranno sempre a dover abbandonare le armi quando la vera battaglia è appena cominciata, a essere disarmati dai loro avversari di classe e dal loro servi e si porranno l'angoscioso dilemma che dà il titolo a questa rappresentazione: « Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente ».

Questo spettacolo non è che un piccolo contributo allo sviluppo di queste tematiche che vorremmo riprendere in altre occasioni in maniera più approfondita. Le risposte non ci sono bell'e pronte e scontate una volta per tutte. Per questo è necessario discuterne assieme, ricercare assieme una linea di condotta perché la guerra di popolo di oggi e di domani, perché l'esperienza delle sconfitte e delle vittorie di ieri, ci aiutino a raggiungere l'obiettivo finale: la presa del potere.

PRIMO TEMPO

va soprattutto con esso fascismo cacciare anche i padroni, la borghesia che l'aveva inventato, combattere il ritorno dello stato borghese, continuare a lottare per prendere il potere.

ATTORE II - Ed erano talmente legati all'idea di essere guerriglieri del popolo e non soldati d'un esercito, più o meno regolare, che... come nota un componente della banda Galimberti nel suo diario... « I servizi anche i più faticosi vengono eseguiti a turno... da tutti, indistintamente... lo spirito eguagliario produce una profonda avversione per tutte quelle forme disciplinari che ricordano il vecchio esercito regio... fino al punto di rifiutarsi di indossare indumenti militari... » In questo clima sorge il nuovo esercito popolare...

ATTORE I - Esercito che non poteva avere per proprio inno di battaglia che una canzone del genere: una marcia che è addirittura cantata a tempo di musica da varietà.

CORO - SIAMO BANDITI NON SIAMO SOLDATI

Il comandante della mia banda ex ufficiale al servizio del re ci ha le madonne fa suonare la tromba e tutti quanti ci ha mandato a chiamà Voi mi parete un po' strapanati parete dei zingari e no dei soldà C'è chi ha il berretto e chi ha il purillo c'è chi ha il panizza e chi non ce l'ha la giacca a vento ce l'hanno in quattro due col giacotto tre col paio lui col calzone alla zuava di velluto a coste larghe [tipo quelli dei magùt]

lui coi braconi a cavallerizza lui quelli corti e lui non ce l'ha tre con le scarpe da militare due coi scarponi da montagnan uno coi sandali di gomma lui con le scarpe di vernice con le ghettoni da lifrock. Dio che banda di scombinati, siete banditi no dei [soldati]

comandar voi l'è un disonore non può scacciare così l'invasor trenta divise in grigio-verde sono arrivate mettetele su. Niente divise l'è la risposta siamo banditi non siamo soldà. Noi combattiamo

ATTORE I - Oggi più che mai la resistenza viene celebrata esclusivamente... come lotta unitaria « nazionale » all'antifascismo e al tedesco invasore... Alle celebrazioni ci sono i generali, c'è il signor ministro, il prefetto, qualche vescovo, rappresentanti di tutti i partiti e coccarde e bandiere, c'è perfino la televisione.

Ricordo una frase incisa su un chiodo sulla porta del carcere di Udine da un partigiano della Osoppo, un maestro di scuola, prima di essere impiccato, che potrebbe farci meditare tutti quanti: ecco la scritta: « Non temo di essere dimenticato, temo di essere un giorno commemorato da un oratore ufficiale, che parla di noi leggendo un discorso scritto da un altro, intorno le autorità, i bambini coi grembiule puliti, i carabinieri sull'attenti ».

E purtroppo quel maestro di scuola è stato profeta! Ed è proprio l'andazzo delle celebrazioni, con quella ridondanza di ufficialità... di pezzi grossi che sbrodano retorica che ha fatto sì che la gente, anche quella che ha sofferto e vissuto quelle lotte, gli stessi partigiani e i giovani abbiano a sfuggire sentendo parlare della resistenza perché quella non è la loro resistenza... non lo è mai stata!... La preoccupazione di togliere ogni accenno alla lotta di popolo... prima che nazionale... lotta di classe... contro un'altra responsabile del fascismo e non di un antifascismo generico, ha sporcato, ingessato, mummificato il significato di quella guerra... Che per molti, la maggior parte dei combattenti significava guerra di popolo... Ed è proprio questo, che attraverso documenti autentici e soprattutto per la maggior parte procurati direttamente dal popolo stesso che vogliamo dimostrare la verità di quanto andiamo dicendo: la resistenza per il proletariato non significava soltanto cacciare l'invasore, sopprimere il fascismo, significa-

ma senza paga e scombinati vogliamo restare. Noi combattiamo anche per quello contro il tedesco contro il regime borghese militare di quel nano contro i preti e contro il re, contro sua legge e regolamento e ogni divisa noi combattiamo; noi combattiamo per l'uguaglianza noi combattiamo per la libertà. Per l'uguaglianza non è il caso che i vestiti siano uguali tutti verdi di color. Siamo banditi di questo stato siamo banditi non siamo soldà. Noi combattiamo ma senza paga non abbiamo regole e non vogliamo padron.

ATTORE I - Naturalmente queste spassose vessette anarchiche funzionavano solo nei primi tempi della lotta... ma quando cominciarono le repressioni dure... i rastrellamenti spietati... i massacri... allora si cominciò a capire... specie nelle formazioni garibaldine... che quello che contava non era tanto il fatto di come eri vestito... e addobbato... ma di come e quanto si fosse efficienti... E per essere efficienti ci voleva disciplina... gente che dava ordini e gente che li sapeva eseguire... magari dopo averne discusso... ma non tanto per sfizio di polemica... ma per sentirsi parte operante e cosciente... di quello che fa.

ATTORE II - « Dobbiamo piantarla con gli atteggiamenti da scappigliatura romantica — scrive il commissario politico di Montefiorino nel Reggiano — modenese ai suoi uomini —. Il contadino che torna affranto, in paese, dai campi... fradicio di sudore, non guarda certo con simpatia quella gente che si atteggiava a guerrigliero sbracato e disinvolto... e che con il pretesto di combattere per la patria... pretende di farsi mantenere da lui. Oltre che combattere dobbiamo lavorare con lui... dobbiamo aiutare i contadini anche nei campi se vogliamo che si convincano che stiamo lottando per loro. Ognuno deve riprendere a fare il lavoro che meglio sa eseguire, per il bene comune... La stima e l'affetto del popolo è la battaglia più importante che dobbiamo vincere... Quando i contadini, la gente di queste valli sarà con noi... allora nessuno ci potrà più sconfiggere! »

ATTORE I - Ed entro tre mesi nella valle di Montefiorino... sorse una fabbrica di scarpe... una tessitura rudimentale, un ospedale, dieci scuole... una fabbrica di pasta... e chi ci lavorava erano i partigiani.

ATTORE II - Testimonianza straordinaria di questa volontà di legarsi al popolo e di farne parte, ce lo dà un documento del tutto autentico e originale, che, non potrà mai far parte della letteratura ufficiale... sia perché è parlato in dialetto niet'affatto ckegante...

il lombardo delle montagne... e ancora per la durezza e la brutalità con cui si esprime il fabulatore in questione... Giacché si tratta proprio del racconto di un vero fabulatore, uno degli ultimi. E qui potremo riaprire anche il discorso sulla cultura popolare che sopravvive... Ma è un discorso che faremo dopo... se ne avremo il tempo... Ed eccovi allora la storia... ripresa « in diretta », ... come si dice in gergo tecnico, e che vi riproponiamo cercando di restare il più fedeli possibile all'originale.

(Parla il partigiano Angiolino Bertoli detto «panete» di Trapego Val Canobina)

ATTORE I - (Angiolino): E ti allora te mai pruà a piang in dela merda? Sì, sì... dist, es dent a la merda fina al col e piang a tut gutuni me un fiulin?... Beh i e' robba che i capitava domà in quei temp lì... dei partigiani... stà bum lì, che te cunti: l'è stà dopo l'ultim rastrelamento... del 44, de quando i tedesce e i fascist han ricapà Domodossola... che è pasà de chi... per la Canobina... te se ricordet...? Beh fa nagot... erom tutt sbandati... mesa formasion lera scapada in Svizzera... la Batisti l'even fada foera del tut serum restà in quater gat dedrà al Zeda... per 'nda al Limidari... e tutti i di arivaven su di nutizi de fag andà el mural in di calset... a Fondo Toce n'aveven fustà quaranta... in val Intragna ventidù... quindes a l'alpe Vella... oremai s'erum fotù... a ghera el Teribile che el stava pu in de la pell « Podium mia lass andà insel... devum fa quicos... quicos che g'abbia a dag un po' de fiducia a tuti... tirag su el mural... spicialment al fiue che i è restà con nung ».

Anca el gatasch... el Cinema mi e' el Managgiar erum d'accordi che ghe voleva un'azion de quei che se faceva ai temp de la repubblica de Cener... « Roba da cinema... » come el diseva giustament el Cinema. Propi vun di quei dì... el faceva un frese de can... l'era de domenica... me ricordì... a la fin de november... ariva su a la balta una duneta... la vega a cercam... propi mi la cercava: « l'è chi — la dumandava — quel che ghe disen el Panete... tutt cos? » « Trapego? » ... Sun mi... ghe dist... se vorà cos? O cara el me fiue... aiudeme... e la sciopa a piang... a l'è de stamatin che sun a drò a caminà... per truv... I fascista de Canobi m'han catà el fiue e el me omm... I ha denuncià el puledà de Trapego... brut puscell... A la caserma m'han di che doman ghe fa el proces e poe me i fuslen tuti e du... insema ai alter desdott che han catà in del rastrelament... vialter che si bravi... no podì fa quicos... vegni giò a liberai... almanco el me fiue!

Quel stupid del Cinema el salta foera a di... Beh poderiom giusta fa « l'ariven i nostri »... taratatta tarat... Bani a ghè rivà una pesciada che a ghè vegnù di singult! A s'erum mia preparà per un colp del quella manera... Un'astum insci riscuiva bisugnava aveg el temp de prepararla de pulito. La caserma dove i aveven serà denter quei pover crist, la cognusevum ben. L'era in mezz al paes de sant'Ana

proprio dove ghè l'orrido. I eren trenta cà tute su un bastium ... per ribag denter se duveva pasà sora un ponte de quel a scièna d'asen ... Li, ghera semper una sentinela... se pudeva rivag denter anca per el dos di Bobi ... ma de lìnsaci ... te seret allo scoverto per duseret meter, propi de facià a la caserma... « Se stem chi a rugag i pieuc — e fa el Gatasc — andem pu a cà ». Che ghe el pericul al so anca mi ... ma l'unica l'è tentag ... Andem giò e poe vedum se podum fà!

In-sci partium in cinch: mi, el Gatasc, el Cinema, el Managia e el Teribile... e la duneta che ghe faseva strada. Se serum portà adré tutti i armi che g'avevum... tre sten ... una mascin-gover ... che quela ghe l'avevi mi ... un Tomson ... des colp ... tre pistol a tambur ... una vitina de bomb a man de tuti i rass... tri tubi de tritolo de mez meter, do mine anticarro... Insomma a serum un arsenal viaggiante ...

Con tuta quela mercansic caregada su i spal se andava giò pian pianot ... la duneta la trutava d'avanti e a ogni curva la se fermava a dag la via libera... come l'era viscula sta duneta ... la parlava la parlava ... per l'idea che s'erum drè a gni giò a salvag el fiu la stava pu in dela gel ... ogni tanto la ghe speciava e ghe vegniva a basag i man. Sarà sta i do or de not s'em a-rivà sora sant'Ana... gh'era un po' de nebbia... e sul punto gh'eren do sentinell ... un todesch e vun de la G.N.R. Em specià un po' ... poe al Cinema gh'è vegnù na pensada... De là del punt a la prima cà gh'era la butega del farmacista ... che l'era anca dutor ... allora emm caregà in du': mi e el Managia la duneta sui brasc ... e ghem di de piang de lamentass... denter el so scial evum nascundu una pistola per un... me sunt fai da el palò del Teribile ... el Managia g'aveva un impermeabil quasi bianch e anca el capel ... un Panissa ... che inscema parevum propri du burghes ... Quando sem rivà al principi del punt ... con sta duneta che la vusava ... i do sentinell ghe vegnen incuntra ... poe el todesch el se ferma e el fa andà avanti dumà l'italian... porco boia quel l'ha mangià la fuscia... pensì mi ... Ferma ferma el fa el Managia ... metemela giò ... E poe el me dis fort per fas sentì ... « presto corra avanti a svegliare il dottore ... che per il trasporto mi aiuterà questa guardia ». Donca piantum giò la duneta, senza fam vedè tiri foera del so scial la pistola la nascudi in de la maniga del palò e traversi quasi de corsa el punt... quando a sum all'essa del todesch che el stava setà sul muret fo mostra de scarpuscia ... vo fini per tera lung tirà ... lu el se valza in pe' el fa du pas vers de mi... mi me valsi in pe' de culp cum la pistola in man e ghe la punt drizz in sul nas ... in quel moment che el fascista el se volta a guardà tach ghe riva un casunet del Managia su un'uregia che el manda lung me un lusc per tera.

De corsa riven el Gatasc, el Cinema e el Teribile... Pasum el punt tirandus a dre i dò guardi che ghevum stupà la boca con di' fazzulett... i portum de drè a la

ca' del farmacista e i fem sbiutà, se sbiota anca el 'Gatasc e el Teribile... la duneta la vardava mia ... l'evum lasada a smicià su la strada se vegniva quidun. Poe' el Gatasc s'è metù su i pagn del fascista... e el Teribile quei del todesch ... e quando l'è stai vestì el pareva pusò todesch lu che quel de prima.

Poe de vulada tuti e du i sandai decisi a la caserma ... i ha sunà al portun ... em vist dervis a pena ... e poe quand de denter han vist quei du in divisa an dervì del tutt... e de drè gherum anca nung ... e denter toc ... anca i du sentinell che barbelaven in mudand. L'era vun dumà al post de guardia che l'era vegnù a dervig ... i alter una duzena ... i durmiva tutt, al segund pian.

L'em punda cuntra al mur ... e ghem di de fag strada per liberà i prigionier... Quali prigionier? Non el sono prigionier... el dis... quei ventì li hanno portati via questa sera ... li hanno portati a Ogebbio ... al cosendo delle Esse Esse. Se sem sentì i brasc per tera... La pora duneta la era diventata bianca, me un strasc... Pou de cul gha' cata' una rabbia de vegnig el sang a icuc ... Se sem vardà in faccia e senza gnanca dig nagot ... em comincià a das de fa: el Cinema e el Gatasc han comincià a ligà su i tre guardi, mi ho tirà foera del sach i do tubi de gelatina ... e i do padel anticar... e ho comincià a disfà la miccia... El Teribile l'ha tolt tutti i bomb a man e n'ha fai una bela mugia ... i tre guardi iem sarà su denter al corp de guardia... em pizzà la miccia ... e foera ... traversà la strada em fai spena temp a girà l'angul drè la cà del farmacista che ... pastabom ... un sciopum tremendo ... e matun cop che vulava de par tutt... De tuta la caserma gheva restà in pè dumà i quater mur tutt sbrusà ... tutti i veder de i ca d'inturna e i persian i eren scopà... Dem via ... Muesnes prima che riven i guardi dal cunfin... adio mama ... me despias per el so fioe e ghe despias propri per el so omf ... La duneta l'era lì me de legn la diseva negot ... la ghe salutava gnanca. S'em rivà al punt: porco boia: dell'altra part gh'era già un autoblindo che vegniva avanti ... e de drè ghe n'era una compagnia intriga de todesch che cureva a circondà el paes ... Via via, el vusa el Gatasc ... vegnim a drè... vegnim a drè a mi ... Da l'altra part del strapiumb dell'orrido i todesch i g'han vidù e i han dà subit l'alarme... e i gh'ha sparà a drè... Scapum giò per la risciada drè al Gatasc ... s'voltum in una piassetta sota a un portig ... e se fermum sora un tumbin ... El Gatasc el se met in ginoc ... el branca la spranga de mes e el dis: su forza dem una man... E tirum su el quele ... « Denter saltì dentì ... » « Ma l'è pien — el fa el Managia — l'è pien de merda! » « Cosa te speciava d'una fogna — el ghe dis el Cinema — che la fudes el budino? ... e vun per un saltum denter ... Dio a g'avarìa mai pensà che la merda la fudes insci freda ... L'era gelada ... Quando s'em stai denter tuti e cinch ... el Gatasc l'ha tirà a post el quec del tumbin ... su noster test ... e em drisà i urecc a scultà quel che succedeva de foera. Nun s'erum denter tucc un po' scomud ... coi sten i fusii e i mitragliatris tegnu' su la testa compagi dei por-

tatori negri ... negri anca de color ades ... a part la spusa ... e de foera rivavan di criadi ... Inframesh dei: Raus...! Actum!... Luzz... raus... raus ... pareven tanti can rabit che buia... E gent che la cureva. e el scarpignà pesant dei todesch che i pasava un muc de volt sora el noster tumbin. Poe de culp em senti la vos denter a un autoparlante che la diseva: « Partigiani ... sappiamo che siete nascosti nel paese ... siamo stufi di cercarvi ... Se entro dieci minuti non verrete fuori fuclieremo dieci ostaggi di questo paese... e poi dopo altri dieci minuti altri dieci ... finché non vi deciderete ».

S'em restà li come tanti culuni ... culuni in mez a la merda... Se ghem de fa?... « Mi vo feura » ... la fai el Gatasc ... E l'ha comincià a andà sù per la sculetta... L'em tirà giò de culp che mument el negum... « Disgrazià ...ste credet de risolv cus'è... » el ga dit el Teribile ... « Staressum fresch... se ogni volta che fem un'azion e poe i todesch vegnen fora con la rappresaglia ... nunch se presentum per mia fa masà i civili... denter du mes ghè gnanca pu' un partigian e el sarìa una bela manera de fas foera de per nung. Ma ... porca d'una vaca ... se gh'entren lor ...sta pora ghem ...el caragnava el Gatasc ... nung dovevum minga fala saltà in aria la caserma ... la colpa l'è la nostra... No, la colpa l'è del todesch ... el g'ha vusà el Managia... i è lor i assassini e el s'è scaldà tanto con la vos che em dovù stupà la boca... come em podù...

No, mi vò foera ...vialter fi quel che vorì... Se masen quella gent lì ...che mi i cognosì tutti ...dopo come fo a andà in gir ... a la gent sarò mia bon de guardag in faccia a nisun... e mi sut mia bon de sta senza vardag in faccia a la gent...

« Te sei un gatasc ma te ghèt el coer d'un videl e anca la crapa ... ghe fo mi ... Se te vet foera e te se present cunscia de merda a sta manera a capisen de dove te vegnet ... e i vegnen a toeg anca nung... »

« No — el dis el Gatasc — Gh'è la fontana lì apena foera ... mi me buti denter me lavi su tut in d'un minut ... e poe me presentì e disal che me sunt butà nel fium giò nell'orrido... e che sunt l'unic che s'è salvà... che vialter si tuti negà... »

« Si e lur te creden subit — el ghe fa el Cinema — ... ma va a càgà » che l'era mia propri el caso in quel moment. D'un bot se sent ancamò la vos al stoptariante... « fra cinque minuti fuclieremo i dieci ostaggi... »

« Porca vacal » el smocula el Gatasc... Sari mia vialter i me padroni ades... Pim na foera se no peg per tutt... Schisci el grilet... del sten ... e così ghe ciapen a tucc e cinch. E ghe vardava con di euc de spirità ... propi de gatasc foera di strasc.

« Lasel andà foera — el dis el Teribile ... « ste voerèi ragiunà cus'è cunt un mai ». Alenti a mia fem scherzi el ghe fa el Gatasc... e intanto el valzava el quec del tumbin ... in un salt l'è stai foera... « sabidm la mia mama... l'ha di ... e l'em vist pu'. Pasa du tri minut... quater ne pasen des... erum li

tuti che se gutava lagrem ... a caragnà come fillit ... L'han mia amò fassit? — el fa Managia ... Forse jè drè a tortural... E se provassum a saltà foera de colp ades ... ai ciapum all'improvvisa... che i se speta mia ... »

Si; ndem fora... mei crepà che stà chi in sta buagna... Foera!... disi mi. E in un fulmin sem stai foera tutti... Em pruà a caminà in punta de pè... ma g'havevum i scarp talmen pien che a ogni pas se faseva quacc quacc... Allora se sem mettì a pe biot... de vulada sem arivà tacà a la piassetta... e rivà che l'em al canton de la piassa s'em andà denter in di port che i eva avert du de ci e du de là ... sem saltà su per i scal fina al prim pian — in ca' gh'era nisun — e da una finestra che vardava su la piazza ... em vist tuta la gent del paes con don e fluit... schiscià contra el mur de la gesa... i todesch una quarantena i eren piass in faccia de lor cui fusii puntà ados a sta govera gent ... e in mes a la piassa tacà al lampium ... ghera el Gatasc tacasù impica cut un fil de fer ... aposta che gh'evum mia sentì sparà...

Me sunt sentì scopà el gargos ... M'è scapà là un'ugiada sul mur de la gesa dove gh'era tuta la gent pugida ... E vedi che gh'è el pret ... che el pasa a fa basà una crusseta d'argent a vun per vun a tutti omen e don ... Cristof! Ma alura a g'han in ment de massi tucc ... Oh no ... e tiri su la Machinegover, me fo aluda a metegh denter el nester dal Managia che l'era con mi ... e punti de drisada sul sceno del todesch ... tata... ita... comincià a resegg denter na fupada bela lunga ... de tut el naster ... che quel van giò me luganeg... e l'è catà insci de sorpresa che i resta lì imbigulà a fas cupà quasi tutt... Ades han comincià a sparà anca el Teribile e el Cinema che l'è indel'altra cà in faccia a mi... propi su quel che jè drè a taù la corda per el punt ... Du todesch s'è butà nel mucc de la gent a riparar ... ma i donn i ghe salta ados a picai me matt... a scourad ... con i ung ... un futilot el g'ha catà el fusil via di man a quel che el g'ha i gradi de sergent e i ha masà tuti e du ... cui don che i tegneva fermi sota i pè! E tuti i omen i andava intorna per la piassetta a tirà su fusii machinepistoli... rivuittel ... e i sparava d'in-rabit su i todesch che no i era amò mort. E i andava ades lor intorca per ca a fa el rastrelament... E no i faseva piglianter ... « piatà l'è morta ... vusavan tucc... piatà l'è morta per chi l'ha impicà davanti al euc dei fillit quel pover fiur del Gatasc! ... E tuti che imbrassava a nun quater ... e no i vardava se erum cunscia spuenta. Una tosa la m'ha porfin basà su la boca ... come fudes el so moròs... « Femm fagot fiuci » l'ha vosà el Teribile ... « femm mia catà un'altra volta... intel sach ... Fra poch i saran chi ... che de chi a Ogebi gh'è gnanca quindes chilometri... e figuret se no là sentì a sparà! ». « Eh nung se fem? » ... l'ha domandà el pret che l'andava in gir cun un pitulun a quindes colp... e a ogni todesch che el sentiva lamentas el ghe faseva el segn de benedizion e poe ghe sparava... « Disi, nung se fem... cus'è? Specium che i riva i S.S. a meteg tuti un'altra volta contra el mur? »

«Andem via tuti... vegnum cun vialter... vusaven i don... «mei sui brich che chi a fas cupà. Andem a toe la roba de purtà via...» No, non sti mia a perd tempo — me meti a vuosà mi — via fora del punt insci come a sil... foera!!

El Teribile l'era montà sul lampium a tirà giò el pover Gatasc... el Managia l'era andà denter a l'auto-blindo del tedesco che l'era restà lì vœta davanti al campanil... el'ha metù subit in modo... le vegnù sota al lampin e g'han caregà sora el cadaver del Gatasc. El Cinema l'è saltà denter anca lu... e el s'è metù a la mitragliera de vint e mi con el Managia e una dozzena de paesan s'em andà su la strada che va in dugana... dua ghè el bivio per Canobi... Se sem piazzà lì de drè ai muret... a specià se rivava quai-cun... ma ghe vivarà nisun... Dopo una mezzora: ... via! Em fai fagor anca nung... E sem andà dre a la carovana dei don e dei fiea che oramai eran avanti d'un bel toch. E dove che paseven... nung in di paes! La gent la saveva già tut me l'era suces o i eren su la strada che ghe speciaven... « Chi è che de vialter i è i partigiani... dumandaven i don... « Quasi che spusa pusè... disevun nung... « Ma i ghe imbrassava listes... » ... vuna belissima m'ha perfìn dai un mazz de fiur... de rose... eri insci abituat a un'atro udur che quando ho usma i ros m'è vegnù fin de trà su.

**ATTORE II** - Di questo legame straordinario fra i montanari, i contadini, gli operai... insomma con tutto il popolo, abbiamo trovato centinaia di testimonianze; e quante volte si è ripetuto il sacrificio del Gatasc!... Due partigiani del veronese, Luigi Botte e Sandro Merese si recarono apposta alle caserme di Soave offrendo la loro vita in riscatto di trenta ostaggi che dovevano essere fucilati quel giorno stesso per rappresaglia.

In Romagna un gesto analogo è stato raccontato con una canzone: « Il sacrificio del contadino partigiano ».

**CORO** - Ecco s'avanza uno strano soldato porta il fucile come una vanga come la vanga di un contadino ha la mantella del birocciaio ha gli stivali del fiocchino va in bicicletta lungo le strade va con le barche dentro i canali suo portaordini è un ragazzino e la sua donna gli fa da staffetta e la sua mamma gli fa sempre avere un pacchettino con dentro il mangiare. Uno straccio rosso è il fazzoletto uno straccio rosso è la sua bandiera ieri ne ho visto un altro impiccato non l'hanno preso è arrivato da solo

e ai tedeschi si è consegnato sono i tedeschi che l'hanno avvisato « Se non si presenta ne ammazziamo altri trenta ». Ora quei trenta lo stanno a guardare guardano in piazza lo strano soldato che al loro posto s'è fatto impiccare sotto che piange c'è un ragazzino c'è la sua donna che continua a chiamare e c'è una vecchia con un pacchettino un pacchettino con dentro il mangiare. E sopra i tetti ci sono nascosti strani soldati che stanno a guardare portan fucili come le vanghe come le vanghe dei contadini han le mantelle del birocciaio e gli stivali del fiocchino e son venuti per vendicare e son venuti per vendicare...

(termina fischiando)

E i comandanti partigiani erano severissimi con quei combattenti che non si comportavano più che correttamente verso la popolazione: c'è a questo proposito una lettera di Moscatelli al Greco di valle Anzasca, un ex ufficiale dell'esercito, che con la sua banda imperversava nella valle del Toce, spadroneggiando e commettendo continue violenze verso la popolazione. Moscatelli aveva mandato una delegazione di partigiani a intimargli di lasciare il comando ad un altro più idoneo, il Greco li aveva fatti incarcerare.

Ecco la lettera:

**ATTORE I** - Ti informo che il comando e i giudici popolari ti hanno condannato a morte. Ti diamo tempo 24 ore da adesso ore 21, 11 di settembre per liberare i compagni che hai fatto incarcerare e abbandonare la zona immediatamente. Da solo. Siamo consci che gli uomini che sono con te nulla hanno a che spartire della responsabilità di tutti i tuoi atti criminali... Da questo momento sei considerato alla stregua di un nostro nemico... un nemico della nostra lotta... un nazifascista. In qualsiasi posto sarai rintracciato... l'esecuzione verrà immediatamente eseguita.

firmato MOSCATELLI

**ATTORE II** - Ma i partigiani e i loro comandi, non dovevano guardarsi soltanto da qualche traditore o bravaio isolato... Molte volte il tradimento si muoveva addirittura nel CLN, nell'alto comando... Erano i reazionari dei partiti della destra e i socialdemocratici, che cercavano di emarginare la lotta di popolo e la classe operaia ricorrendo addirittura alla con-

venza con il nemico... a patteggiamenti con la SS. Ecco qua la denuncia esplicita del partito comunista dell'Ossola, sostenuta dai comandanti delle brigate garibaldine del Sesia, Mastallone, Valgrande e delle 5 valli dell'Ossola... in una lettera diretta al comitato centrale del CLN Alta Italia...

**ATTORE I** - Di fronte alle manovre degli attendisti, dei frenatori, dei sabotatori, dei traditori dell'insurrezione nazionale, i partiti e le organizzazioni di massa del CLN non possono che reclamare le misure politiche e disciplinari che da tali fatti conseguono. Non sono preoccupazioni di partito che ci muovono. Più volte si è parlato in seno al CLN Alta Italia di « garanzie » che certi ceti, certe classi sociali reclamano contro la classe operaia e contro i comunisti. E' ovvio, « sono garanzie contro il "dopo" ». Ebbene queste garanzie oggi le chiede la classe operaia... e per lei il nostro partito, contro le mene che l'altra classe cerca di portare a compimento per emarginare la nostra lotta... la lotta proletaria.

Questa della connivenza... del patteggiamento coi nemici, è la classica politica di quelle ristrette caste reazionarie che, dopo aver alimentato il fascismo e condotto l'Italia alla catastrofe, mentre collaborano proficuamente per il domani, non quello dell'Italia e del suo popolo, ma per il domani della conservazione dei loro privilegi esosi, hanno un solo timore: quello di vedersi davanti un popolo, una nazione armata... perché sono i nemici del popolo... i nemici della nazione. Oggi mentre i gloriosi volontari della libertà, affrontano, nelle vallate del Piemonte, una fase particolarmente dura della loro e della nostra lotta, oggi, siamo giunti al segno che a Torino, a mezzo di Valletta e di altri industriali, consoli ambasciatori e comandanti tedeschi possono convocare e incontrare rappresentanti dei partiti CLN regionale, mantenere con essi contatti permanenti e quasi quotidiani, procedere con essi a « scambi di idee » ed a trattative di tregua, e scambiano oscure cortesie con il nemico. E tutto questo mentre si impiccano e si fucilano centinaia di ostaggi... si sopprimono gli operai arrestati negli ultimi scioperi del settembre, si compiono deportazioni in massa, si appendono per i ganci da macellaio due donne staffette del GAP.

A questa causa, che è la causa dell'Italia, la classe operaia, e il nostro partito, vogliono dare, anche per l'avvenire tutto il loro entusiasmo, tutto il loro sacrificio, ma sacrificio per l'unione del popolo, appoggio alla sua lotta non a manovre che vogliono escludere il popolo dalle soluzioni dei suoi problemi vitali, sacrificio alla causa comune... ma non per compromessi ed accordi vergognosi organizzati per affossarlo.

Se no, NO! »

**ATTORE II** - Gli industriali italiani, i capitalisti in genere, il clero e i militari non erano però i soli a preoccuparsi del movimento operaio e del suo risve-

glio, anche gli inglesi... gli americani... i liberatori in genere, non vedevano di buon occhio il continuo rafforzarsi e il proliferare delle brigate garibaldine... quasi tutti comunisti che ormai alla fine del '44 avevano raggiunto il 45% degli effettivi partigiani... per non parlare dei GAP formati quasi esclusivamente da « rossi ».

**CORO - CANZONELLE DELLE VALLI CHIOGGIOTE**

Aviii! Sarece! Avi-avii-Mori-mori  
Tajji Tajj...ie' Sare'ce!  
La nostra vita l'è su par le vale copar le anguille in sale e infumicarle e nostro amore l'è dentro le vale imbraso a le putee come anguille intorsicce  
Aviii! Sarece! Avi-avii-Mori-mori  
Tajji Tajj...ie' Sare'ce!  
E po le anguille son nostra menestra e anco' le anguille son el nostro pane Anco de morti che sotera in acqua in meso anguille marse e le stopesse ingraggiate  
Aviii! Sarece! Avi-avii-Mori-mori  
Tajji Tajj...ie' Sare'ce!

La Direzione del PCI (24 ottobre del '44)

Appunto della nascita di una banda organizzata da rossi e composta al completo da rossi ci parla una donna delle valli fra Comacchio e Chioggia.

Di lei conosciamo soltanto il soprannome, che è quello rimasto dalla lotta partigiana: « Risola ». Anche qui la donna parla in dialetto: il chioggiotto: un dialetto che è il più antico del mondo... mezzo veneto e mezzo ferrarese.

Il racconto è stato ricavato da una registrazione su nastro.

**ATTRICE** - Ai primi giorni di ottobre proprio del quarantatré, noi se jera si casoni de la Maria Negra, a l'isola bassa a lavorare tutti: omeni done, putel... tajjevemo le teste a le anguille, par po' infumigarle e meterle a scucare. Séremo la, fora in corte che se tajava coi colteloni e eco che i te triva par acqua una barcheta con un capitani... Ol se capiva subito che a leva vun de tera quel: ogni colpo de paradet che ol dava el dondulava foragullibri me m'imbrago. L'è vemo ben recognosciovo sto capitani da po' che l'eva ancora lontan, picco me una formigola, col vegniva avanti e ol se ingrosiva pianopian. Noiantri ol se savea deun toco co el sares riva quel... se vemo che l'andava intorno per le isole e i casoni a dimandarne omeni che andese con lu a farghe de « bativale » de guidarlo lu e i so ribeli co e barche de noialtri. Par quello che quando l'è desenduo a riva niscun l'ha guardao, nemanco i putei, niscun l'ha saludato... gha ditto che gavarìa anco pagao, che i soldi ghe i deva i inglesi... lu ol parlava e noialtri se continuava a tajarghe teste a le anguille: « sgnach sgnach » e a védar attorciliarle le anguille a sta condio' a se stor-

ciché puranco la lengua in boca a ol capitani... ol spudava ma ol segutava a parlarghe: « Imbracciate le armi co noiatri! » ghe disca « per la patria contro l'invasore tedesco! Liberare il sacro suolo de lo straniero »... e tuto un rosario de parole uguali spudava a quele che i gh'ha i putei stampai su i so libri de scola.

Me padre ol la lasa sfogarse de polito e po' ol g'ha respondoo, e come l'ha scominzà a parlarghe lu, tuti han desmetuu de tajarghe teste a le angule, tuti i scoltava. « Mi sior capitani, ho fait la guera del quindese desdoto » ol disca « de tuta sta vale semo tornadi indrio in tre de ventidoi che seremo partidi a combater e desascar l'invasor come disei vui, ma l'invasore, tornadi che séremo, se semo incorgiudi che ghe l'èvemo qui, in le valli... in le nostre case... i padroni de e riserve che i aveva comprà tuto, acqua e tera, dal demanio e noi se jera tuti fregai! E allora basta de farghe de mincioni, sior capitani! Dovemo scannarghe n'altra volta per desascar tedeschi e far vegnir i inglesi? e cossa ol sciambia por noiatri se ol padron ol ghe resta sempre uguali.

« Ma non si può razionar de sta maniera » ol criviava ol capitani... « s'è un discorso egoista... come potete starvene passibili e indifferenti davanti ai fascisti, quei criminali? ». « Oh sior capitani! » g'ha fait me padre « ma chi li g'ha mituu su i fascisti? »

No l'è semper stait sti nostri patroni a far le squadre che i ghe vegniva a picar in di scioperi?... quelli del mesmo esercito indove vui set capitani?

E adesso che i no' i ve dà pi' ben, vegniti a domandar ghe de liberarghet ».

E par la contentessa de sti paroli, tuti emu recominzai a tajar teste a le angule con un freccasso grandoo... e le angule e zigava, e crivevano che e parva rigolasseno de contento!

O l'è andao via ol capitani inrabido... ol biastemava! e ghe disca dei bruti paroli! « Bestie, fiocini!... mentalità da contrabbandier! » e ol sciungulava foraquilibri in su la barca, peior de quando a o l'eva rivao!

Doi zorni co' o l'eva pasadi, riva n'altro, riva un borghese che n'ol eva ne capitani nemanco soldao... sbianco in faccia, smorto... ol parlavaplan e nol montava mai de voce. Quel che o l'eva rivao con lu, che ol menava la barca, ol cognosovo ben: l'eva ol Tognio de la Rosa... guardiavale, bravo cristian, comunista.

Ghe vorevo ben mi, ol Tognio... s'eraremo amisi, anco se na volta g'ha sparao a me fradelo co' ol fiocinava angule in riserva. Ol Tognio g'ha comà subito chi l'eva quel omo che parlava pian. G'ha ditto che quel, l'eva sortio de poch de la galera: dodese ani gh'eva faito! L'eva un comisari del popolo!... e anco lu sto scommisario el ghe domandava ai nostri omni de gnir a fare i ribelli.

« Io non ho ancora visto ne mia moglie, ne le mie figlie » ol disca « mi hanno comandato di vegnir

subito qui in de le valli a organizzare delle bande par l'esperienza che ci ho della guerra di Spagna...

Oh uomini ci sono: sbandati, prigionieri di guerra scappati: neozelandesi, russi, disertori, cecoslovacchi, ma se non viene qualcuno di voi! a farci strada in mezzo a ste cane, a ste paludi ci troviamo come i gati ne l'acqua... al primo rastrelamento ci chiespano tuti!... ».

« E perché a doverissimo far i ribelli noiatri? » g'ha responso me padre « I inglesi a venteranno de sicuro iguale, anco senza de noiatri... ne sit convenio anco vui? » « Sì, ne convenio sì » l'ha fait ol comisari... « e allora spediemo che i faga lori che i g'ha i riopiani... i bombi, i canoni... e i scatoli de carne... che i se copa lori e no noiatri disgrasii che po' sempre disgrasii restemo ». Allora ol comisari l'ha valsoo un poco la voce: « Ma l'è proprio per no restar disgrasii che bisogna faria sta bataglia... prender le armi adesso se vogliamo contar qualche cosa dopo, al momento che saremo liberi! ». El me padre ol dondava la testa... « parol de libri de scola » ol bisgava « paroli stampade »...

« Prima descasemo i fascisti e i tedeschi » l'ha ditto ol Tognio de la Rosa « da po' descaseremo i padroni... co' i stesi fusilli... Mi no' sarisa chi a risciar la pelè se no' g'aveva sta convinzion che un giorno non g'avarò pi de sparanghe ai fiocini!... perché saremo noiatri totti, i patron de le angule e de la vale ». Oh l'è stait un grand silensio ben longo... e quand che lori doi si è rimontati in barca, me fradel Poo o l'è saltad sopra ol so barchetto e l'è andat cun lori... Me padre no' l'ha dit parola... mia mama la piagneva de nascundio...

Dieze zorni co i eva pasadi, me fradel Poo ol torna a la casona de la Maria Negra: ol g'aveva la barca impiegnida de sachi... roba robada ai magazen de Argentina e a Cumagg, roba co e l'eva dei proprietari.

A noiatri che ha lasadi. Oh! Madre Maria! un sacco de melega, un sacheto de sale e un meso de suchero...

E po' l'è andaito avanti e per la casona di Franconi e per quela de Manzer, che anche a lori, sta poera zente che portava sachi. Po' emu savudo che i proprietari di magazen i se son inrabidi e che prima i spetavano i inglesi liberatori, e adesso che i evento tocadi in dela roba i evento dimandat svelti aiuto ai brigati neri e ai tedeschi che hano comenzo andar d'intorna a zercar ribelli.

E cossi i primi zorni doi colpi e doi tedeschi i son restadi morti su l'argine, tacad a Filo. E a Filo i tedeschi han faito un macello, disee omni han fusilado e anco l'Agilde Cavalli, sorela de la mia mama, che l'eva tegnudo fora de la casa a spintoni i tedeschi, par dagh ol tempo al so fiof de scapar... puranco ela l'han massada poareta! Quel giorno ol me padre l'è saltat su la sua barca, l'unega che o l'eva restada a la riva. Mi ghe son andada corendo a drio: « fame gnir con ti, pare, at poi spigner sul parade par ti! ».

Ma lu no me vorseva: « No, le fiote no e va ben de ste bande... o l'è guera, o l'è gran pericolo ». « Ma se riva i tedeschi e ghe brusa e ghe massa come a Fio? Adoloro no è pericolo? e cossi sont andaita con me padre. In quella banda che steva in la vale de Codigoro in le capane di fiocini. Ol cap ol ciavamemo Manazza l'era v'un de Mulino. Pena che son rivada ol me padre ol vorseva mandarme in drio, parchè tuti i omni i me picava co' i ogi a sbatucisciò co' mi gaveva desdoto ani, e i rotondi a me sciopavemo davanti e de drio.

Son restada però, i me mandava intorno fino a Borgo Caprile, Riva, Ostelato, a veder cosa i feva i tedeschi e i fascisti... e fevo la stafetta a portar ordini par la banda Gordini a le valli d'Argenta... e portavo anco robba da magnar. Magnare l'era poco, pi pochi èveno i armanenti... de nonanta che se jera sojamente na mèla g'aveveno fusilli e trenta carucce par un. Se spediavamo un lancio, ma nol riva, parchè i inglesi no' i butava volantieri i armi ai comunisti.

Un giorno a stevo de ritorno de casa Balladora dove jera la banda Garavini e drio al bosco Tràveo me vego incontro quattro briganti neri... i me tira baso de la bicicletta, e i comenza a spalpinarme de paruto... e mi no' vorseva che i me tocasse, parchè in de le mutande g'avevo nascondoo le carte co' e postacion che m'avevano dato de consegnar al Manazza. E cossi ho scomensa a piagner e, e a dirghe che jero fidensaa d'on tedesco del comando de Ostelato, che se ol savesse lu che i me vorseva far la festa i m'aveva tuti. Loro, i brigati neri i son sbianchignai d'un boto e i son andadi che i no se voltava gnanca... Ma quella sera gi avevo adoso un spragagnoo de spavento tal che pena che son rivada a le capane dei fiocini, me son butada a piagner desperada adoso al Nane rosso... lu ol me ha embrassado... forte a o l'eva ben belo ol Nane rosso... e a mi ol me piaveva che lu me embrasse cossi... e allora da la comosion piagnevo anco pi forte... mi.

In quele carte che g'avevo nascondoo in de le mutande, gh'era in meso anco una lettera che ghe vivevano col saria rivao un capitani inglese per ispezzionarne e veder se i ghe pòdeva mandarghe e armi.

Ghe se deva l'ordine de far sparire tuti i fasoleti rossi d'intorno al colo e le bandiere rosse... de tajarse i cavelli e le barbasse lunghe, de metere de polito e de formar il C.L.N.

Insomma, in d'ol comando oltra che un comunista doveva intrarghe anco un republican, un socialista, un democristiano, un liberale, e magari anco un regio... ma no' g'eva niscun de questi in de la banda... èveno tuti rossi e basta.

Allora ol Manazza la ditto: « Ti Greco de sto momento sarete republican, ti Angula farete ol socialista... e ti Bagnoli ol partito da azione!... ma niscuno dico niscuno vorseva fare ol democristiano e allora emo fato senaa!

Tuti han comisà a intoparse un poc i vestimenti... a tajarse barbe e cavej, a meterse cocarde tricolore dappertutto che adesso i pareva tanti bersaglieri, no partitani!

Mi i me hanno mandao in canonica a borgo Caprile a dirghe al pievan che o a l'eva Don Raganò, de gnir subito de spressa a le capane che a gheva Nane rosso moribondo e ol vorseva confesarse e morir de cristian. Don Raganò no' a l'eva contente de gnir, nol se vorseva movere, ma l'è ignudo istesso parchè g'avevo ditto che ol sariseno gnudo a torlo ol Manazza con me fradelo, de persona che jera cativi. E cossi el don Raganò l'ha dovoo vegnir a farghe de capelan par doi zorni. E ol fato che noiatri g'avevemo ol capela oltre che le cocarde e i cavej tajadi, g'ha fait massa bona impresion a inglesi ispetori che sò arivadi... cossi che i g'hano mandao armi par doe o tre tonelade de robba co i motobarconi de marina che i vegniva de Pescara.

Adesso sì, che èveno incominzio a farghe balar el saltinago ai fascisti e ai tedeschi... no' gheva ne casa del fascio ne caserma che o la steva tranquilla. \*

Ogni note ne saltava una par aria!... Derento a un mese de la Roma no se passava pi' tanto comodi. In quei zorni ol se spetava che i inglesi spacase ol fronte che no' eva lontan, l'eva pena de drio de Rimini... e invece no, l'Alexander, ol general de inglesi a ne manda a dire che no' se fa niente... che le linee de i tedeschi le sfonderano l'ano che viene, in primavera... che adesso no' i pol... Ti g'ha capio? lori no' i g'ha voia... e noiatri disgrasii, dove pasoo l'inverno? con tute le vali lagade che se giassa? Andemo in riviera? « Andit a le vostre case » ol ghe disse l'Alexander... proprio cossi... « Sciogliete le bande e tornate a casa ».

Porca de to mare!... in quale casa?... noiatri a semo ne e nostre case... e co i tedeschi che ghe scasgia come angule se a difemo la banda i ghe cata pi' facile un par un... No Alexander, ti pol andar par ortighe col cul par aria... noiatri a restemo tuti in le valli... e unidi!

E i tedeschi... i ha incomenzà a bater le vali co' i barconi a motor impiegnide de soldai arma de mitraglie grosse come canoni. E i eva tanti barcon, i arivava slargadi e i se servava a ramassarghe. Cossi han catato tuti i partesiani de Bendo, che steva in d'ol cason Manzer... i ha copati tuti, anco la vecia dei Manzer, un fiofin e ol can.

« Qui, se no' se movemo noiatri par primi, la devonta de requiem » se disca, e cossi, tute le bande i se son reunide a vale de Mulino, èvemo in dosento... e imo spetato un giorno che jera gran vento e le onde i rivava alte anche ne e vafe... e al momento che i tedeschi i pasava par ol canal Mezan che i feva servizio de guardia par i ponti, da l'isola dei Francoani che a l'è a code canali, i nostri i g'ha comenzà a tirarghe co' un mortajo, e l'eva come dirghe ai tedeschi: « Vegnid a torne » e i tedeschi i son ve-

grudi... Oto barconi a motor i iera... son sorti de canal... i se son piassi sfargadi, come i feva sempre... e via a marciar... soiamente che stavolta no iera fazi... che gh'eva le onde a rotondi, proprio in faza de contro e quei barconi g'avevano fondo piatto, e onde e catava a sciafo... e così balavano jemo l'asadi balare per un po' e po' de tute le care che iera intorno son saltate fora tute le barche... tante! na mugia... sarà stae quarante ... svelte che tajava le onde così sutile che ié, e anco mi, a jero su la barca de me fradelo Peo, a spigner me na mata sul paranel... e tui criava a la manera co se infiocina i tonn: « Ahvi Sartè! ... Avi Avii Mori Morii... Tajj Tajj l'itece Sare cece »!

D'un boto tuto lo spiego de la vale l'eva impegnado de barche, negre, svelte e criar, e colpi... e i tedeschi che i bulava e no' erano boni de ciapar mira... co i ondi che i sbataciava da par tuto, e i nostri che sparavano giusto, stongai in punta a le barche nascondue dentro i onde, sbuse par ogni colp de paradèl, e i criava tute: « Ahii, sarée avii avii mori mori tajj tajj... » Ai tedeschi rivaveno da par tuto colpi, e bombe, e criar... e i no' capivano pi' gniente... e i barconi catai de indrisada i se ribaltavano e i andava sotto co e mitraglia, omeni e tuto, a negre. « Ahii sarée avii avii tajj tajj »! Po' son giuladi i inglesi, po' i canadesi, po' i americani, po' son andati via tutti, e noialtri son restai i patron ne e vali al cason de la Maria Negra, come prima a tajar teste a le angule... angule par minestra, angule par pan...

E ogni ano vien un de Roma a meterge una corona a la lapide de Filo. Un general, el dise discorsi, ... tutti i sta sull'atenti, e mi me regordo de mi pare che biasegava semper: « Parole de libri, parole stampade ».

**ATTORE 1** - Se jera in canonica a Soligheto, prima dei combattimenti del Luglio 44. E' successo che verso le dieci di sera vengo svegliato. Durante il giorno se jera andati a fare un'altra azione (più che azione è stata un sabotaggio) sulla strada della Carbonera.

E se jera xa stanchi. E tutto un momento vengo ciamà proprio da coso, da Ernesto. El dis: « Sta atento! Ti te sa la strada per andare a Santa Lucia di Piave in tuta note per doman mattina trovarse là a l'alba? »

A g'ho dita: « Sì, son srsch... però! »

« Ma fa gnet, ma va là »

« Adunata ». Se iera in undise. C'erano due russi con noi, un polacco... fra questi due russi uno era un tenente, e poi c'erano due indiani... o tre? Sì, tre indiani, ex prigionieri, ancora vestiti da tedeschi... liberati lagù, non so, a Conegliano dove c'era il campo di concentramento... e sono venuti coi partigiani.

E erano scalsi: vestiti da tedeschi, ma scalsi... e coi

capelli lunghi pettinati da donna... col scignon.

Avevano tutti il Mauser, fucile mauser. A mi i m'ha dat in dotasion, quella sera là, una mitraglieta (che era quella da aeroplani col tamburo, un par parte), e un binocolo i me ha dat e qualche bomba a man.

E ben: semo partii verso mezanote da Soligheto, semo vengui su pal simtero de Pieve de Soligo; avon taia xo visin al Liersa e avon taia xo visin casa mia.

Dato che avea più confidenza con Libero (perché non se podà mai dir chi se era da civile, se doveva dir el nome de battaglia) e allora ghe ho dit (mi stave in te na baracca): « qua' sta me mamà! » Allora el me dis: « Te ghe dise a to mama che doman te vegna a tór carne a Pieve ».

E ghe ho dit mi: « Ma avemo ancora da andar a toria sta carne. Che carne éla? »

« Eh! no stà aver paura! » se ti ven con mi la carne la portemo a casa de signor! Fiducioso lui! Sempre!

El g'aveva un fidigo che non finiva più, quello lì!

Non avevi paura a andar a fare una axion con quell'uomo lì, perché l'era un omni che, non so, el te dava fiducia... ecco, proprio! Te andava volentera con lui! El te portava in de azioni risicose... ma el te portava giust! Allora avon caminà. Quando siamo stati su per i boschi al « prà dei salti » (così i lo ciama qua) par andare su alle case bianche dei fitavoli de Orlandi... el me fa: « Allora stapn una botegia! (Parché g'avevno qualche botegia de spagna co le armi in sacca) » E stapn na botegia? E allora, a cana, cussì... glu-glu, avon bevèst un giosso per on.

Allora ghe ho dit: « stè attenti fiol che qua, su sta zona qua', ghe n'è la divisione Lepre » Mi savè! Era la divisione de quei che non voleva star né coi fascisti, né coi partigiani, che i scapava. I faseva come la volpe, se i tirava una sciopetada de qui, i scapava de là. Er il colonello quello che voleva che i facesse gli indipendenti, che stessero fuori di tutto, e diceva « Chi viene con me lo salvo io! » E tute ste famie de contadini che i avea quei fiolèt che iera ricercai (che iera de leva)... lu li guidava lu. Allora go dit a sto libero: « Sta' atento che se te sente corer, no stae spararghe, perché ghe xe quel fiol là ». Allora el dis: « Va ben » El ghe lo dis al russo, el russo el ghe lo dis al polacco. El polacco savva parlar l'indian e el ghe lo dis a i indian. L'è come ti g'avevi dito: « Co te senti scappar: spara no? »

« I l'aveva a morte no, con qua zente là! »

« Come? "i disea" Noialtri semo stranieri e vegnon qua a far la guera per voi altri e voi altri ve scòndi in mezzo ai bosch? » Beh, insomma, quando che sti indiani e sti russi han senti' che i corea, quei, i ha sparà na raffica per arisa per farghe paura.

E sèn andati. Era un bel scuro, proprio un bel scuro, e sentie caminar coi zoccoli su per la strada. A se

sen femadi tutti quanti. A ghe jera na dona che caminava e ghe parlava co na fioleta e la ghe disea come mai no ghe iera la luna. Era un scuro che se vedea solo le stèle.

E la ghe disea che le stèle le è tuti tocchetin de luna che i andea a spaso par el ciel... come fusse de domenica. La ghe spieghea sta roba qua a sta toseta.

E el Libero me fa: « Semo visin al stradon e se rischia de trovar na' pastuglia, e se quea dona sente che sparemo la pol anca morir. L'è mejo che i mandén indrio. Parchè quei là i neri par le done e par i tosatei no' i varda, i spara e via ».

Allora el dis: « va fora e intimaghe l'alt e domandaghe dove che i va... » Allora sont andà fora mi: « Alt! » i dis: « Siu chi? » e mi g'ho dit: « Brigate nere » mi son savve de cosa se trattava e g'ho dit: « brigate nere ». « Ah! l'ha fa' » Allora se' come el me om, el me mario. Vae giusto a trovarlo a Treviso, vae de note perché ghè xe i bombardamenti che mitraglia i treni no... allora mi e vae zo de note. » Allora che dis el mi al Libero: « Cossa avone da fare? » e lu el dis: « Dighe che la torna indrio che treni no' ghe n'è statera ».

Chiuso il particolare semo andai avanti ancora. Co' semo arival al stradon de Conejan, te sa che el stradon l'è più alto, e i campi j'è più basi. E ghe n'è el filo spinato. E mi te die la verità non avèe tant corajo. Ere un fiolet, allora g'avea disdoto ani, ma non volèe farme vedere che avèe paura, ma ghe n'avev, ecc. Cossa ti voi, l'è la verità... e sentie proprio n'a pastuglia che camina co' i scarponi: parapan, parapan. E Libero el dis: « Staà atento, adesso, che te fa veder che quel ha più paura de mi. Adesso, sa tu cosa che fon? ades saltm su in te la strada medi de qua, medi de qua, tièrn n'a raffica in te la strada e pasén. »

Proprio cussì, alla garibaldina come se fasea noialtri.

Mi me go dit: « Qua se passe par ultimo ho fifa, mejo che parte par primo e no se ghe ne parla più ».

E ciapa na corsa e salte in medo ai reticolati: perché mi no' savèe che ghe era il filo spinato e me son tajà tuto, ho fait un bacan, un freccoso... A sentir quel rumor là... ti avessè sentisto quel là a corer su per el stradon... no' i ha mia sparà satu? Come che andea vis, coeme el vent, e senza sparar ne gnient, sem passadi. Po' son pasadi sora la ferovia e som arival in medo a un camp de biada. El me fa el Libero: « Questa qui è S. Lucia di Piave? »

« Sì, varda, questo qua l'è el campanil più alt che ghè n'è qua in giro, no' me posse sbagliar: stò qua l'è santa Lucia di Piave ». Allora el ghe fa a tutti: « Due de guardia: un qui, un de là: quei altri i pol dormir in medo ai concoi ». Dormin. Sveglia a la mattina apena che se alza el sol. El me fa: « Ades tu te mete su sta roba qua ». El me da na camisa bianca, na' camisa con le manighe curte, un paio di calzoni lunghi per no' vedèr le gambe scure imbr-

satae. El me fa: « Ti va dal prete » « Perché? » ghe fae mi. « Ti ti ghe domanda se l'è vero che stamattina ghe n'è el raduno de le vacche » El fa: « Te ghe qualche parente qua da visin su ste colline qua? » « Sì, i Longo, i Pelissari, i Li ciama... i fa tutti i contadini ». « Allora te ghe dise che ti te si fiol de Nani » (parché là, stava Nani, me zio). « E te ghe dis che no' tu te regorda più, se el raduno de le vacche l'è stamattina o domani mattina e a che ora che l'è. Dopo, cont te l'ha dit, te vien qua. » Mi vae là.

Sòne el campanel. Vien fora un preston gross, co la chichera de caffè in man, col remestolava. El me dis: « Cossa vòsto ciò? »

« Eo vero che ghe n'è el raduno de le vacche stamattina? » e lu el me fa: « Si-tu chi? » « Son de Longo de Pelissari che sta quessù in le rive » el me fa: « Sito fiol de Nani? » « Sì, son fiol de Nani »

El me fa: « Dighe che a le sette in punto el sia qua parchè i tedeschi no' i speta no e che el le porta qua a le sete in punto. Ghe n'ha tu quante? » « Do » « Te le hall tajade con la forbice su la pel? » « Sì ».

« Allora bisogna proprio che te le porti xo, perché quel segno su la pel è el numero ».

« Prego prego » e son andat. Vai dentro in medo ai camp... e el Libero me fa: « Ades tu tira xo quelte braghese? » e lu el me fa: « Si-tu chi? » « Son de Longo de Pelissari che sta quessù in le rive » el me fa: « Sito fiol de Nani? » « Sì, son fiol de Nani »

El me fa: « Dighe che a le sette in punto el sia qua parchè i tedeschi no' i speta no e che el le porta qua a le sete in punto. Ghe n'ha tu quante? » « Do » « Te le hall tajade con la forbice su la pel? » « Sì ».

« Allora bisogna proprio che te le porti xo, perché quel segno su la pel è el numero ».

« Prego prego » e son andat. Vai dentro in medo ai camp... e el Libero me fa: « Ades tu tira xo quelte braghese? » e lu el me fa: « Si-tu chi? » « Son de Longo de Pelissari che sta quessù in le rive » el me fa: « Sito fiol de Nani? » « Sì, son fiol de Nani »

E mi dovèe andar lassè. E l'era un bel problema. Comunque là no' ghe n'era da discuter. Sont andat là. Sone el campanel ancora. Vien fora el prete. E quando ch'el ma vist armò el fa:

« Liberatori? » « Sì, liberatori! » e l'ho spendesto dentro in canonica... e ghe ho dit: « El taga a sentie reverendo, kò el telefono? » « Sì » « dove élo? » « Elo là. » Ho ciapad casetta e tuto quel che ghe n'era visin al telefono e ho fat tanti tochi. Ho ciapa un pochi de toche e i ho messi dentro par qua.

E ghe ho dit: « La chiave del campanil? » « Fronti, fronti! » ghe ho dita: « Non muoversi nessuno, il paese è circondato e che va fuori può rischiare anche di lasciarsi la pelle. Nessuno si deve muovere da casa. State in casa vostra che non vi succede niente! » « Ah, noi non ci muoviamo, no di sicuro noi. » el dis.

Ho ciapà la chiave e sont andà in sima al campanil.



ATTORRE I - A Porta Lame il 7 novembre '44 ci fu una grande battaglia, migliaia di tedeschi e fascisti furono attaccati dalle forze partigiane di Bologna al completo. I nazifascisti ebbero una grossa batosta. Anche da parte dei partigiani ci furono morti e un certo numero di feriti... 17 di loro, i più gravi furono portati in una infermeria ben nascosta dalle parti di via Duca d'Aosta. Ma servendosi di spie la polizia fascista riuscì a scoprire quel nascondiglio e a piombare di sorpresa in quei locali. Parte dei feriti furono ammazzati subito dalle SS: legati alle sbarre delle finestre, furono bastonati a morte. Gli altri, infermieri e infermiere comprese, furono torturati e seviziati.

ATTRICE - Poi è toccato a me... due militi mi hanno portata sopra in uno stanzone dove c'erano dei fascisti vestiti da borghesi, a quello con gli occhiali e con i righini sul vestito, tutti gli parlavano in tedesco... e ci aveva i guanti di pelle.

E poi c'era uno che chiamavano dottore.

Prima mi hanno dato una sigaretta, di quelle col bocchino che non mi piacciono neanche perché sanno di paglia, ma ci ho detto grazie lo stesso. E appena che me l'hanno accesa mi hanno dato una gran sberla che me l'hanno fatta saltar via la sigaretta, e mi è andato tutto il fumo di traverso. Una tosse! E così mi è venuto alla mente il mio povero marito che almeno a lui, la sigaretta gliel'avevano lasciata fumare quasi tutta prima di spargli. « Adesso parli, che è meglio per te » mi hanno detto, e io ho detto: « Ma io non so mica niente... » e però parlavo in dialetto del mio paese che loro non capivano, così c'era lì un brigante nero di Bagnacavallo che ha incominciato a fargli l'interprete di quello che io gli dicevo... e poi lo facevo anche mostra di non capire quando il « dottore » mi parlava... che lui è meridionale, e io davvero ci facevo un po' fatica... così mi traducevano anche a me. E' che loro sapevano già tutto di quello che io facevo, e me lo dicevano tranquilli: che avevo fatto la staffetta per il gap del Mario e l'infermiera dei partigiani, che ero qui che ero la... « Ma no, gli dicevo io, sempre in dialetto », io sono la cameriera del dottor Mario Bonora, chiedeteglielo a lui se non mi credete ». Il fatto è che dovevano prima prenderlo il Mario per dopo domandarglielo... E allora quello con gli occhiali e il vestito a righini e il quanto s'è arrabbiato e mi ha dato un pugno, proprio sul naso che mi ha fatto venire giù tutto il sangue... oh, aveva capito senza neanche la traduzione quello lì! Poi dopo hanno aperto una porta e hanno fatto venire dentro uno di quelli che era ferito all'infermeria della settima brigata dove lavoravo io, gli avevano strappato via tutte le bende e era tutto viola e gonfiato sulla faccia... e gli occhi non ci vedeva per il gonfiore, e gli hanno detto: « la conosci questa qua? » e gli hanno aperto gli occhi con le dita... e lui faceva segno di no, con la testa... l'hanno portato via e gli davano spintoni e botte che lui non diceva neanche ah!

Poi mi hanno messo una corda intorno al collo e mi tiravano su come per impicarmi, con gli strapponi...: « dicci i nomi dei dottori dell'infermeria e dove stanno » mi gridavano... e io appena mi smollavano la corda parlavo: « Ma io non sapevo che erano dei partigiani quelli che venivano a casa del dottore, dicevo che se lo sapevo li denunciavo tutti! »

A sto punto mi hanno tirato su le sottane e tutto il vestito fino in testa e con un nervo di bue hanno incominciato a picchiarmi come se fossi una bestia sulla pancia sul sedere e anche qui, sul petto di continuo... proprio come a una bestia... Quando sono state verso le sette, che si erano levati tutti la giacca che erano sudati, mi hanno buttato una secchiata di acqua gelata... io ero lunga tirata sul pavimento e mi veniva fuori il sangue dalla bocca... subito ho avuto paura che fosse dai polmoni, invece era che mi avevano spaccato due denti... questi qua, vede, che adesso sono finti... Mi hanno tirata su e mi hanno messa seduta sulla sedia e ero lì, tutta nuda che ormai i vestiti me li avevano stracciati. Loro mi domandavano, e c'era uno che scriveva a macchina, io rispondevo, sempre in dialetto, e con sto fatto dell'interprete, veniva un po' lunga. E allora il dottore ha detto: « Qui stiamo perdendo del gran tempo, non vedete che questa è una povera scema? è una matta... se sapeva qualcosa a quest'ora aveva già parlato » e ha tirato via il foglio dalla macchina da scrivere e l'ha stracciato. « Portatela via » e hanno chiamato « Antonietta » è venuta dentro una donna grande e grossa, che doveva essere l'Antonietta, e mi ha preso su di peso e mi ha portato in una camera tutta chiusa dove c'era anche un letto tutto sporco, ma a me mi pareva il letto da sposa. Passa una mezzora e viene dentro quello con il vestito a righini... quello lì, dopo tutte le botte che mi aveva dato... adesso voleva stare lì con me... si insomma... voleva, hai capito...? « Ma non posso neanche darci un bacio » gli faccio io con la delicatezza, « ci ho tutta la bocca spaccata, con fuori due denti... » Ma lui mi veniva addosso, a farmi le carezze e baciami... e io non potevo neanche muovermi che ero rotta dappertutto... e gli dicevo: « Ma non ha pietà?... pensi se fosse una sua figlia in questo stato ». Ma era come parlarsi a una bestia!...

Quando che è andato via mi sono messa a piangere... roba che non avevo pianto neanche quando m'impiccavano... ma adesso avevo proprio voglia di morire... E piangevo...

Poi ho sentito che mi chiamavano... proprio col mio nome vero. « Luisa, Luisa » voltò la testa in su, verso un finestrino, e lì che spuntava c'era la testa di quel giovanotto che gli avevano strappato le bende e che aveva detto che non mi conosceva... « Cosa fai lì? »

« Eh, sono dentro chiuso » mi fa... « Da tanto? » « Sì da prima... ma se è per quello che ti ha fatto quel maiale che ti sei messa a piangere... non te la

prendere, pagheranno anche questa! » Ho fatto uno sforzo e mi sono tirata su così gli sono venuta più vicino e l'ho visto bene in faccia... ci aveva gli occhi gonfi come due uova... e gli veniva fuori il sangue.

C'è lì un lavandino... sono andata giù dal letto... camminavo attaccata al muro... C'è perfino una salvietta... l'ho messa sotto l'acqua... lui che capisce che gli voglio bagnare gli occhi mi fa: « Lascia stare, sei già lì mezza morta »... Poi quando gli lavo il sangue mi fa: « Tante grazie, mi fa proprio bene... E adesso ci riesco a vedere anche un po' » Allora mi è venuto in mente che sono lì nuda, ma non m'è neanche importato, non ho fatto neanche la mossa di coprirmi con la mano.

« Domani mi fucilano » mi ha detto, « vedrai che invece te ti salvi... Mi spiace proprio che non ci sarò, il giorno della liberazione... dovrà essere proprio un bel giorno... ma il più bello sarà ancora dopo... ».

« Quando dopo? » gli domando io... e allora lui quasi si arrabbia e fa: « Ma Luisa, cosa credi, che stiamo qui a farci pestare come codighe, a crepare per cosa? per dopo, no?... per quando che dopo saremo liberi! E allora verrà il comunismo sul serio... proprio come in Russia... lo faremo noi altri... ma non sarà mica facile... Orco se mi piacerebbe esserci an-

cora... ci sarà ancora da farne di battaglie perché i padroni e compagnia mica diranno: « Prego si accomodi »... ne faranno di manovre di rampicarsi sui vetri... ma stavolta noi ci avremo i fucili... è un'altra musica... stavolta rivoluzione, rivoluzione la vincerà... e quasi si metteva a cantare... Poi lui l'hanno ammazzato la mattina dopo che era ancora scuro...

A me mi hanno messa nel manicomio di San Giovanni in Monte, che proprio mi han presa per scema demente... il giorno della liberazione sono venuta fuori... è stato proprio bello! ... Ma ci aveva ragione quel giovanotto fucilato... che non ho neanche mai saputo il nome... fare il comunismo, non è mica facile perché i padroni non ci dicono: « Prego si accomodi »... lo però ci ho ancora speranza, se non perché sono sempre comunista?

CORO - Uno straccio rosso è il fazzoletto

uno straccio rosso è la sua bandiera

Ecco s'avanza uno strano soldato

Porta il fucile come una vanga

Come la vanga di un contadino

Ha la mantella del bircoiaccio.

Ed è venuto per vendicare

Fischio

FINE PRIMO TEMPO



## SECONDO TEMPO

(la Terra Santa da conquistare per l'Occidente), anche allora i nemici da scacciare erano gli arabi.

Al tempo delle crociate, il pretesto della guerra santa era il santo sepolcro: ridare la terra santa ai cristiani; così come oggi bisogna ridare la terra santa agli israeliti. Ma come allora per i sovvenzionatori delle crociate, il vero scopo era conquistarsi la via delle spezie e della seta e mantenerne il monopolio.

Oggi, i nuovi sovvenzionatori dei sacri diritti degli israeliti e delle loro conquiste, hanno, come vero scopo, la via del petrolio e il mantenimento monopolistico del diritto di sfruttamento di circa 4.000 pozzi... cioè a dire il 35% circa di tutto il petrolio del mondo.

E come nel 1.100 un sacco di sceicchi se ne fregarono assai del problema nazionale arabo e fecero subito combutta coi mercanti genovesi e veneziani che gli mollavano una bella percentuale sugli affari commerciali... anche oggi gli sceicchi dell'Arabia Saudita... dell'Iran, Kuwait e compagnia bella... dal momento che gli americani pagano per lo sfruttamento del sottosuolo... fanno combutta allo stesso modo, stavolta coi petrolieri, che gli concedono anche il diritto di sfruttare la mano d'opera locale... che vien via proprio a una miseria in quanto si sa che da quelle parti ce n'è fin quanta ne vuoi... infatti l'Arabia Saudita è detta anche la « Sicilia del Medio-Oriente ».

Allora, tanto per essere chiari, qui non si tratta di guerra tra arabi ed ebrei, per questioni di razza o di religione, e alla fine nemmeno per questioni di spazio vitale, questa è una guerra imperialistica e coloniale come lo erano in un certo senso anche le crociate.

Gli americani e gli inglesi, la stessa Germania di Bonn non sovvenzionano certo a suon di miliardi di dollari gli israeliani, così per simpatia... gliene importa assai del fatto che gli ebrei possano vivere e crepare sulla terra benedetta del loro padri... Quello che gli interessa è che gli israeliani o meglio il loro governo borghese nazionalista funga da baluardo per loro, che le sue truppe facciano un bel servizio di repressione poliziesca contro ogni movimento arabo che tenda a capovolgere la situazione politica e sociale e quindi a cacciare gli sceicchi e i vari monarchi tipo Hussein e ad espropriargli i pozzi di petrolio. Israele è in poche parole una garanzia... una testa di ponte formidabile per la tenuta dell'impero più redditizio del capitalismo anglo-americano.

E allora ecco che si chiarisce immediatamente anche il ruolo strategico dell'Italia nel gioco di questa moderna crociata. Mejkzon, l'ammiraglio ha definito la nostra penisola la più grande portacerei del Mediterraneo. Ed è esatto.

Dall'Italia si controlla tutto il mercato e la politica delle coste... Ci sono più aerei da guerra americani negli aeroporti del nostro tallone che in tutto il resto dei paesi Nato.

E le raffinerie della Shell, Esso e compagnia seminate sulla penisola? Ci sono più raffinerie americane in Italia che in tutta l'Europa. Ed ecco spiegata ancora la recente visita di Nixon ai nostri leali governanti, leali agli interessi dell'America, ed è spiegato anche il fatto che a Napoli sia stato impiantato il centro militare e operativo Nato di tutto il Mediterraneo. Detto ciò se c'è qualcuno che non ha ancora capito che i fatti del medio-oriente ci riguardano più che direttamente, che siamo protagonisti di queste lotte e non osservatori... peggio per lui... poi però non si domandi attonito: ma perché il giorno in cui gli arriverà una cartolina rosa... e gli diranno che c'è da difendere il sacro sottosuolo petrolifero della patria italshell company.

Gli arabi di Al Fatah e degli altri movimenti rivoluzionari democratici della Palestina non ce l'hanno certo con i proletari israeliani che sono in maggior numero... e che oggi cominciano ad aprire gli occhi... ce l'hanno con i padroni... coi sionisti... che sono la destra reazionaria e nazionalista del popolo ebraico... e che... loro si hanno buttato a mare qualche milione di palestinesi... o meglio li hanno buttati nel deserto.

E c'è una canzone nata subito dopo gli scioperi di quest'anno in Israele che dice come gli arabi abbiano compreso il discorso della lotta di classe. Gli operai ebrei sono i loro fratelli!

### CORO - OPERAIO D'ISRAELE

Finalmente l'hai capito  
che non sono io l'arabo il nemico tuo  
tuo nemico è il capitale  
e per questo hai scioperato  
ad Haifa a Tel Aviv e a Jaffa

### OPERAIO D'ISRAELE

I poliziotti t'han fermato  
l'è questura come un ladro t'han portato  
con due arabi ingabbiato  
ora sei uguale a noi  
sei un nemico di Dajan anche tu

### OPERAIO D'ISRAELE

Il mio padrone è anche il tuo  
che ci scaccia nel deserto e ci ammazza  
è lo stesso che ci sfrutta  
e ti mise dentro un ghetto  
come adesso mette noi - E' sempre lui

### OPERAIO D'ISRAELE

Il tuo nemico è anche il mio  
fra di noi ci fa ammazzare non sparare  
vuole le terre e vuole sfruttare  
digiù basta e volta l'arma  
alza il pugno e spara - con noi spara con noi

ATTORE I - Gran parte dei paesi arabi sono in mano a oligarchie feudali, che vivono, unicamente sull'ap-

poggio delle potenze occidentali, vedi Hussein, Feisal, lo Scià di Persia e gli emiri del Kuwait. Gli altri stati sono diretti da una borghesia completamente al servizio del capitale straniero. (Come il Libano per esempio). Oppure sono retti da una nuova classe dirigente nella quale confluiscono gli interessi della borghesia nazionale e dei militari (Siria, Irak e l'Egitto).

Questi sono usciti dal ricatto economico americano ma hanno dovuto affidare la propria difesa unicamente al sostegno militare ed economico dell'Unione Sovietica.

Negli ultimi anni l'Unione Sovietica e l'America hanno condotto nel medio-oriente una feroce lotta per il controllo e la conquista delle fonti di energia e dell'economia. Gli USA hanno puntato sull'appoggio dei regimi più reazionari, intervenendo militarmente oltre che economicamente per mantenere lo status quo. L'URSS ha invece sostenuto la nuova borghesia che si andava consolidando al potere prima in Egitto poi in Siria poi in Iraq. Ha puntato, a differenza degli Stati Uniti, che hanno badato sempre e solo allo sfruttamento dei giacimenti arabi e della loro mano d'opera, sulla formazione di una industria nazionale: diga di Hassuan; raffinerie di petrolio ad Alessandria, Suez, Ras Tamoura etc.

Immensi sono i capitali che l'URSS ha impegnato nel medio-oriente e perfino in Persia. Ma se fortemente divergenti sono gli interessi economici americani e quelli sovietici nella zona, una superiore esigenza politica li accomuna: QUELLA DI PERMETTERE UN « PACIFICO » FUNZIONAMENTO DELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI E PETROLIFERE ASSICURANDO CHE I CAPITALI INVESTITI FRUTTINO EQUAMENTE.

Ed è per questo che ambedue tendono a frenare Israele, a rendere impotenti le velleità ribellistiche o meglio rivoluzionarie dei Palestinesi e di tutti i popoli arabi sottomessi, sfruttati. Entrambi sono d'accordo per il piano Rogers.

C'è un grande banchetto nell'oggi fra il Nilo e il Giordano. Per la gran mangiata sono arrivate da tutte le parti della terra le belve più fameliche con un gran codazzo di servi e ruffiani: c'è il leone seguito dalla scimmia dal sedere petato. Questo succede ad essere troppo servizievole con i potenti. C'è l'aquila con l'avvoltoio che continua a putrefare. Poveraccio ha mangiato della carne ancora fresca! C'è la tigre con la iena e il maiale.

La tigre fa rumori osceni dal sedere, la iena e il maiale annusano e applaudono estasiati.

Il fascino del potere!

Il menù del gran pranzo sono 30 gazze, quaranta capretti e 60 cammelli di latte. Buon appetito!

Stanno per mettersi a tavola quando arriva urlando l'orso: « Bestie malvagie, avido e zozze! » Ringhia agitando le zampe unghiate. « Vi pare bello buttarvi

ATTORE II - In molti ci hanno chiesto: del perché abbiamo voluto abbinare la Resistenza nostra a quella Palestinese.

Beh, prima di tutto perché crediamo che l'unico modo serio di celebrare, di onorare la nostra Resistenza, sia quello di far conoscere, di appoggiare con ogni mezzo, le lotte che gli altri popoli stanno conducendo... la resistenza che continua... è la nostra resistenza.

E non è per ritrovare ad ogni costo un parallelismo che puzzerrebbe poi di... meccanicismo fra le due resistenze... che abbiamo abbinato le testimonianze dei combattenti dell'antica lotta e dell'attuale — diverse sono le origini dei due movimenti, diversa la base politica dei due popoli — ma è per cercare di dimostrare che la resistenza in ciò che significava e significa per il popolo... per la classe proletaria, non si è mai spenta. Identiche, nel loro ripetersi sono le speranze, i gesti, le azioni. Cambiano i nomi, i luoghi... ma quanti fatti meravigliosi per coraggio e volontà disperata ma cosciente si riproducono identici... ogni giorno... in Palestina, nell'Africa... in Asia... nell'America del Sud... in tutti i posti dove la lotta di popolo continua... sempre con lo stesso nemico... la borghesia e l'imperialismo.

ATTORE I - Diciamo subito che è inutile aprire un qualsiasi discorso sulla Palestina se prima non esaminiamo attentamente il ruolo che ha l'Italia in questo momento nella storia di tutto il medio-oriente. Szuis un grande specialista di problemi politico-economici diceva che oggi l'Italia si trova nella stessa posizione strategico-economico-militare in cui si trovava circa otto-novecento anni fa, al tempo delle prime crociate... anche allora la posta era la Palestina,

a sbranare quei poveri animali indifesi, solo perché nessuno è qui che li protegge?! » « Sentilo lui » interviene subito la scimmia dal sedere compromesso « come se al nostro posto lui non farebbe lo stesso » «No: — io sono vegetariano, risponde l'orso, io mangio solo miele, frutta e lattuga. Io voglio bene a tutti gli animali. E combatto perché siano liberi dalla Vostra avida malvagità » «Animali sbranati di tutto il mondo unitevi contro le belve tiranne!

E d'un botto salta in mezzo al recinto delle gazzelle e dei capretti ancora vivi tira fuori un corno di corna e ne avvita un paio lunghissime sulla testa di ognuno.

Poi grida:

Basta di essere ovini impauriti, adesso le armi ce le avete: imparate a difendervi! Quindi mette zoccoli di ferro e denti canini al cammello egiziano e gli ordina: avanti guidali tu!

Maledetto orso gli grida il leone!

E' sleale, grida l'avvoltoio... E per la rabbia gli viene da vomitare.

Comunista schifoso; urla la scimmia diventando tutta rossa sul sedere!

Ma nessuno si muove, perché l'orso è molto forte e ha tremendi unghioni!

« A sto punto è meglio far finta di niente e tornare a casa nostra » dice la tigre « lasciamo di guardia la scimmia ». «Vigliacchi!» strepita la scimmia...

« Non mi lascerete da sola un'altra volta ». E si mette a piangere come una zitella isterica. « No, dice il leone, non sarai sola: Tieni ti impresto la mia criniera! (A vederla in testa tutti avranno paura di te) ». « E io ti impresto le mie zanne tremende » gli dice la tigre. E gliel'è dà. « E io gli' artigli » gli dice l'Aquila... « E anche le mie ali! ». E tutti l'aiutano a mettersi roba addosso. Che quando la scimmia è pronta sembra quasi un drago... Un drago dal sedere pelato!

Tutti se ne vanno. Tranquillizzato va via per un attimo anche l'orso, e il cammello con i denti nuovi e gli zoccoli di ferro si sente forte fa lo sbruffone. « Scimmia — grida — ti prendo a calci nel sedere pelato ».

Ma di colpo, non se l'aspetta, la scimmia con la criniera, i denti di tigre e le ali d'aquila, gli salta addosso e lo fa a pezzi... e poi salta addosso anche ai capretti e alle gazzelle e fa una strage.

E tutte le bestie della terra: applaudono viva la scimmia dal sedere pelato che governa timida e indifesa col solo coraggio ha sconfitto quei prepotentacci del deserto che la volevano ammazzare.

L'orso torna indietro, medica ferite riavvita corna... Infilta dentiere e dice: « Non vi lascerò più soli. Vi costruisco una bella stalla e vi faccio una bella fontana e vi recinto i prati con dentro tanta erba e fieno per l'inverno ».

Ma noi non abbiamo soldi per pagarli. Si mettono a

piagnucolare il cammello e la capretta.

« Oh, io non faccio questo per il guadagno, dice l'orso, io lo faccio solo per il bene dell'animalità, se proprio volete mi potete dare un po' del vostro latte... vi verrò a mungere ogni tanto ».

« Ma è lo stesso che fanno anche le bestie feroci » dice la gazzella. « Guardate là stanno appunto mungendo il cammello saudita, il bue dell'Eufrate e le pecore dell'Iraq! ».

« Ma loro sono dei ladri e degli assassini », urla offeso l'orso. « Io vi mungo solo per non permettere che vi mungano loro! ». « No, no, dice la gazzella io preferisco mungermi da sola. Io faccio il ribelle ».

« Bhe' peggio per te » dice l'orso, « basta però che non piantiate grane! Mica voglio litigare con quelle belve. Maledette per colpa tua! Perché non vuoi più lasciarti mungere da nessuno! Né farti mangiare. Io voglio solo starmene tranquillo. Finalmente mangiarvi il mio miele, berrmi il mio latte. Io e quelli che sono d'accordo con me ».

E manda subito a chiamare le altre bestie, anche quelle feroci tutti insieme fanno un gran banchetto di pace!

E così vivono felici e contenti!

Finché le bestie munte di tutto il mondo glielo permettono... naturalmente!

#### ATTORE 2 - LA TRAGEDIA DI DEIR YASSIN

Questo articolo è tratto da un-servizio di un giornale inglese di qualche anno fa.

Il 9/4/1948 i terroristi ebrei di Irgun Zvai Leumi e Stern Gang massacrarono 254 arabi di Deir Yassin un villaggio a Ovest di Gerusalemme.

Non erano stati provocati, anzi gli arabi erano circondati da ebrei e vivevano in accordo con essi. Si disse che era stato per vendetta ad un assalto arabo al convoglio dell'ospedale, ma questo assalto avvenne 5 giorni dopo l'eccidio.

Quando gli ebrei entrarono nel villaggio, gli uomini erano in città a lavorare. C'erano solo vecchi e bambini. Dopo il massacro non fu permesso a nessuno di entrare in paese tranne ad un poliziotto ebreo che dichiarò di aver trovato il cadavere di un solo arabo.

Gli inglesi non entrarono, avevano paura dei terroristi. Finalmente andò un delegato della Croce Rossa e scopri 254 morti (35 gestanti) di cui 150 gettati in una cisterna. Il villaggio ora non è più sulla carta. Gli ebrei fecero poi una conferenza stampa dicendo che era stata la prima cattura di villaggio arabo e l'inizio della conquista della palestina.

Altoparlanti in Gerusalemme dicevano: « A meno che non lasciate le vostre case il vostro destino sarà quello di Deir Yassin ».

ATTORE 1 - L'arabo che vive in Israele e nella Palestina soggetto ad Israele è costretto a presentare i propri documenti ai poliziotti e ai militari una media

di due, tre volte al giorno. Su questo incombe ossessionante della polizia, e dello stato israeliano che a noi ricorda immediatamente la situazione del '43-'45, il poeta Mahmut Darwash ha scritto una splendida poesia:

#### ATTRICE - CARTA DI IDENTITÀ'

Prendi nota

Sono arabo  
Carta di identità numero cinquantamila  
bambini otto  
un altro nascerà l'estate prossima  
ti seccai?

Prendi nota

Sono arabo  
Taglio pietre alla cava  
Spacco pietre per i miei figli  
Per il pane i vestiti e libri  
solo per loro  
non verrò mai a mendicare alla tua porta  
ti secca?

Prendi nota

Sono arabo  
Mi chiamo Arabo, non ho altro nome  
Sto fermo dove ogni cosa trema di rabbia  
ho messo radici qui  
prima ancora degli ulivi e dei cedri  
discendo da quelli che spingevano l'aratro  
Mio padre era un povero contadino  
senza terra e senza titoli  
la mia casa una capanna di sterco  
ti fa invidia?

Prendi nota

Sono arabo  
capelli neri  
occhi scuri  
segni particolari:  
fame atavica  
il mio cibo  
olio e origano quando c'è  
ma ho imparato a cucinarmi  
anche i serpenti nel deserto  
il mio indirizzo  
un villaggio non segnato sulla mappa  
con strade senza nome  
senza luce  
ma gli uomini della cava  
amano il comunismo.

Prendi nota

Sono arabo e comunista  
Ti dà fastidio?  
Hai rubato le mie vigne  
e la terra che avevo da dissodare  
non hai lasciato nulla per i miei bambini  
soltanto i sassi  
e ho sentito che il tuo governo esproprierà  
anche i sassi  
Ebbene allora prendi nota

che prima di tutto  
NON ODIO NESSUNO  
E NEPPURE RUBO

Ma quando mi affamano  
mangio la carne del mio oppressore  
Attento! Attento alla mia fame  
Attento alla mia rabbia.

CORO - Hai rubato le mie vigne  
e la mia terra che avevo da dissodar  
che avevo da dissodar  
non hai lasciato nulla per i miei figli  
soltanto i sassi - soltanto i sassi  
e ho sentito che il tuo governo  
esproprierà anche i sassi, - esproprierà anche i sassi  
Ebbene allora prendi nota che  
prima di tutto  
No, non odio nessuno  
e neppure rubo  
Ma quando mi affamano  
mangio la carne del mio oppressore -  
del mio oppressore  
Attento Attento alla mia fame e  
attento alla mia rabbia  
alla mia rabbia  
alla mia rabbia

#### ATTORE 1 - Karamé.

ATTORE 2 - Erano circa le sei e mezzo del 16 marzo di due anni fa. A Karamé che era la base del duecentosessantatreesimo gruppo di Al Fatah, a quell'ora cominciavano a rientrare tutti quelli che erano andati in azioni di sabotaggio oltre le linee israeliane. Erano arrivati fino a Gaza, a Eilat, e nella Valle del Bisan. Erano quattro giorni che da tutta la zona arrivavano fino a noi i botti delle cariche del tritolo e raffiche di mitra e i boati sordi dei mortai... Parevano le castagnole per la fine del Rabadan.

Erano partite sette bande al completo, divise in circa 40 gruppi composti da cinque, dieci uomini ciascuno... in verità non erano tutti uomini, c'erano anche dei ragazzini di quattordici, quindici anni... e anche qualche donna.

Man mano che i fedayn arrivavano, si buttavano letteralmente distrutti sulle stuoie davanti alla tenda del comando... così; senza rivolgersi l'un l'altro che un cenno di saluto, aspettavano il loro turno per entrare a fare il rapporto delle loro azioni: ogni tanto si sentiva l'urlo acuto straziante di qualche donna alla quale avevano appena riferito della morte del proprio figlio, o marito o fratello... Io mi trovavo nella tenda del comando... il mio compito era quello di stendere i rapporti che i vari capi gruppo venivano dentro ad esporre... con parole semplici... usuali... senza nessun atteggiamento né gergo militare.

Eccovene qualcuno:

ATTORE 1 - Abu Taberri: ... cinque uomini... più

mio figlio Damiech: mi avevate detto di occuparmi della cisterna d'acqua di Ben-Eili... Ci siamo arrivati alle tre di ieri notte... c'erano un autoblindo e quindici soldati e una mitragliera sopra la cisterna. Per farli allontanare abbiamo fatto scoppiare una cinquantina di petardi a catena a mezzo Km. di distanza che pareva uno scontro tra due battaglioni e anche gli israeliani di guardia ci sono cascati. Subito hanno messo in moto l'autoblindo... ci sono saltati sopra tutti quanti... sono saltati giù dalla cisterna anche quei due che ci stavano sopra. Piantando lì la mitragliera che era troppo pesante da trasportare e anche il faro hanno lasciato. Via! in due minuti erano già sulla strada. Sparati! Noi avevamo già preparato le cariche... non abbiamo fatto altro che scendere... abbiamo scavato due buche intorno alle pareti della cisterna e ci abbiamo messo dentro i candolotti... accesa la miccia... e via... anche noi. Dopo quattro o cinque minuti... che ormai eravamo lontani, c'è stato lo scoppio... abbiamo visto volare in aria tutto...

La cisterna s'è squarciata in cinque o sei pezzi... e l'acqua è piovuta giù fino a noi. Peccato aver buttato via tutta quell'acqua... ce n'era tanta... E a tutti di colpo c'è venuta una gran sete.

#### ATTORE 2 - Parla l'estensore.

Alla fine dei quaranta rapporti tirammo i conti. In quattro giorni di azioni simultanee, poco più di trecento uomini erano riusciti a far saltare in aria quindici silos, 12 cisterne d'acqua, venticinque camions, otto postazioni di artiglieria... due ponti... un deposito di carburante, una condotta di petrolio... avevano attaccato venticinque Kibbuz... effettuate sei imboscate a pattuglie israeliane... interrotte linee telefoniche e telegrafiche... fatti saltare quattro raccordi ferroviari... dieci piloni e tralicci dell'alta tensione... due grandi pompe d'irrigazione... e l'elenco continua ancora per mezza pagina.

ATTORE 1 - Il giorno dopo la radio e i giornali israeliani evitarono di dare troppo risalto alle azioni dei fedayn... ma si capiva che erano imbestialiti... soprattutto ce l'avevano col governo Giordano... con Hussein perché non faceva niente per bloccarci... e renderci impotenti. Hussein, l'abbiamo saputo dopo... replicò per via diplomatica che lui armi non ne dava... né munizioni... né appoggi militari di nessun genere... era il massimo che poteva fare... o meglio: che poteva non fare. I militari di Israele erano soprattutto consoli che avanti di questo passo non potevano più andare, non potevano subire le nostre azioni, loro che si erano abituati a farle subire. Dovevano darci una lezione... « distruggerci ». E ce lo dissero chiaramente il 19, tre giorni dopo, per radio. Lo dissero anche a U Thant il giorno stesso: Dayan in persona: disse: « li attaccheremo in territorio giordano... e stavolta in modo così pesante che non ne sentirete più parlare ». « Non vorrei » azzardò U

Thant, « che si risolvesse tutto in un inutile inasprimento. Le ricordo l'effetto delle rappresaglie nel Vietnam ». « Qui non siamo in Vietnam, noi non siamo americani... e loro non sono viet-cong », gli ha risposto Dayan.

ATTORE 2 - Estensore: il giovedì 31 marzo alle 5,30 otto carri armati pesanti da 75 tonnellate Centurion attraversarono il fiume a nord sul ponte Damieh... altri dieci attraversarono il ponte centrale e più a sud venticinque carri passarono sul ponte Sweizh alle 6 precise. Dietro ad ogni primo gruppo di carri armati ci sono autoblindo e autocarri blindati, carichi di truppe... e cannoni semoventi... e pezzi da 45 autotrainati... In tutte tre brigate al completo.

ATTORE 1 - Nello stesso momento trenta elicotteri israeliani cominciano a paracadutare uomini ad est di Karamé come aveva previsto Abu Sharif. I fedayn di Sieb-Tami sono piazzati ad aspettarli non ne lasciano toccare terra vivo neanche uno.

ATTORE 2 - A questo punto c'è un pezzo della relazione di Ubein Shih.

ATTORE 1 - Mi son preparato sulla Himreen facendo scavare buche e postazioni anticarro per tutta la notte... Le ho fatte sistemare di traverso sulla strada. Alle sei e mezza, abbiamo visto venire avanti i primi carri pesanti... e dietro tutta la colonna. Venivano avanti piuttosto sostenuti... Noi eravamo ben mimetizzati tant'è vero che arrivati a cento metri di distanza non s'erano ancora accorti di noi.

Se se sono accorti però appena abbiamo cominciato a sparare... E' stata una grossa sberla... non se la aspettavano... avevano i cannoni ancora bloccati... alto 15.

I primi tre carri sono rimasti inchiodati... due autoblindo, centrate coi razzi, hanno preso fuoco... tutta la colonna allora ha sterzato subito a sinistra... i soldati si sono messi a correre verso il bananeto per mettersi al riparo, ma là dentro, c'era tutta la banda di Abu Sharif che li aspettava. E' stato un macello... che soddisfazione vedere finalmente gli israeliani correre come lepri perdendo armi dappertutto e gridare di terrore... Quei pochi che si sono salvati si son fatti tutta la strada di ritorno, una decina di chilometri senza mai fermarsi.

ATTORE 2 - Relazione di Binif Otzeim affiancato al gruppo di Ribhi Mohammed.

ATTORE 1 - Alle 7, dalla torre del Muehtzin, ci segnalano che dodici carri armati stanno arrivando dalla strada nord... Dalla collina, i nostri, sparano di fianco, sulla strada, con i mortai e con i razzi.

Ma i carri, quasi tutti, riescono a passare... Alle 7,30 stanno per entrare in Karamé... Ribhi Mohammed e

quelli del suo gruppo sono sui tetti. Buttano granate sui carri ma le corazzate dei Centurion tengono che è un piacere!!! Allora Mohammed salta dal tetto sul primo carro armato... Arriva alla torretta... ha due granate in mano... sono le ultime... le infila di forza nelle ferite, di dentro si sente il botto... Si apre la torretta... Mohammed ha una cintura con candolotti di tritolo... fa per staccarne uno da buttare dentro il carro... Ma capisce che non farà in tempo... dal secondo carro gli stanno sparando con la mitragliera... si abbassa... solleva il portello... si butta nel carro armato tirando la funicella della miccia e salta in aria con tutti i carriisti che stanno dentro. Adesso la strada era bloccata... Se volevano passare gli altri carri dovevano sfondare le case sui lati... e non era semplice... Così son rimasti bloccati per più di un'ora dando il tempo a noi di spostarci sulla cerchia più interna e di evacuare il maggior numero di abitanti di quella zona.

#### ATTORE 2 - Relazione di Ubein Shih.

ATTORE 1 - La colonna israeliana l'ho vista arrivare che erano ormai le otto passate... e, come aveva intuito Abu Sharif, arrivati a un chilometro dalla periferia di Karamé hanno cominciato a stringere verso il centro della piana... sono usciti quindi dalla strada e hanno preso per i campi, proprio per quelli che avevamo minato... Mai visto uno spettacolo del genere: sembrava che andassero a cercarsele le mine... noi siamo stati a guardare senza sparare un colpo... due sole autoblindo ce l'hanno fatta a tornare indietro... tutti gli altri mezzi sono saltati per aria!

Ma dal sud... l'altra colonna che arrivava di rinforzo sulla strada di Damieh ha cominciato a sparare sulla città, così, a casaccio... non si fidavano a venire avanti... e con quel bombardamento, l'ho saputo poi, hanno ucciso parecchi civili che stavano scappando verso la collina.

Poi sono arrivati dei jet, di quelli di tipo americano, che hanno cominciato a bombardare la città e la collina. Sii' porci hanno buttato un'altra volta il napalm!

#### ATTORE 2 - Relazione Abu Taheri:

ATTORE 1 - Quando sono arrivati con la seconda ondata ho intuito che stavolta i Jets sarebbero venuti a bombardare anche noi... Purtroppo non ho fatto in tempo a far mettere tutti al coperto nelle grotte... e ci hanno fregati! Il napalm è proprio terribile! Quasi tutti quelli che sono rimasti fuori sono morti. Poi ecco un'altra volta gli elicotteri che sfornano paracadutisti a decine... E stavolta è un po' più difficile farli fuori... siamo rimasti pure in pochi.

Spariamo un po'... quindi decidiamo di lasciare la collina... Scenderemo verso il torrente e di lì cercheremo di rientrare a Karamé... da dietro il cimitero. Di-

chiamo alle donne di restare nelle grotte... Ma non c'è niente da fare... vogliono venire con noi... Vanno intorno a prendere le armi dei compagni caduti... e le munizioni... caricano i fucili... Le comanda una grassona che ha una gran pistola appesa ad un cinturone pieno di proiettili, allacciato in alto appena sotto i grandi seni: ha messo il colpo in canna a un Emme Dieci e mi fa: « Noi siamo pronti! Quando vuoi, si parte! Scendendo lungo il sentiero sparpagliati, camminando quasi carponi, vediamo sotto, in uno spiazzo, dei paracadutisti che si stanno sbrigliando dalle funi dei paracadute... Le donne non aspettano... sparano subito... sparano e gridano acute, come quando devono spaventare i falchi per farli scappare via da addosso agli agnelli.

Qualche paracadutista rimane allocchito e si lascia ammazzare senza neanche reagire. E chi aveva mai visto delle donne arabe sparare. E sparare a quel modo poi... in piedi, ben piantate sulle gambe. E con quel grido terribile... continuo... da indemoniate? RIPRENDE LA RELAZIONE DI BINIF OTZEIM:

Il bombardamento al napalm è stato duro... ma gli israeliani a mezzogiorno sono ancora bloccati alla periferia... Non riescono ad entrare... Io sono salito sul terrazzo delle vecchie poste... è molto alto e vedo la zona dove sta combattendo il gruppo di Abu Sharif...

E' più di cinque ore che combattono e tengono una zona di circa tre chilometri... in quaranta uomini circa.

Adesso finalmente le artiglierie giordane si sono decise a sparare: stanno centrando i ponti sul fiume... era ora... almeno per un po' gli israeliani non avranno rinforzi. Passano due aerei... non buttano bombe... gettano volantini... C'è scritto: Giordani... noi non ce l'abbiamo con voi... Fedayn, Arrendetevi!!! Vi promettiamo salva la vita!

Sono le tredici e venti: adesso non si sente più sparare nella zona del Bananeto dove stanno quelli di Abu Sharif. Arriva un fedayn del gruppo di Saim Gambe. E' sconcertato in viso dal napalm... dice che quelli del gruppo Sharif sono tutti morti... anche Abu Sharif è morto... colpito in testa. Al momento della fine nessuno aveva più una pallottola.

Del suo gruppo sono morti in venti, compreso Saim Gambe e Abu Tahir di diciassette anni. Sono le quattordici circa; dalla porta di Amman entra una autoblinda... è dell'esercito giordano... il sergente che la guida ha saputo di come fin'ora abbiamo combattuto gli israeliani, e trasgredendo agli ordini, ha deciso di mettersi con noi... lui e i suoi uomini in tutto quindici... e un cannone anticarro... e venti proiettili. Lo facciamo subito sparare.

Alle quattordici e mezza... vien l'ordine di abbandonare il più in fretta possibile la città... non capisco perché... proprio adesso che si poteva tenere! Ma lo capirò più tardi.

PARLA UBEIN SHIA': L'ordine di sgombrare l'ho

dato io, dopo essermi consultato con gli altri capi con cui ero rimasto in contatto... Anche se si poteva tenere ancora... a sto punto, era pericoloso: tagliati i tre ponti sul Giordano, bloccate le tre brigate malconce fuori della città, i comandanti israeliani avrebbero fatto intervenire tutti i jets bombardieri che avevano a disposizione, e non avrebbero più guardato per il sottile: sarebbe stata una carneficina. Lasciandoli entrare nella città, invece, avrebbero pensato d'averci finalmente sconfitti e così si evitava il peggio.

Già da qualche mese avevamo ripristinato gli antichi passaggi sotterranei della città... attraverso quelle gallerie tutti noi fedayn — compresi quei pochi soldati giordani che si erano messi con noi... siamo riusciti ad uscire alle spalle degli israeliani che ci assediavano... e ci siamo nascosti, parte, nel bananeto di Sharif e, il grosso, sulla collina.

Di là in cima ho visto l'ingresso degli israeliani... nella città. Sparavano contro tutti: donne e vecchi... e facevano saltare case, una dietro l'altra, sperando di seppellirci nelle cantine... certo erano convinti che ci fossimo nascosti là sotto.

Alle quindici e mezza circa succede un fatto straordinario... è l'artiglieria giordana prende a sparare contro i carri armati che hanno superato la città verso Amman... sono tiri precisi... continui... Gli israeliani ritornano a Karamé.

Alle sedici... silenzio... la battaglia è finita... Gli israeliani rastrellano contadini giordani, accusandoli di essere dei Fedayn; e li caricano sui camion li portano verso le linee d'Israele.

Alle sedici e trenta una colonna motorizzata con circa cinquantotto israeliani si mette sulla via del ritorno... non hanno preso nessuna misura difensiva... sono convinti d'averci fatto fuori tutti quanti... Se ne tornano indietro come dopo una scampagnata: carri armati con le torrette spalancate... uomini sbarrati sui camion con le armi scariche...

Li aspettiamo dietro la curva ad esse... ai piedi della collina... Dall'altra parte della strada, fra le carcasse dei carri armati saltati al mattino sulle mine, ci sono una cinquantina di Fedayn coi bazooka... Li prendiamo in mezzo che è un piacere... Non se la aspettavano proprio... Questa è la più grossa batosta che si beccano nella giornata.

Dalla porta centrale vengono avanti, per aiutarci, due o tre compagnie di paracadutisti... vengono correndo lungo il bananeto e un'altra volta dalla piantagione parte un fuoco d'inferno... non se ne salva uno... Penso che per un po' di tempo gli israeliani non riusciranno più a mangiare banane.

#### PARLA DI NUOVO ABU TAHERI:

Io con il mio gruppo e con il gruppo delle donne comandate dalla grassona eravamo arrivati nel cimitero... ma ci siamo resi conto che era impossibile entrare per quella parte... ci siamo fermati sotto i vec-

chi archi scavati nel tufo a medicare i feriti... verso le diciassette sentiamo sparare sotto la collina, andiamo a vedere... ritorniamo su per il costolone... e purtroppo, quando arriviamo al punto buono, lo spettacolo è già finito.

Ma dalla nostra posizione vediamo venir fuori dalla porta il grosso della brigata... una sfilza di carri pesanti... di lassù dà l'allarme... i fedayn si sparpagliano un po' dappertutto. Gli israeliani quasi non si fermano neanche a tirare su i propri feriti... non vengono a cercarli... si preoccupano soltanto di rientrare... Anche sulle altre strade che portano al fiume si vedono le colonne degli « invincibili » che sgomberano Karamé...

E noi dopo un po' li attacchiamo di nuovo... continuiamo ad attaccarli, da tutte le parti, senza dargli fiato, fino al fiume che attraversano stravolti... su passerelle messe in piedi dai loro genieri con gran fatica... sempre sotto i tiri dell'artiglieria giordana. Con un binocolo che ho trovato sul cadavere d'un capitano ho guardato quelli che avevano appena raggiunto l'altra riva. Avevano tutti la faccia di chi s'è appena svegliato da un brutto sogno, da un incubo, tremendo.

#### Voce dell'ESTENSORE

In quella battaglia avevamo giocato tutto: gli israeliani avevano subito più perdite in quella sola giornata che in tutta la guerra dei sei giorni. Ma noi avevamo perso anche i nostri uomini migliori, i nostri comandanti migliori. Prima della battaglia eravamo seicento fedayn in tutto... alla fine eravamo rimasti poco più della metà... ma dopo soli quindici giorni eravamo più di diecimila.

I palestinesi e gli stessi giordani avevano finalmente capito che i fedayn erano gli unici veri combattenti del popolo arabo... gli unici ai quali si doveva dare tutta la fiducia e l'appoggio.

#### CORO - DICE AL FATAH

Ricordati che devi imparare

Imparare a combattere

Ma anche a pensare

Imparare a parlare

perché devi ascoltare

Quello che dice Marx

Non devi trattare come un nemico

Chi è povero come te

Anche se non si capisce

Se sta col nemico

E' il padrone che lo stordisce

E lo tiene nell'ignoranza

Tu dei trattarlo come fratello

Chi è povero come te

E' sfruttato come te

Tu gli devi parlare

Tu gli devi insegnare

Quello che dice Marx

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Fedayn

Deve venire con noi  
Non importa se israelita  
Con noi se vuole il Comunismo  
Con noi c'è Abu Shaif  
Con noi c'è Ribì Mohamed  
Con noi c'è il popolo  
E c'è Mao Tze Tung

Fedayn  
Fedayn  
Fedayn  
Fedayn  
Fedayn  
Fedayn  
Fedayn

Su questo cantare impazzito di galli il poeta Giordano Anui-Mum ha composto una canzone.

#### ATTORE 1 - HIHKKIRICKII!

Ha gridato un gallo sul minareto

HIHKKIRICKII!

Gli hanno risposto altri galli dalle terrazze di Hamman

HIHKKIRICKII!

E i cannoni sparano sulle capanne dei fedayn

Ma tre giorni prima delle cannonate

c'è stato lo sciopero generale ad Hamman

Sciopero contro quel maiale del tuo generale

Hussein!

Hussein, non te l'aspettavi, eh?

Hussein, piccolo re

piccolo uomo

hai deciso che la colpa del disprezzo che il tuo popolo

ha per te

fosse tutta dei fedayn!

E così hai dato ordine al maiale

di ammazzarli tutti

di tirargli il collo come a tanti capponi

HIHKKIRICKII!

Hussein: piccolo re

imposto dagli inglesi

sovvenzionato dagli americani

amato da Israele

Benvisto da Masser... Sopportato dai sovietici...

Quei capponi non hanno accettato di farsi accoppiare

come capponi

erano galli... e al maiale hanno sparato:

HIHKKIRICKII!

Non te l'aspettavi Eh!

HIHCKIRICKII!

Nella città si sono nascosti i Fedayn

Sono in mezzo alla tua gente: i Giordani.

Ma tu fai sparare lo stesso dal tuo maiale

quattromila cannonate

Così imparano a scioperare!

HIHKKIRICKII!

Hussein! Cosa sono tutti sti galli che cantano in città?

Sono 100, mille... saranno impazziti per le

cannonate...

Cantano che il sole è alto, altissimo:

HICKIRIKII!

Ma quelli si chiamano fra loro!

HIHCKIRICKII! HIHCKIRIKII!

HIHCKIRIKII! HIHCKIRIKII!

Certo sono Fedayn che si fanno Segnali!

Ma quanti sono? Ne abbiamo ammazzato diecimila!

E adesso sono più di prima... sono il doppio, il triplo...

Ma da dove sono nati?

Che si riproducano proprio come i galli con le uova?

Regno Hashemita di Giordania  
Ministero degli Esteri

AMMAN

SEGRETO E URGENTE

10 Ottobre 1967

Sua Eccellenza l'Ambasciatore di Giordania a Roma.  
Con riferimento alla Sua lettera n. MK/1238 del 7/10/1967 relativa a quanto è stato pubblicato sul giornale Dayly American di Roma.

Prego Sua Eccellenza di mettersi in contatto (top secret) col Ministro dell'Informazione dell'Italia in modo che emani le sue istruzioni alla stampa italiana per proibire la pubblicazione di notizie relative agli incontri segreti avvenuti tra il Re di Giordania e i suoi rappresentanti con le autorità di Israele e anche per incontrare i proprietari dei principali giornali italiani e specialmente il Daily American affinché si neghino notizie in qualsiasi caso e sotto qualsiasi forma anche se ciò dovrà costare 5000 dinari.

Prego anche di prendere contatto con l'ambasciatore di Israele a Roma purché il vostro contatto e il nostro incontro rimangano top secret, in modo da far suentire anche da Lei ciò che è stato pubblicato sul Daily American circa gli incontri avvenuti fra il rappresentante del Re e il primo Ministro di Israele Levy Ashkol, così pure per informarlo che qualsiasi nuovo gabinetto o Governo in Giordania non muterà per nulla la sua politica estera e nessun cambiamento negli accordi segreti stipulati col Governo di Israele avrà luogo in caso di cambiamento di governo in Giordania, e così pure tutti gli accordi stipulati in segreto col governo israeliano sono ancora validi e l'attuale governo così come tutti i governi successivi saranno vincolati.

Vostro

Primo Ministro e Ministro degli Esteri  
BAHJAT AL-TALHOUNI

Copia al DIVANO DEL REGNO HASHEMITA

all'Archivio segreto

Dal Dayly Express del ventinove settembre 70:

« Ad Hamman il giorno della battaglia i galli della città sembravano impazziti... continuavano a cantare... a migliaia... Non sapevo che i giordani tenessero tanti galli in città... sulle terrazze... nei cortili... perfino in cima alla moschea ».

HIKIRICKII!

« Galli Maledetti! Ne voglio vedere uno da vicino...  
Immediatamente! »

« Ecco piccolo re... Ne abbiamo preso uno...  
E' morto!

Sparava contro i beduini! »  
Ma questo è un mio suddito... E' un giordano!  
E sparava contro il suo re?

HIHIKIRICKII!

Hussein, non te l'aspettavi, eh?!

Tutto il tuo popolo è coi galli... contro il tuo maiale!  
Contro di te e contro i tuoi padroni

Americani!

Contro i tuoi amici segreti d'Israele  
Contro i nostri fratelli arabi e sovietici  
Che se ne stanno alla finestra a guardare come ci  
stanno a spennare

HIHCKIRICKII!

Perché vogliono la pace!

La pace loro

Che è la nostra morte!

Ma non sarà così facile

noi stiamo coi galli

Joro coi maiale.

F I N E

**RICERCA E DOCUMENTAZIONE  
SULLA RESISTENZA PALESTINESE**

in collaborazione con il Comitato Vietnam

## CRONISTORIA DELLA PALESTINA DAL 1915

### PREMESSE

I limiti naturali della Palestina sono: le Catece Montuose del Libano a nord, il Mare Mediterraneo a ovest, il deserto del Sinai a sud, il deserto siriano a est.

Il popolo palestinese discende nella maggior parte da popolazioni indigene preesistenti: Cananei, Filistei, Hititi. Questi si stabilirono in quei territori molto tempo prima dell'invasione degli ebrei (1500 a.c.). Sopravvissero all'occupazione israelita, e a quella romana. Si integrarono nel mondo arabo durante l'espansione islamica (VII Sec.), si mescolarono ai crociati cristiani (XI Sec.) subirono le violenze turche, ma sempre mantennero il loro carattere originale e le loro terre che persero solo con l'invasione sionista del '48.

### POLITICA DELL'IMPERIALISMO INGLESE NEL MEDIO ORIENTE (1915-23)

Con l'accordo del 1915-16 stipulato tra il mediatore inglese, alto commissario per l'Egitto ed il Sudan, Sir Mc Mahon, e lo sceriffo della Mecca Hussein, gli inglesi si impegnarono, in cambio dell'appoggio arabo alla causa degli alleati impegnati contro Turchia e Germania (I' guerra mondiale), ad assicurare allo sceriffo Hussein il diritto ad un regno arabo indipendente che comprendesse Siria, Irak, Arabia, Libano, Palestina. Nello stesso anno in conformità ai patti stipulati, gli arabi si sollevarono contro i turchi. Ma gli imperialisti inglesi non rispettarono gli impegni presi e si sostituirono di fatto al dominio ottomano. Nel 1916 fu stipulato un accordo tra l'Inghilterra e la Francia (Sykes Picot) per la spartizione del Medio Oriente fra le due potenze (alla Francia sarebbe toccata la Siria e la parte settentrionale della Palestina, la Palestina meridionale sarebbe stata affidata ad una amministrazione internazionale). Inoltre la dichiarazione del ministro degli esteri inglese Balfour, 2 novembre 1917, « il governo di sua maestà considera favorevolmente la costituzione di una sede nazionale per il popolo ebraico in Palestina... ma resta chiaro che nulla sarà fatto contro i diritti civili e religiosi della collettività non ebraica » confermò l'intenzione dell'imperialismo inglese di consolidare la sua posizione nel Medio Oriente e controllare quindi il canale di Suez e le rotte via terra verso l'India e i domini asiatici, assicurandosi le mire espansionistiche del sionismo (la dichiarazione Balfour, nota bene, contiene un'esplicita ingiustizia: una parte della Palestina fu promessa per motivi economici e di supremazia politica agli ebrei che allora, nel 1918, rappresentavano l'8% della popolazione). Alla fine della guerra mondiale l'abile diplomazia inglese sostenuta dai circoli finanziari sionisti dopo tante promesse alle due parti (araba e sionista) risolse in suo favore la questione palestinese: la proposta inglese di ottenere il mandato sulla Palestina presentata nel luglio del '22 alla Società delle Nazioni e basata sull'art. 22 di tale Associazione «... alcune comunità appartenenti all'impero Ottomano hanno rag-

giunto un tal grado di sviluppo per cui possono essere riconosciute provvisoriamente come nazioni ma dopo essere state sottoposte all'assistenza amministrativa di un mandatario da esse scelto fino a quando saranno in grado di autogovernarsi », fu accettata il 29 settembre 1923 senza che venissero consultati i popoli arabi interessati.

Il mandato favoriva la parte ebraica con assoluta evidenza: l'art. 2 stabiliva « la Gran Bretagna ha la responsabilità di mettere il paese in condizioni politiche, economiche, amministrative tali da assicurare l'istituzione della sede nazionale ebraica » e inoltre l'art. 4 prevedeva la collaborazione di una Agenzia ebraica « in veste di organismo pubblico all'amministrazione della Palestina riguardo ai problemi sociali ed economici che ostacolassero la istituzione della sede nazionale ebraica ».

### LA DOMINANZA INGLESE SULLA PALESTINA (1923-1945)

I sionisti mostrarono presto le loro reali intenzioni: non rispettare il mandato (che per essi aveva solo un valore tattico) ma creare le strutture per uno stato ebraico. Con la tacita approvazione inglese:

- Si riaprì l'immigrazione di massa (l'aumento della popolazione ebraica in rapporto alla popolazione totale raggiunge verso la metà del maggio '48 il 31,4%);
- terreni statali vennero trasferiti agli ebrei;
- si aprirono scuole esclusivamente ebraiche;
- si procedette all'acquisto di terre che secondo la legge della Agenzia ebraica dovevano essere registrate a nome del Fondo Nazionale Ebraico affinché « diventino proprietà inalienabile del popolo ebraico » art. 3 del F.N. (le terre così acquistate divennero extra-territoriali e gli arabi non poterono più trarne profitto);
- si impose ai colonizzatori ebrei di ricorrere esclusivamente a mano d'opera ebraica (art. 7 del Fondo per la ricostruzione della Palestina).

E ancora, come ebbe ad ammettere Sir Bots governatore inglese, venne introdotto l'ebraico come lingua ufficiale, venne istituita una giurisdizione ebraica, vennero concessi privilegi ed agevolazioni di viaggio ai membri della Commissione sionista. QUESTO PROVA CHIARAMENTE LA VOLONTÀ IRRESOLUBILE DEL SIONISMO DI CREARE UNO STATO NELLO STATO EMARGINANDO ECONOMICAMENTE E POLITICAMENTE LE « MAGGIORANZE » ARABE E SOSTITUENDO (caratteristica particolare del colonialismo sionista è la sostituzione delle masse palestinesi piuttosto che il loro sfruttamento; mentre tradizionale rimane il rapporto di oppressione e di sfruttamento verso le minoranze ebreiche sefardite e le classi subalterne) CON LAVORATORI, CONTADINI ED OPERAI, EBREI.

Di conseguenza l'atteggiamento arabo nei confronti del sionismo fu sempre di fermo rifiuto: manifestazioni nell'aprile 1920, nel maggio 1921, nell'agosto 1929

e l'insurrezione generale dal 1936 al 1939, preceduta da uno sciopero generale di 6 mesi, in cui gli arabi fecero queste proteste:

- arresto dell'immigrazione;
- proibizione del trapasso delle terre arabe agli ebrei;
- formazione di un governo democratico in cui gli arabi conformemente alla loro superiorità numerica rappresentassero la maggioranza.

Le proposte vennero rifiutate, ma indussero il governo britannico ad istituire una Commissione di inchiesta *White Paper* (1939) che riassumendo le conclusioni cui erano giunte le commissioni precedenti (Churchill memorandum 1922, Shaw Commission 1929, Passfield White Paper 1930, Peel Commission 1937) stabilì che gli impegni presi con la parte ebraica e la parte araba non giustificavano oltre la trasformazione della sede nazionale ebraica in stato ebraico.

Mentre le risposte arabe erano contrastanti (da una parte accettarla e dall'altra radicare la lotta fino alla giusta indipendenza), gli ebrei risposero con la violenza (saccheggio di magazzini arabi in Gerusalemme, scontri con la polizia). Perciò la conferenza Baltimore nel 1942 a New York abolì definitivamente il *White Paper* e decretò « la trasformazione della Palestina in un commonwealth ebraico che sarà integrato nella compagine del mondo democratico ».

Il 22 Maggio 1945 in conseguenza di ciò, (quando gli ebrei non possedevano che il 5,5% delle terre e rappresentavano il 31% della popolazione) l'Agenzia ebraica chiese ufficialmente al governo britannico « una risoluzione costituente la Palestina (una e indivisibile) in uno stato ebraico », chiese un prestito internazionale e che le fosse affidato il controllo dell'immigrazione.

### FORMAZIONE DELLO STATO DI ISRAELE

Nell'aprile 1947 dopo che l'Inghilterra aveva affidato all'ONU la risoluzione del problema riguardante il mandato sulla Palestina i paesi arabi chiesero all'ONU « la fine del mandato britannico e la proclamazione dell'indipendenza della Palestina ». Ma l'ONU (diventato strumento degli USA che per i loro « forti » interessi petroliferi avevano assunto il ruolo che era stato fino ad allora dell'Inghilterra nel M.O. appoggiavano quindi la creazione di uno stato ebraico) propose un piano di spartizione cui aderì anche l'U.R.S.S.: 56% della Palestina agli ebrei, 43% agli arabi, Gerusalemme internazionalizzata sotto il controllo dell'ONU, larghe concessioni di terra agli ebrei (Negeb); ne risultò che lo stato ebraico doveva comprendere 498.000 ebrei, 497.000 arabi; lo stato arabo 725.000 arabi e 10.000 ebrei; nello stato ebraico gli arabi che costituivano la metà circa della popolazione erano esclusi dal governo.

Nota bene: il piano di spartizione violava la carta dell'ONU; cioè il diritto dei popoli ALL'AUTODETERMINAZIONE.

Sotto la pressione della stampa filo-sionista (il ricor-

do delle sofferenze nel lagher, l'appello alla Bibbia per affermare il diritto degli ebrei alla Palestina) e le pressioni e intimidazioni americane, fu accettata la risoluzione il 29 novembre 1947, con 33 voti favorevoli, 13 contrari e 10 astenuti. Fu creato così uno stato propaggine dell'Occidente a difesa degli interessi petroliferi americani in loco, contro la volontà di tutti i paesi africani e asiatici, eccetto il razzista Sud-Africa, e Haiti, Filippine, Liberia i cui voti furono comprati con la minaccia, come testimonio il delegato americano Smith dinanzi al congresso americano. Si ebbe naturalmente una reazione araba (scioperi, manifestazioni di protesta che causarono 1700 morti in 100 giorni) che indusse l'ONU a riesaminare il problema a affidare la tutela della Palestina ad una apposita commissione che facesse rispettare il piano di spartizione. MA L'AGENZIA EBRAICA diffidando la commissione dal ritardare i preparativi dello stato ebraico, diede vita al TERRORISMO SISTEMATICO CONTRO GLI ARABI, (di cui fu un terribile esempio la distruzione e la sistematica uccisione degli abitanti del villaggio di Deir Yassin impedendo al consiglio di sicurezza dell'ONU un riesame effettivo della « soluzione palestinese »). Così l'Agenzia mise il mondo di fronte al fatto compiuto. Come ebbe a definire Ben Gurion « da una fase difensiva sin dall'aprile si passò ad una fase offensiva » (cioè prima ancora che intervenissero gli stati arabi e quando ancora si era sotto l'amministrazione mandataria). I risultati di questa « fase offensiva » furono le conquiste di Jaffa Akko che appartenevano ai territori dello stato palestinese e medesima sorte toccò alle città di Tiberiade, Haifa, Safd, Beisan; l'espulsione di 400.000 palestinesi che furono « incanalati » verso i campi preparati dall'ONU nella valle del Giordano.

Il 14 maggio del 1948 Ben Gurion proclamò ad un giorno dalla scadenza del mandato inglese, lo stato di Israele, riconosciuto a breve scadenza da tutte le grandi potenze compresa l'U.R.S.S. Nello stesso giorno in uno stato di caos dovuto all'affluire dei profughi palestinesi nei paesi arabi, gli stati arabi intervennero passando all'offensiva « per ristabilire la pace e la sicurezza in Palestina », come ebbe a dire il rappresentante della lega araba. Il 22 maggio 1948, dopo una settimana di combattimenti l'ONU lanciò « il cessate il fuoco » subito raccolto dagli stati arabi. Il 29 maggio venne fissata una tregua sotto la mediazione del conte Bernadotte, il quale il 17 settembre 1948 fu assassinato nel settore israeliano di Gerusalemme, un giorno prima che presentasse la sua proposta per il rimpatrio e l'indennizzo dei profughi palestinesi.

L'armistizio fu concluso il 24 febbraio 1949 tra Israele e l'Egitto, il 23 marzo col Libano, il 3 aprile con la Giordania e il 20 luglio con la Siria. Israele ottenne il controllo di 20.850 kmq di territorio, ovvero del 77,40%, anziché del 56,47% assegnato allo stato ebraico dal piano di spartizione; le proprietà terriere ebraiche erano però solo il 7,23%.

Gli accordi di questo armistizio erano stipulati solo

per definire una linea di demarcazione armistiziale, per accordarsi circa il ritiro e la riduzione delle forze armate, per assicurare il mantenimento dell'armistizio stesso; inoltre era ben sottolineato il fatto che gli accordi fossero di carattere militare e non politico.

Furono create fra Israele, Egitto e Siria quattro zone smilitarizzate e quattro « zone cuscinetto » (No man's land) fra Israele e Giordania. Tuttavia questo armistizio, proprio perché di carattere militare, non portò alla pace, né rese legali le occupazioni territoriali israeliane; e mentre gli arabi lo hanno sempre rispettato, Israele, dopo averlo violato più volte, lo ha dichiarato inoperante e decaduto.

Infatti, dopo il 14 maggio 1948, data della costituzione dello stato israeliano, gli arabi rimasti nella Palestina occupata erano 170.000, dei quali 120.000 erano relegati nelle campagne.

Alla fine del 1966 gli arabi erano 312.000, concentrati principalmente in tre zone: Galilea, Centro del Paese sul Giordano e Negheb (Sud). L'80% della popolazione araba è controllata da una amministrazione militare, mentre il 70% delle terre arabe ha subito la espropriazione.

Nel 1950 si stabilisce la « legge del ritorno », secondo la quale ogni ebreo immigrato in Palestina acquista automaticamente nazionalità e cittadinanza israeliana.

Per gli arabi, invece, si usa la « legge della nazionalità », che concede la cittadinanza solo in caso di: 1) il luogo di nascita deve essere Israele; 2) la residenza deve risalire a perlomeno tre anni continuativi; 3) i richiedenti devono essere in possesso di una autorizzazione alla residenza permanente; 4) è obbligatoria la conoscenza della lingua ebraica.

Tutto questo testimonia che l'arabo è un cittadino di categoria inferiore, come del resto viene stampato sulla carta d'identità.

La legge « sull'acquisto dei terreni » rende legali le confische di terre arabe effettuate nel periodo dal 48 al 53.

Negli anni dal 49 al 67 i sionisti attaccano più di 40 volte i territori arabi, sprezzanti delle condanne emesse dalla Commissione Armistizio.

Qulbya - un villaggio distrutto; 75 uccisi - 11-15 ott. 53

Nahlatin - un villaggio distrutto; 14 uccisi - 28-29 mar. 54

Caza - un villaggio distrutto; 38 uccisi - 8 feb. 55

Kharyunet - 46 uccisi - 31 ago. 1955

El Bateila - 28 prigionieri; 50 uccisi - 11-12 dic. 55

Qasalgita - 48 uccisi - 10-11 ott. 56

El Tawefit - un villaggio raso al suolo - 1° feb. 62

Suwit - 125 case demolite; 18 morti - 13 nov. 66

E' da ricordare il massacro di **KAFR QASEM**: il 19 ottobre 1956, le forze di frontiera israeliane, penetrate nel villaggio, uccisero 51 contadini che tornavano dai campi. Per quest'episodio, il comandante della polizia di frontiera che aveva ordinato il massacro, nel 1959 fu condannato « A PAGARE UNA MULTA DI 2 CENTS PER AVER ABUSATO DELLA SUA AUTORITA' ».

#### IMPONENDO UN COPRIFUOCO ASSOLUTO IN UN VILLAGGIO ARABO DI ISRAELE NELL'ANNO 1956 ».

#### 1956 - INVASIONE DELL'EGITTO

Il 29 ottobre 1955 ha inizio l'invasione dell'Egitto. Il ministro degli Esteri israeliano descrive la campagna come: « guerra preventiva », e insieme « spedizione punitiva ». Più a fondo va l'Ufficiale di collegamento, che afferma: « L'azione non costituisce solo una spedizione punitiva, ma testimonia la decisione delle forze di Israele ad insediarsi nel Sinai ».

La pressione dell'ONU costringe temporaneamente Israele al ritiro dai territori occupati, mentre lo stato Sionista chiede, in modo ricattatorio che il golfo di Aqaba venga aperto alla navigazione israeliana.

#### 1967 - GUERRA DI GIUGNO

Nell'aprile 1967 Israele minaccia un attacco alla Siria. I paesi arabi ed in particolare Nasser, di conseguenza, prendono alcuni provvedimenti difensivi.

Questi saranno del tutto insufficienti a prevenire e a fermare l'aggressione militare che il Sionismo lancerà nel giugno.

Lo sviluppo delle contraddizioni interne alla società israeliana (flessione dell'immigrazione, conflitti tra ebrei occidentali ed orientali, 96.000 disoccupati, conflitti del lavoro) trovano sbocco nell'aggressione all'Egitto, alla Giordania e alla Siria.

Il 6 giugno 1967, alle quattro della mattina, viene distrutta tutta la flotta aerea egiziana. Nei giorni seguenti l'esercito israeliano compie ripetute invasioni nel Sinai, nei territori confinanti siriani e giordani. A questa vittoria militare consegue l'annessione allo stato di Israele dei territori occupati (Sinai, Gaza, Aiture del Golan, Transgiordania). Queste anessioni comportano la espulsione di un milione di palestinesi e la loro dispersione nei campi profughi della Giordania e di altri paesi arabi.

#### DAL 1967 AD OGGI

La sconfitta di giugno dimostra l'incapacità dei governi arabi a sostenere il peso di una guerra tradizionale e a contrastare sul piano politico e militare l'espansione sionista. Da questa sconfitta trae nuovo vigore il movimento di resistenza palestinese, che ha le sue radici nel periodo tra le due guerre mondiali (fallora sconfitta) e che, staccandosi completamente dalla logica di asservimento ai governi arabi, tipica della OLP (creata nel 1964 su mandato Nasseriano da Ahmad El Shukeiri) e elaborando una propria concezione teorica della guerriglia prima e della guerra del popolo poi, diventa l'unico reale antagonista dell'imperialismo israeliano.

Esso segna una prima grande vittoria, nella prima-

vera del 1968, con la battaglia di El Karame. I Fedayn, con la direzione di Al Fatah, sconfiggono una intera divisione blindata israeliana (di 12.000 uomini), provocando agli israeliani più perdite di quelle subite nella guerra di giugno.

Continue azioni militari sui territori israeliani posti sulle zone di confine, che impegnano quotidianamente l'esercito sionista, azioni di commandos all'interno del territorio israeliano e nelle città, azioni di sabotaggio ai luoghi di produzione e di consumo fanno dell'esercito di liberazione una forza politica e militare assai temibile per il nemico. La strategia militare della resistenza si basa sulla trasformazione della guerriglia in guerra di popolo, in una guerra cioè in cui le masse, in prima persona partecipano ideologicamente e militarmente alla conquista della propria identità nazionale. Come dimostrano i gloriosi esempi storici della guerra di liberazione vietnamita, della lunga guerra combattuta dall'esercito popolare cinese contro il Giappone, la guerra di popolo è invincibile. Essa si basa sul costante collegamento politico tra l'esercito e le masse popolari, ed esprime la direzione politica della parte più cosciente delle masse, il proletariato ed i suoi alleati.

Il piano Rogers, delittuoso « piano di pacificazione » proposto da americani e sovietici trova, nell'agosto 1970 la resistenza palestinese schierata unitariamente nel rifiuto di questo compromesso. La linea politica è la continuazione della lotta armata fino alla completa vittoria ed al conseguimento dell'obiettivo di uno stato palestinese democratico e plurinazionale.

#### ULTIMI AVVENIMENTI

Nel settembre 1970, il piano Rogers produce le sue prime conseguenze. La Giordania, sconfitta sul piano politico, attacca con l'esercito regio di mercenari e di beduini di Hussein i campi profughi. Mentre tutti i paesi arabi abbandonano politicamente e militarmente i palestinesi, il popolo giordano e i fedayn combattono per cinque giorni nelle strade di Amman. Questa battaglia consegue per la prima volta l'obiettivo del riconoscimento del popolo palestinese come una forza che possiede una precisa identità nazionale e che si pone come principale protagonista di tutto il conflitto medio-orientale.

#### IL PIANO ROGERS

La necessità di un piano di pacificazione generale per il Medio Oriente, più che alla vittoria militare israeliana del giugno 67, è legata alla conseguente annessione dei territori giordani, siriani, egiziani. Questa annessione, voluta e sanzionata dalla maggioranza sionista nel governo di Tel Aviv, pone fine allo status quo che garantiva una spartizione di fatto della regione tra americani e sovietici.

Un fatto convincente che dimostra come questo equilibrio (importantissimo affinché il capitalismo dipendente « liberale » o di stato degli stati arabi continui

a restare tale) viene a mancare dopo il confronto militare, è la premura con cui sia Stati Uniti che Unione Sovietica si preoccupano di far approvare dall'ONU la famosa dichiarazione del 22 novembre '67 in cui viene richiesto ad Israele il ritiro delle truppe dalle posizioni occupate prima della guerra.

Appare chiara quindi la volontà delle due superpotenze nella ricerca di una durevole ricomposizione geografica e politica del quadro mediorientale, accanto ad un rimescolamento di alleanze all'interno di ogni stato arabo per attuare la repressione e l'eliminazione della resistenza palestinese.

In questa logica si inserisce anche il Piano Rogers. Esso non giunge inaspettato, ma dopo una serie di proposte americane e sovietiche, tutte respinte, ora dagli israeliani ora dagli Egiziani, a causa di divergenze all'interno dei rispettivi schieramenti.

L'unica versione nota di questo piano è quella che lo stesso Rogers fornisce in una lettera al ministro degli esteri egiziano Riad, sei giorni prima di tenere la conferenza stampa, e che il giornale « Al Ahram » pubblica in data 21 luglio 70:

*« Egregio signore, ho esaminato con attenzione la dichiarazione fatta dal presidente Nasser, il 1° maggio, così come le osservazioni che lei stesso ha formulato in seguito, al signor Bergas (che si occupa degli interessi americani al Cairo). D'altra parte il signor Sisco (consigliere del segretario di Stato Americano per il Medio Oriente) mi ha inviato un rapporto completo sugli incontri avuti con il Presidente Nasser e con lei.*

*« Ci siamo allora sforzati di pensare a ciò che si poteva fare riguardo alla situazione del Medio Oriente.*

*« Da parte mia, sono fermamente convinto che la situazione abbia raggiunto un limite pericoloso e credo sia nel nostro interesse che gli Stati Uniti conservino e sviluppino rapporti amichevoli con tutti i popoli e con tutti gli Stati. Speriamo di dimostrare che sia possibile realizzare ciò e siamo pronti, per quel che ci riguarda, ad assumere il nostro ruolo in questa impresa.*

*« Ci preoccupiamo di tutte le altre parti interessate — e specialmente del vostro governo, cui tocca in sorte una parte di grandissima importanza — sperando che esse vogliano allinearsi alla nostra iniziativa e cogliere questa occasione. Se essa non produrrà risultati positivi, dovremo subire le conseguenze di un simile fallimento con vero rammarico. E' quindi in tale spirito che esorto il vostro governo ad esaminare con impegno le idee che qui vi espongo.*

*« Noi attribuiamo la più grande importanza alla costruzione di una pace duratura e desideriamo aiutare le parti interessate a raggiungere questo risultato.*

*« Questo il motivo per cui abbiamo avanzato nuove proposte pratiche. Per questo stesso motivo abbiamo consigliato a tutte le parti in causa di accettare una soluzione ragionevole, di cui è urgente la necessità, e di*

creare il clima necessario all'avvento della pace. Con quest'ultima annotazione intendiamo un allentamento della attuale violenta tensione ed un chiarimento delle posizioni, in modo che arabi e israeliani abbiano garanzia che le soluzioni cui porteranno i negoziati rispetteranno, nei termini essenziali, i loro rispettivi interessi. Il modo migliore, secondo me, di giungere ad un accordo, sarà di porre i primi lavori delle parti interessate sotto la supervisione dell'ambasciatore Jarring (invitato speciale dal Segretario generale delle Nazioni Unite) allo scopo di mettere a punto i particolari dell'attuazione della risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza.

« Abba Eban, ministro degli Esteri israeliano, ha recentemente dichiarato che Israele è pronto a fare concessioni in caso di inizio delle discussioni. Nello stesso tempo, la partecipazione egiziana a tali conversazioni (con l'ambasciatore Jarring) contribuirebbe in grande misura a diminuire il sospetto degli israeliani di fronte agli sforzi compiuti dal vostro governo per raggiungere la pace.

« Comprendo il vostro atteggiamento in merito a negoziati diretti; tuttavia noi abbiamo esposto chiaramente, sin dall'inizio, che non proponevamo l'attuazione di tali disposizioni come un punto da risolvere subito, anche se ritenavamo — ciò dipenderà dai progressi nel corso delle discussioni — che le parti interessate avvertiranno, prima o poi durante il negoziato, la necessità di un confronto diretto allorché la pace sarà stata ristabilita nel Medio Oriente.

« In base a queste considerazioni, gli Stati Uniti sottopongono le seguenti proposte all'esame della Repubblica Araba Unita.

1) Israele e la Repubblica Araba Unita dovranno accettare, di comune accordo, un ritorno del cessate il fuoco, almeno per un periodo determinato (3 mesi).

2) Le parti interessate aderiranno alla seguente dichiarazione, restando inteso che essa sarà pubblicata dall'ambasciatore Jarring sotto forma di un rapporto diretto al segretario generale U Thant.

« La Repubblica Araba Unita, la Giordania e Israele mi hanno informato di essere d'accordo sui punti seguenti:

a) dopo aver accettato la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza, ed espresso il loro desiderio di applicarla in tutte le sue parti, gli interessati nomineranno rappresentanti ai colloqui che si terranno, sotto la mia supervisione, secondo le modalità, nel luogo e nel momento che a loro sembreranno più convenienti; si terrà conto delle preferenze delle parti in funzione del tipo di procedura adottata, così come delle esperienze in tale campo.

b) Il fine di queste conversazioni è di giungere ad un accordo sull'attuazione di una pace giusta e stabile tra le parti, sulla base:

— di un riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ciascuna delle parti, e questo in virtù della risoluzione 242

del Consiglio di Sicurezza in data 22 novembre 1967;

— dello sgombero, da parte degli israeliani, dei territori occupati durante il conflitto del 1967, e anche questo a norma della citata risoluzione.

c) Per facilitare la mia missione, nella prospettiva di giungere ad una soluzione, come prevede la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, le parti in causa osserveranno scrupolosamente — dal 1° luglio al 1° ottobre almeno — le decisioni specifiche del Consiglio di Sicurezza relative al cessate il fuoco.

« Noi speriamo che queste proposte siano accolte favorevolmente dalla Repubblica Araba Unita, e che esse ottengano l'assenso di Israele. Nell'attesa, sono certo convenero con me sulla necessità di compiere ogni sforzo per tenere segrete queste proposte, affinché non vengano pregiudicate le possibilità che esse hanno di essere accolte.

« Invio una lettera identica al signor Ri'at.

« Confido di ricevere presto una vostra risposta ».

Il 23 luglio Nasser annuncia l'accettazione da parte della RAU del piano di pacificazione. La stessa cosa farà qualche giorno più tardi re Hussein di Giordania. Il 31 Israele giunge invece il 31 luglio, dopo discussioni e lacerazioni all'interno del gabinetto di guerra israeliano.

Il 7 agosto, giorno in cui sia dal Cairo che da Tel Aviv vengono impartiti gli ordini di tregua, un portavoce di Al Fatah, parlando a nome di tutti i guerriglieri palestinesi, dichiara: « Vogliamo liberare la nostra terra. La decisione della RAU di accettare il cessate il fuoco non modifica il nostro punto di vista. Essa ci incoraggerà, anzi, a intensificare le nostre operazioni militari fino alla vittoria finale ».

La posizione della resistenza palestinese e la sua intransigenza nei confronti di tutti i tentativi di pacificazione proposti dalle due grandi potenze, è il chiaro risultato della volontà, sia da parte americana che da parte sovietica, di ignorare sistematicamente il problema vero ed essenziale della Palestina: il ritorno dei profughi alle loro terre.

A questo proposito è indicativo l'articolo uscito sulla Pravda, dopo la guerra civile di Amman, che, nel rilanciare i negoziati di pace, esamina analiticamente le misure relative ai ritiri di truppe da parte israeliana e alla costituzione di zone neutrali controllate dall'ONU, senza d'altra parte prendere minimamente in considerazione il problema dei profughi.

E mentre la Pravda « deplora che in Palestina si spari tra fratelli », il portavoce del governo della RAU consiglia, dalle pagine del giornale Al Ahran, « la resistenza palestinese di evitare qualsiasi estremismo, per non perdere l'appoggio dell'URSS ».

« Di quale estremismo si tratta? » chiede il quotidiano Fatah all'indomani dell'accettazione del piano Rogers da parte della RAU e dell'URSS « forse della volontà di distruggere le strutture dello Stato Sionista?

Se questo è 'estremismo', ci è impossibile non essere estremisti, che questo piaccia o no all'Unione Sovietica. Ci piacerebbe, per inciso, suggerire a Heykal di porre la seguente domanda ai dirigenti sovietici: la rivoluzione d'Ottobre era un'azione estremista? »

Infine, qualche giorno più tardi, il giornale Fatah così commenta l'atteggiamento delle grandi potenze nei confronti della situazione palestinese:

« E' strano che né il Consiglio di Sicurezza, né le quattro Grandi Potenze non abbiano mai adottato risoluzioni unanime, salvo che sulle questioni riguardanti il popolo palestinese. Perché? Forse perché la causa della liberazione del nostro paese costituisce un pericolo per loro o perché essi hanno interesse a liquidare interamente la causa della Palestina? Forse le grandi potenze aspirano ad un ruolo di tutela nelle sfere di influenza che spartiscono a piacimento, non trovandosi in contrasto che sull'aggiudicazione di tale o tal'altra porzione, ma accordandosi per intimidire i piccoli popoli con la loro potenza materiale e tecnica.

« Forse la lotta per la liberazione totale da ogni influenza straniera sotto qualsiasi forma le ha messe in collera e le ha spinte a mostrare la loro forza per intimidire i popoli e l'opinione pubblica del nostro paese, allo scopo di farci abbassare la testa... Ma la nostra epoca è quella della liquidazione dell'egemonia mondiale imperialista, quella della liberazione dei popoli e del loro diritto all'autodeterminazione. Noi non permetteremo mai alle Grandi Potenze di decidere del nostro destino, di terrorizzarci.

« ... Se le grandi Potenze ci rifiutano il diritto alla autodeterminazione, tra noi non resterà che un solo linguaggio, quello delle pallottole e delle bombe ».

#### RESISTENZA PALESTINESE E ANALISI DI CLASSE

Che la lotta di classe palestinese, in quanto lotta di liberazione nazionale, abbia un significato rivoluzionario, è indubbio. L'esistenza stessa dello stato di Israele è infatti un momento essenziale della presenza imperialista in Medio Oriente, e il suo abbattimento è quindi un obiettivo prioritario per qualsiasi marxista-leninista. Del resto, questo discorso non vale solo in questo caso particolare: dal momento che nella nostra epoca il capitalismo si configura come imperialismo, condizione necessaria della sua sopravvivenza è il dominio della metropoli capitalista sui paesi sottosviluppati. Perciò i movimenti di liberazione nazionale dei paesi sottosviluppati — in Vietnam negli ultimi 25 anni, come in Algeria ieri o nelle colonie portoghesi oggi — hanno in quanto tali un significato rivoluzionario.

Questa è una faccia della realtà. L'altra faccia è data dal rapporto fra obiettivi nazionali e obiettivi di classe. Se è vero che, come dice Mao Tse-tung, che in determinate condizioni non si può saltare la fase della rivoluzione « nazionale democratica, anti-feudale, anti-imperialista » ma non ancora socialista, è altrettanto ve-

ro che già in questa fase è indispensabile la presenza di una guida proletaria che si basi, da un punto di vista oggettivo, sul proletariato e su tutte le classi sfruttate; dal punto di vista soggettivo, sui principi del marxismo-leninismo e su una adeguata analisi delle classi relative alla propria specifica situazione nazionale.

Autorevoli esponenti della resistenza palestinese avevano in passato espresso questa tesi: « Noi abbiamo soltanto obiettivi nazionali, non obiettivi di classe. Da noi non esistono più classi sociali, perché il nostro popolo ha perso la sua terra e con essa quel regime di proprietà su cui si basava la distinzione in classi. I contadini non sono più contadini, i borghesi non sono più borghesi e i feudali non sono più feudali. Tra noi ci sono solo profughi. Noi sappiamo che la futura Palestina democratica, musulmana ebraica, sarà possibile solo se socialista, e che non potrà nascere e sopravvivere in seno ad un mondo arabo ancora dominato dal capitalismo. Ma non possiamo inventare una lotta di classe tra palestinesi che non esistono; possiamo solo combattere per la riconquista della nostra terra. Questa lotta ha anche un preciso significato di classe, ma fuori dell'ambito del nostro popolo ».

Questo discorso, a nostro parere, non è valido in quanto tra i palestinesi esistono differenze di classe, anche se questo si colloca in condizioni del tutto particolari, quali la mancanza di un proprio territorio, base indispensabile per lo sviluppo dei modi di produzione autonomi. La creazione dello stato di Israele, la diaspora dopo la guerra dei sei giorni possono sembrare situazioni livellanti ogni differenza sociale: bisogna tenere conto però che esse si innestano su condizioni originarie che sono diseguali, e che per questo provocano conseguenze ed assetti sociali diversi all'interno dello stesso popolo. Tre sono i gruppi fondamentali in cui oggi si articola il popolo palestinese:

a) quei pochi che non fuggirono nel '48, e che ora sono cittadini israeliani: circa 300.000. Sono sfruttati, in genere, da capitalisti israeliani: ma anche qui esiste una divizione tra la massa della popolazione e i notabili di villaggio, molto spesso collaborazionisti.

b) Striscia di Gaza. In pratica era un immenso campo profughi già prima della guerra di giugno. Da allora la situazione economica non è certo migliorata, e in più si è aggiunta l'occupazione militare diretta dei sionisti.

c) Cisgiordania. Qui la situazione è relativamente vicina a quella tradizionale. Alcuni notabili proprietari di terre che controllano le amministrazioni locali; una massa di contadini poveri; nelle città una piccola e media borghesia, spesso cristiana, confinata nel settore terziario. Certo questa situazione è stata compromessa nel '48 dall'arrivo della prima ondata di profughi; nel '67, dopo l'occupazione militare israeliana, con la fuga di una grossa minoranza degli abitanti e in conseguenza del fatto che le zone più vicine al Giordano sono diventate praticamente inabitabili. Però il vecchio tessuto sociale è sopravvissuto, come dimostra il potere



dei notabili locali (per altro solidali, abbastanza spesso, con il loro popolo contro i sionisti).

Ma la componente più importante della nazione palestinese è data dai profughi. E anche fra questi esistono divisioni di classe.

Non sempre i palestinesi costretti a emigrare nel '48 o nel '67 hanno perso tutto. I più ricchi avevano dei conti in banche estere, o erano riusciti a vendere in tempo i loro beni, (ricordiamo che le terre comprate dai sionisti prima del '48 appartenevano esclusivamente a grandi proprietari; ed erano state pagate bene); inoltre, gli appartenenti agli strati superiori disponevano spesso di parentele o clientele influenti all'estero, o di una preparazione culturale che consentiva loro di rifarsi una posizione. Così si ricostituiva rapidamente una borghesia palestinese, sparsa per quasi tutto il mondo arabo, dalla Libia al Kuwait e dalla Siria all'Arabia Saudita. Ma c'è di più: la classe dominante palestinese è stata costretta a trasformarsi da classe feudale in vera e propria borghesia. Il suo potere tradizionale si basava sul possesso di latifondi; i rapporti coi contadini che vi lavoravano erano di tipo feudale. La rendita di questi latifondi poteva essere prestata a usura, o te-saurizzata, o semplicemente consumata, ma non veniva reinvestita in imprese industriali o commerciali. Al massimo poteva essere impiegata per delle migliorie alle aziende agricole che lasciavano intatti i rapporti di produzione.

I detentori delle somme accumulate in questo modo, emigrati, si trovarono tagliati fuori dalla fonte originaria dei loro guadagni. Né potevano acquistare nuove terre, già accaparrate da proprietari locali. Così, si videro costretti a investire i loro capitali in industrie o in imprese commerciali, passando dalla rendita al profitto. E' per questo che oggi si può parlare di una vera e propria borghesia palestinese, che certo non è a livello di quella americana, e nemmeno di quella italiana, ma che rappresenta un salto di qualità rispetto al passato.

Oggi si trovano imprese palestinesi in molti paesi arabi; spesso sono a capitale misto con partecipazione di altri imprenditori arabi, ma anche di americani (per esempio in Giordania) ed europei. E' da notare che in queste imprese la maggioranza della manodopera non è palestinese.

Un primo punto da fissare, dunque, è questo: la diaspora palestinese non è tutta nei campi profughi. Quelli che un tempo erano contadini poveri sulla loro terra sono finiti nei campi, in condizioni la cui tragicità è ben nota, gli altri sono riusciti, bene o male, a rifarsi una base economica. Anzi, provenendo da un paese relativamente avanzato in seno al mondo arabo costituiscono una forza di notevole dinamismo e capacità.

Certo, anche la borghesia palestinese soffre per l'esilio. Economicamente è in ascesa ma non si è integrata nei paesi in cui vive, nel senso che nonostante le

imprese a capitale misto, rappresenta un elemento estraneo, concorrenziale rispetto alla classe dominante degli altri paesi arabi — generalmente più arretrata. Soprattutto, la sua attività è intralciata dalla mancanza di una base territoriale propria. Perciò anch'essa vuol tornare in Palestina, e per questo può avere interesse a sostenere i movimenti di liberazione. Ma nello stesso tempo sfrutta i palestinesi in tre modi:

a) nei campi profughi pochi hanno un lavoro, ma qualcuno c'è. E sono in maggioranza operai in aziende palestinesi.

b) nei campi circola dunque del denaro, anche se poco, e in genere serve a comprare beni prodotti da palestinesi. Questi beni sono venduti a un prezzo inferiore a quello praticato all'esterno; però resta il fatto che la borghesia palestinese tende a monopolizzare quel tanto di mercato che esiste nei campi.

c) la borghesia sostiene economicamente i movimenti di liberazione; ma sono i profughi a morire. Dunque la borghesia cerca di farne carne da cannone per una lotta che spera di controllare. E' anche sbagliato, d'altra parte, definire semplicemente come « profughi » il complesso insieme della popolazione che vive nei campi. A parte che il concetto di profugo non è di aiuto alla individuazione di una realtà di classe, un simile termine suggerisce l'idea che essi costituiscono nemmeno un sotto-proletariato, ma una massa di sbandati (tagliati fuori da qualsiasi rapporto di produzione. Inoltre, chiamandoli « profughi » e basta non si dà nessuna indicazione sulla loro evoluzione soggettiva, e si rischia di cadere nell'equivoco che sul piano della coscienza i palestinesi, al di là della loro volontà di liberazione, siano ancora legati a una cultura contadina pre-capitalistica, mentre tendono a trasformarsi, oggettivamente e più ancora soggettivamente, in semi-proletariato e proletariato. E infatti i pochi che lavorano sono operai industriali (più spesso) o agricoli (più raramente), ma sempre salariati. E i pochi scambi possibili all'interno dei campi avvengono in un'economia di mercato (dominata come abbiamo visto, dalla borghesia palestinese). Niente più rapporto organico con i campi del villaggio ai quali si è legati per tutta la vita; o con i notabili del villaggio, per i quali si sa in anticipo di dover lavorare perché non esiste modalità della mano d'opera, ma l'offerta della propria forza-lavoro (anche se con prospettive di successo minime) e, a parte la magra assistenza dell'UNRWA, il mercato capitalistico come unica fonte di bene.

In base a queste considerazioni, ci sembra giusto ritenere che all'interno della popolazione palestinese che vive nei campi vi siano diverse condizioni materiali che sono il risultato di differenziazioni di classe. E' vero che solo una piccola parte dei « profughi », circa il 10% vede accettata l'offerta della propria forza lavoro, ma la situazione, se vista nel contesto generale dello sviluppo delle forze produttive arabe, fa prevedere un aumento sensibile di questa percentuale.

In questa prospettiva grande può essere l'influenza di quelli che hanno un lavoro e che vivono nei campi.

Grande il loro prestigio e perché gli altri « profughi » dipendono economicamente da essi e per il grado di relativa autosufficienza di cui gli strati proletari possono godere, tanto grande che la condizione operaia sta ormai soppiantando, come modello di vita, il vecchio ideale contadino. Possiamo dunque concludere che sul piano oggettivo il processo di proletarianizzazione è in atto per un verso, e bloccato per un altro; sul piano soggettivo si è in gran parte compiuto. Gli effetti di questa evoluzione sono visibili in due importanti fenomeni nuovi. Il primo è il diminuito prestigio della religione. La lotta contro Israele non è più concepita dalla maggioranza come guerra santa; cristiani e musulmani convivono senza grossi attriti, e i non eredi non molla. La cosa è tanto più sorprendente in quanto nel mondo arabo. Mentre le donne vanno ancora in giro velate analtri momenti della vita sociale, e il suo rifiuto equivale spesso a un isolamento della comunità. E' noto che nemmeno i leaders arabi più « progressisti » osano attaccare l'islamismo; nella Libia « rivoluzionaria » gli alcolici e la carne di maiale sono strettamente vietati, e si riscuotono tasse per la guerra santa.

Del resto è comprensibile. Il contadino o il pastore beduino ancora inseriti in un'economia feudale o tribale non avvertono nessuna spinta a liberarsi della loro fede. Le comunità di cui essa è stata per secoli l'espressione spirituale sono ancora quelle di sempre: pre-capitalistica; abbandonare l'islam significherebbe abbandonare la propria identità nazionale e la propria organizzazione sociale. Ma una massa che tende a proletarianizzarsi non ha più questo bisogno.

Il secondo fenomeno nuovo è il grado di emancipazione della donna, del tutto eccezionale nel mondo arabo. Mentre le donne vanno ancora in giro velate anche in un paese « di sinistra » come l'Algeria, le donne palestinesi non si coprono il viso, escono liberamente, discutono liberamente con gli uomini, combattono con essi — infatti i fedayn non sono tutti maschi.

E' vero, dunque, che la vecchia stratificazione sociale palestinese è scomparsa: ma se ne va formando una nuova, più moderna.

E' poi da notare:

1) che questa stratificazione è tale da accentuare la specificità della nazione palestinese e da impedire la assimilazione. Infatti la borghesia palestinese, pur sfruttando anche giordani, libanesi ecc., deve essenzialmente il suo potere a quella particolare forma di sfruttamento dei « profughi » vista sopra; e il legame vale anche nel senso opposto poiché le masse palestinesi tendono a proletarianizzarsi in rapporto alla loro borghesia nazionale. L'esilio non solo non ha distrutto la coscienza nazionale del popolo palestinese, ma ha creato nuove basi per la sua sopravvivenza come entità etnica a sé stante.

2) Contemporaneamente, l'esilio ostacola l'evoluzione in corso. Una borghesia priva di base territoriale non può sviluppare un capitalismo che copra l'intero

arco delle attività produttive; una massa di senza terra dipendenti dall'assistenza dell'UNRWA non è in grado di portare a termine il processo di proletarianizzazione. La guerra di liberazione non scaturisce quindi da pura disperazione o dalla volontà di restaurare un passato ormai morto, ma da bisogni nuovi del presente.

Dunque la liberazione nazionale è un interesse vitale per tutte le classi in cui è diviso il popolo palestinese; ma ciò non toglie che esista una lotta di classe fra palestinesi. E' un fatto specifico, a sé stante, da non confondere né col problema dell'avanzata verso il socialismo della futura REPUBBLICA DEMOCRATICA DI PALESTINA né con quello di una rivoluzione socialista nel resto del mondo arabo: anche se, naturalmente, è collegato con entrambi.

Come si collocano le forze borghesi e quelle proletarie o tendenzialmente proletarie rispetto al problema della liberazione nazionale? Innanzitutto esse coincidono nel rifiuto della guerra santa e dello sterminio degli israeliani o della loro espulsione in massa dalla Palestina. Sono passati, e non a caso, i tempi in cui un fascista come Ahmed Shukeiri, alla vigilia della guerra di giugno, poteva proclamare da radio Amman che gli israeliani stavano per essere uccisi fino all'ultimo uomo. Finché la società palestinese rimase essenzialmente feudale, a dirigerla furono i notabili tradizionali, che spesso erano, oltre che proprietari terrieri, capi politici e religiosi insieme (come il Gran Mufti di Gerusalemme); e questi non sapevano immaginare una guerra di liberazione che non fosse restaurazione del loro potere, ritorno integrale ad un passato arcaico e guerra santa contro gli infedeli secondo i precetti del Corano. E le masse, abituate a non concepire la possibilità di una vita diversa da quella del villaggio in cui generazioni e generazioni di antenati erano nate e morite, subivano questa leadership, non distinguevano dal sionismo la nazione israeliana che intanto, bene o male, si era formata, e ne rifiutavano l'esistenza. L'eliminazione del sionismo era concepita come ritorno alla propria casa, che spesso non esisteva più, e al proprio campo. Alla tragedia dell'esilio si aggiungeva la tragedia che la coscienza dei propri diritti aveva assunto un aspetto reazionario.

Le cose sono cambiate, anche se non, ovviamente, da un giorno all'altro. Oggi le vecchie forze feudali sono in via di dissoluzione e del tutto screditate; nessuno dei gruppi in cui è divisa la Resistenza Palestinese parla più di guerra santa o di sterminio. Il fatto è che né la borghesia né il proletariato possono riconoscersi in ideologie di questo genere.

Parallelamente si è sviluppata una nuova concezione militare. Fino al '65-'67 la guerra contro Israele veniva concepita come guerra convenzionale; dopo il '67 si è passati alla guerriglia, il che significa che, mentre un tempo anche l'iniziativa militare veniva dall'alto, controllata dalle forze feudali, più in là dai governi di altri paesi arabi, oggi essa ha assunto un carattere autonomo e popolare. Anche a questa evoluzione la borghesia ha dato il suo contributo, accanto alle forze proletarie o